

Andrea Poggiali & Mario Maldini

“Ombre di giovani”

**La memoria dei caduti della
IV Guerra di Indipendenza
in un angolo di Romagna
1915 – 1918**



Claudio Nanni Editore

Claudio Nanni Editore

Andrea Poggiali & Mario Maldini

Ombre di giovani

**La memoria dei caduti della
IV Guerra di Indipendenza
in un angolo di Romagna
1915 – 1918**



Claudio Nanni Editore

CLAUDIO NANNI EDITORE
Via Tivoli, 24 – 48100 Ravenna
Cell. 339.7219375
sito web: www.claudionannieditore.com
e-mail: claudionannieditore@alice.it

*Ad Aristide Zanchini,
di San Piero in Campiano (RA)*

Morto sull'altopiano della Bainsizza

INTRODUZIONE

Il culto dei caduti della Prima Guerra Mondiale fu strumentalizzato a fini politici dal fascismo, per rinsaldare il consenso alla politica del regime. Questa operazione di “appropriazione indebita” costituisce ancora oggi una eredità negativa difficile da superare e continua ad oscurare aspetti che invece meritano di essere recuperati. Stiamo parlando della tradizione mazziniana e garibaldina, nel cui nome tanti si arruolarono, ma anche della pura e semplice pietà verso giovani mandati a morire in dissennati assalti frontali.

Per tale motivo la nostra raccolta di ricordi della Grande Guerra comincia con una rassegna delle lapidi che vennero poste nei circoli repubblicani per ricordare gli amici caduti per il loro ideale e prosegue con le opere dedicate dalle varie comunità alla propria gioventù decimata: i monumenti e le lapidi, i parchi della Rimembranza, i Sacrari. La conclusione è affidata ad un omaggio a Mazzini. Gli iscritti ai circoli repubblicani che partirono per contrastare il militarismo ed il razzismo degli Imperi Centrali avevano in mente il suo insegnamento: la peggiore offesa che si può fare alla loro memoria è sostenere che morirono inutilmente. Furono trattati in maniera crudele, al pari dei loro compagni di trincea, da comandanti insensibili al valore della vita umana, ma contribuirono a realizzare il completamento dell’Unità d’Italia, sconfiggendo un secolare nemico. Il percorso che lega le tre guerre di Indipendenza e la Grande Guerra avrebbe avuto un seguito a distanza di qualche decennio, con la guerra di Liberazione: il Secondo Risorgimento. Abbiamo adottato un metodo di ricerca empirico. Mentre per i circoli repubblicani avevamo come guida un libro di Luisa Babini, per tutto il resto ci siamo affidati ad interminabili vagabondaggi per comuni e frazioni della provincia di Ravenna, visitando le piazze, le chiese ed i cimiteri, facendo domande, ottenendo in qualche caso delle risposte, riscontrando sempre un sincero interessamento. Siamo andati anche alla scoperta di una bibliografia minore, riferendoci con questo aggettivo alla sua distribuzione locale, non certo al valore in sé. Sono opere di appassionati, realizzate con uno scrupolo infinito: sono testimonianze dell’amore verso la propria comunità, per quanto piccola essa sia. Fra i tanti testi rintracciati, ci è risultata particolarmente utile la tesi di laurea non pubblicata di Miriam Ancarani: anche se è relativa alla Seconda Guerra Mondiale, contiene una parte molto interessante su monumenti e lapidi dedicate alla Prima Guerra Mondiale nel nostro territorio. Dobbiamo la sua conoscenza al sig. Lucio Donati di Solarolo,

che ci ha prestato la copia in suo possesso. Un altro testo che abbiamo spesso citato è quello di Gianfranco Casadio sui monumenti alla Seconda Guerra Mondiale che, come potrete notare, sono dedicati in diversi casi pure alla Prima Guerra Mondiale. Abbiamo inoltre consultato i libri sui lapidari cittadini, le raccolte fotografiche dei centri cittadini come erano nel secolo scorso, e quei particolari libri centrati su singole frazioni quali ad esempio Savio, Porto Fuori, Villa Inferno, Pezzolo, Chiesuola.

La lista della persone da ringraziare è troppo lunga. Piuttosto che occupare una mezza pagina, con il rischio di non riuscire ad evidenziare l'importanza dei vari contributi, abbiamo preferito citare ciascuno di volta in volta. Almeno un nome però lo dobbiamo fare subito: è quello della signora Maria Edoarda Fava, che ha sopperito alle nostre carenze di analfabeti informatici.

Vorrei inoltre ringraziare le persone che ci hanno favorito l'accesso ai circoli che ci hanno verbalmente autorizzato a scattare foto al loro interno.

C'è una dedica che apre il libro. L'avevamo promessa ad un grande vecchio, Arride Zanchini, che ci aveva chiesto di ricordare il babbo Aristide, morto sull'altopiano della Bainsizza nell'estate del 1917. Dietro alla sua richiesta c'era lo spirito che ha motivato il nostro libro: il desiderio di non dimenticare. Figure come Arride Zanchini hanno speso una vita per mantenere la memoria dei caduti, lavorando all'interno dell'Associazione Combattenti: facciamo in modo che il loro lavoro non vada perduto.

LAPIDI DEI CIRCOLI REPUBBLICANI

Alla vigilia della I Guerra Mondiale il confine tra Italia ed Austria era quello raggiunto nel 1866 con la III Guerra di Indipendenza. Il valico del Brennero e le Alpi Giulie, cioè le principale vie di accesso delle invasioni straniere nel corso dei secoli, erano rimasti in mano austriaca, ed il cosiddetto saliente trentino”, affondato verso la pianura padana, costituiva una costante minaccia (1). L’Austria non era rassegnata alla perdita del Lombardo-Veneto: al di là delle alleanze formali, il risentimento covava ed esistevano piani per una rivincita (2).

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, nel 1914, la scelta interventista del Partito Repubblicano fu in linea con la tradizione risorgimentale: si trattava di proseguire sulla strada tracciata da Mazzini e Garibaldi, combattendo quella che venne definita “IV Guerra di Indipendenza”. Al nemico storico, l’Austria-Ungheria, si aggiungevano stavolta due avversari ancora più dispotici: la Germania, avvelenata dall’ossessione militarista, e l’Impero Ottomano, che si sarebbe reso responsabile del genocidio degli Armeni. Apriamo un inciso. Al giorno d’oggi è di moda esaltare il modello di governo austriaco, ma uomini come il socialista Cesare Battisti (3) avevano bene individuato le inefficienze di quell’amministrazione e soprattutto il suo razzismo di fondo nei confronti degli italiani, peggiorato se possibile dopo il diffondersi delle teorie pangermaniste.

Torniamo ai repubblicani: presa una decisione, costoro non aspettarono l’entrata in guerra dell’Italia. I primi volontari anticiparono addirittura le iniziative ufficiali del PRI e raggiunsero immediatamente l’esercito serbo (4). Il PRI costituì a Nizza la Compagnia Mazzini, con l’obiettivo di organizzare uno sbarco a Trieste. Un obiettivo ambizioso, in cui l’aspetto militare era strettamente collegato a quello politico: l’intento era infatti di forzare la mano al Governo italiano, costringendolo a ribaltare l’alleanza con Austria-Ungheria e Germania. Proprio l’eccessiva ambizione del progetto politico fu alla base del fallimento dell’iniziativa: la Compagnia Mazzini venne rapidamente sciolta.

Contemporaneamente si andava però formando la Legione Garibaldina (5), sotto la direzione di Peppino Garibaldi, nipote dell’Eroe dei Due Mondi. Inutile nascondere che nell’occasione sorsero penose polemiche tra repubblicani e garibaldini. Vi fu chi esortò gli iscritti a non arruolarsi

nella Legione Garibaldina: probabilmente pesò il ricordo dei contrasti originati dalla mancata partecipazione garibaldina alla spedizione repubblicana in Albania nel 1911 (6). Gli screzi, purtroppo, non cessarono neanche dopo i sanguinosi scontri sostenuti dalla Legione sul fronte delle Argonne, a cavallo tra la fine del 1914 e l'inizio del 1915: il successivo congedo dei volontari garibaldini fu da alcuni addebitato ad influenze repubblicane. Le polemiche riguardarono comunque il modo di partecipare al conflitto, non la volontà di combattere: emblematica fu ad esempio la vicenda dei fratelli Mazzotti, di Savio. Questi ferventi mazziniani avevano partecipato al sequestro del generale Agliardi durante i moti rivoluzionari della "Settimana Rossa", nel giugno del 1914. Dopo l'aggressione austriaca alla Serbia e l'attacco tedesco alla Francia nell'agosto del 1914, i fratelli Mazzotti scrissero al generale, dichiarandosi pronti, nonostante fossero ricercati, a presentarsi per l'arruolamento, qualora l'Italia avesse deciso di schierarsi contro il secolare nemico austriaco (7).

Quando venne il momento, nel maggio del 1915, i repubblicani romagnoli accettarono la scelta del partito e molti si presentarono volontari. Il loro spirito patriottico fu mal ripagato: i romagnoli erano giudicati dei sovversivi, da trattare con diffidenza anche se potevano fare comodo per le azioni più pericolose. Una testimonianza di questo atteggiamento si rintraccia nella biografia del lughese Aurelio Baruzzi, il primo soldato italiano ad entrare a Gorizia (8). La sera prima della memorabile impresa Baruzzi, nonostante avesse già dato prova del suo coraggio in numerose missioni, era stato canzonato da un ufficiale, che aveva ironizzato sui romagnoli capaci solo di fare la Settimana Rossa. Punto sul vivo, l'orgoglioso volontario aveva promesso di innalzare per primo la bandiera italiana a Gorizia, mantenendo poi l'impegno. Se uno come Baruzzi non si avvilita di fronte alla stupidità della vita militare e ne trae anzi lo stimolo per dimostrare di cosa erano capaci i repubblicani romagnoli, altri invece si lasciavano schiacciare da un sistema che poco apprezzava gli spiriti indipendenti. Fu il caso del forlivese Vincenzo Masotti, classe 1868, avvocato: allo scopo di umiliarlo lo avevano adibito al rifornimento della prima linea. Un uomo di mezz'età non poteva trasportare celermente il rancio caldo negli impervi camminamenti che conducevano alle trincee avanzate: per tutta la durata della guerra il poveretto fu costretto a subire gli impropri di chi si vedeva consegnare un pasto freddo.

Tanti non tornarono. I circoli onorarono i propri caduti con lapidi elencanti i loro nomi. Negli anni immediatamente successivi alla fine

della guerra parve spesso sufficiente mettere solo i nomi, senza ulteriori riferimenti quali data di nascita, luogo e data di morte: sembrarono forse dettagli inutili, dal momento che tutti avevano ben presenti gli scomparsi. Oggi si può apprezzare la scelta di circoli come quello di Gambellara, che pensò anche alle foto in ceramica.

La nostra ricerca si è basata su di un libro scritto da Luisa Babini che raccoglie foto, storia ed indirizzi dei circoli di Ravenna, Forlì e Cesena (10): limitatamente ai circoli, pertanto, abbiamo esteso il nostro ambito di interesse, che per il resto (monumenti, parchi della Rimembranza, Sacrari) è rimasto circoscritto all'ambito territoriale della Provincia di Ravenna. C'è stata una netta riduzione dei circoli rispetto alla situazione rilevata appena pochi anni fa nel libro sopracitato. Per quanto riguarda l'aspetto specifico della ricerca, cioè la permanenza di lapidi dedicate ai caduti, la situazione è risultata soddisfacente nel ravennate: meno buona nel forlivese, ancora peggio nel cesenate. Le terre di Aurelio Saffi e di Eugenio Valzania hanno conservato poche tracce dei soci caduti: quelle che rimangono sono però interessanti.

Più produttiva, dicevamo, la ricerca nei circoli residui del ravennate, che ci ha dato anche la soddisfazione di rintracciare lapidi sopravvissute alla demolizione dei rispettivi circoli (vedi i casi di Camerlona e di Massa Forese). E' probabile che diverse lapidi siano andate perdute nel corso delle trasformazioni del patrimonio immobiliare repubblicano, specie nel corso degli ultimi anni.

Prima di passare in rassegna le varie lapidi è bene fornire alcune spiegazioni su di un particolare che potrebbe sconcertare i lettori più giovani: la presenza, sia pure infrequente, del fascio littorio. Quello che compare nelle lapidi repubblicane non ha niente a che vedere con il simbolo ufficializzato da Mussolini: è infatti il simbolo adottato inizialmente dalla Rivoluzione Francese, con la scure (o picca, o alabarda) collocata in cima al fascio di verghe e sormontata a volte dal berretto frigio. Questa foggia sarebbe poi stata adottata dai movimenti risorgimentali. Mussolini, rifiutando fogge "giacobine", affidò l'incarico di ricostruire l'immagine del fascio littorio nella sua originale versione romana al senatore Giacomo Boni, illustre archeologo, che scelse il fascio di verghe con scure laterale (11).

Non sarebbe stata questa l'unica manipolazione operata dal Duce nei confronti del Risorgimento, ma sull'argomento rimandiamo al capitolo conclusivo. Possiamo però sottolineare il fatto che nei circoli repubblicani, accanto alla memoria dei caduti nella I GM, c'è anche spesso la memoria delle persecuzioni subite durante il fascismo, come nel

circolo di Forlì, in cui è conservata la lapide rimasta scheggiata durante un assalto squadrista, o come nel caso dell'ex circolo di Ragone (RA), intitolato ad Ugo Bustacchini, ucciso dai fascisti nel fatidico 1922. Altrettanto pregnante è la testimonianza offerta dalle lapidi in memoria di quei combattenti repubblicani scampati alla Prima Guerra Mondiale e morti nella guerra partigiana: a questo proposito, l'epigrafe dedicata ad Arnaldo Guerrini, nel circolo omonimo di Ravenna, riassume l'ideale di una vita spesa per la libertà.

Concludiamo con una precisazione. In più casi le nostre ricognizioni sono coincise con l'orario di chiusura dei circoli, lasciandoci nel dubbio se all'interno vi fosse o meno qualcosa di interessante. Gli impegni di lavoro non ci hanno consentito altro.

Note

1) L'importanza del Trentino come possibile punto di partenza dell'invasione dell'Italia da parte dell'Austria fu magistralmente spiegata da Cesare Battisti in un convegno tenuto a Bologna il 13 ottobre 1914, nel quale paragonò la regione ad un palazzo con una piccola porta sul retro (il Brennero) e con quattordici ampie porte sulla facciata (le vie di accesso alla pianura padana). Vedi pag.326 de "*Cesare Battisti*", di Cesare Biguzzi, 2008 UTET.

2) I piani di invasione dell'Italia da parte dell'Austria furono sul punto di essere attuati nel 1908, con l'occasione favorevole del terremoto di Messina. Ragioni di immagine internazionale convinsero l'Imperatore Francesco Giuseppe a rifiutare la proposta di attacco presentatagli dal generale Conrad. Vedi pag. 257 de "*Cesare Battisti*" (già citato).

3) L'analisi di Battisti era lucida e dettagliata. Il deputato trentino elencava dati sugli stanziamenti per le infrastrutture, l'educazione, la sanità, e documentava anche i casi di malversazione e di corruzione della pubblica amministrazione e la miserabile condizione in cui versavano le campagne. Battisti riconosceva i meriti dell'ordinamento legislativo austriaco per quanto riguardava la condizione della classe operaia e non era cieco di fronte alle gravi carenze dello Stato Italiano: questo testimonia della sua obiettività. Gli Austriaci si vendicarono crudelmente su Battisti, dopo averlo catturato nel corso della Strafe Expedition del 1916. Lo esposero dapprima alle offese della popolazione filo austriaca aizzata da preti fanatici, poi lo impiccarono, infliggendogli umiliazioni

fino all'ultimo istante. Rivisitare la figura di Battisti significa trovare un senso al sacrificio di una generazione: la guerra fu combattuta anche per difendere la libertà dei popoli. Battisti, dall'osservatorio privilegiato del Trentino, aveva intravisto la deriva razzista del mondo di lingua tedesca. La Prima Guerra Mondiale fu l'episodio iniziale della difesa da quel mondo e dai suoi progetti di domino su di un'umanità inferiore.

4) Giuseppe Chiostergi: *"Diario Garibaldino"*. Milano, Associazione Mazziniana Italiana 1965. Vedi pag.21.

Lucio Cecchini: *"Alle radici dell'Italia civile. La storia del PRI attraverso i documenti. 1895/1925"*. Acropoli, ottobre 1992. Vedi pag.75.

5) L'inquadramento definitivo fu nella Legione Straniera, quindi come soldati dell'esercito francese: un compromesso che i garibaldini accettarono senza troppi problemi, privilegiando il fatto di poter combattere, mentre per molti repubblicani il fatto di dovere vestire una divisa straniera costituì motivo di rinuncia. Vedi *"Camicie rosse. I garibaldini dall'Unità d'Italia alle Grandi Guerre"*, di Eva Cecchinato, 2007 Laterza.

6) Questi contrasti non vengono taciuti da Chiostergi nelle sue memorie. Chiostergi ammette la diffidenza verso i garibaldini e specialmente verso il loro comandante, Peppino Garibaldi, al quale non perdonava di avere combattuto dalla parte degli Inglesi durante la guerra anglo-boera a cavallo del secolo. A determinare la sua decisione di arruolarsi ugualmente nella Legione Garibaldina fu la convinzione di potere così servire la causa repubblicana, che vedeva nell'Austria un ostacolo all'Unità d'Italia.

7) Alessandro Luparini: *"Settimana Rossa e dintorni. Una parentesi rivoluzionaria nella provincia di Ravenna"*. Edit Faenza, maggio 2004. Vedi pag.55.

8) Aurelio Baruzzi: *"Quel giorno a Gorizia"*. Paolo Gaspari Editore, 1999.

9) Rino Casadei, Mario Proli: *"Terza Pagina – I medaglioni de "Il Pensiero Romagnolo" 1987-1994 di Elio Santarelli"*. Associazione Nazionale Mazziniana, Sezione Giordano Bruno, Forlì. Finito di stampare nel mese di novembre 2007. Vedi pag.119. Si tratta di una

raccolta di elzeviri: per la maggior parte è composta da ritratti di repubblicani forlivesi, ma ci sono anche descrizioni dei vari circoli.

10) Luisa Babini: *“Le case repubblicane di Romagna – Origine e localizzazione delle Case del Popolo”*. Finito di stampare Settembre 2005 presso Grafiche Galeati Imola.

11) Per le diverse fogge del fascio littorio vedi pag. 77 de *“Il culto del littorio”*, di Emilio Gentile, Laterza, 2009.

Per l’uso del fascio nell’iconografia repubblicana vedi pag.27 de *“Circoli e politica”* di Roberto Balzani, University Press Bologna, maggio 1993.

MADONNA DELL'ALBERO



A1: lapide sulla facciata del circolo Giuseppe Mazzini in Via Cella n.50

La foto è stata scattata da posizione laterale, per l'impossibilità di smontare una tenda installata a copertura dei tavoli all'aperto.

Lapide in buono stato di conservazione.

L'epigrafe è la seguente: "VILLA DELL'ALBERO / AI SUOI CADUTI / 1915-1918"

Ogni caduto viene indicato con nome e cognome.

Bibliografia.

"Le case repubblicane di Romagna" (già citato). Vedi pag.38.

VILLANOVA DI RAVENNA



A2: lapide sulla facciata del circolo Giuseppe Mazzini in Via Villanova n.92

La lapide è deteriorata, per questo motivo oltre all'epigrafe trascriviamo l'elenco dei caduti.

“LA SOTTOSEZIONE COMBATTENTI / DI VILLANOVA / AI
COMPAGNI CADUTI NELLA GUERRA / ITALO-AUSTRIACA

Guido Tesorieri, Giovanni Baroncelli, Alfredo Danesi, Salvatore Errani,
Domenico Gatti, Giovanni Ricci, Cesare Sangiorgi / Domenico
Gulmanelli, Achille Rivalta, Eugenio Gamberini, Antonio Simoncelli,
Primo Martoni, Giacomo Miserocchi / Giovanni Maioli, Achille Maioli,
Guglielmo Maioli, Attilio Maioli, Attilio Mazzotti, Attilio Pettrignani,
Arturo Brunelli.

XIV XI MCMXX” .

Spicca la presenza di ben quattro caduti con il cognome Maioli.

Bibliografia.

“Le case repubblicane di Romagna” (già citato). Vedi pag.39.

SAN MICHELE



A3: lapide sulla facciata del circolo Aurelio Saffi in Via Faentina n.324

Lapide in buono stato di conservazione.

Dedica semplice: “AI CADUTI NELLA PIU’ GRANDE GUERRA PER L’ITALIA NOSTRA 1915-1918”.

Ogni caduto viene indicato con nome e cognome.

Bibliografia.

“Le case repubblicane di Romagna” (già citato). Vedi pag.50.

GODO



A4: lapide del circolo Giuseppe Mazzini in Via Faentina n.204

La foto è stata scattata da posizione laterale, per evitare addobbi pubblicitari.

La lapide è collocata sul fianco dell'edificio dalla parte del cortile.

Lo stato di conservazione è buono.

Dedica semplice: "AI SUOI GLORIOSI CADUTI – GODO".

Ogni caduto viene indicato con nome e cognome.

Il fregio è costituito da una spada.

Anno di inaugurazione: MCMXX.

A fianco c'è un'altra lapide, in memoria di Casadio Menotti, fucilato dai nazisti il 5 settembre 1944. Il nome "Menotti" è chiaramente di derivazione repubblicana: anche Garibaldi chiamò così uno dei suoi figli, in ricordo di Ciro Menotti, martire risorgimentale. Casadio Menotti fu

giustiziato insieme ad altri quattro civili nella rappresaglia condotta a seguito della morte di un soldato tedesco: si imparò poi che costui era stato ucciso da un camerata, ma ormai la rappresaglia era stata portata a termine. In memoria dei cinque martiri è stato eretto un cippo sul luogo della fucilazione, in Via Violetta a Pezzolo, frazione di Russi.

Bibliografia.

“*Le case repubblicane di Romagna*” (già citato). Vedi pag.44.

“*La memoria della Resistenza*”, a cura di Gianfranco Casadio. Longo Editore Ravenna, maggio 1995, vol. II. Vedi pag. 237.

“*Liberi per la libertà. Russi dal fascismo alla Repubblica (1938-1948)*”. Vedi pag.75.

“*Ravenna 1944-45*”, di Paolo Scalini. Stampato dalle Grafiche Galeati di Imola nel febbraio 1975. Vedi pag.165.

RUSSI



A5: lapide del circolo Giuseppe Mazzini in Via Giordano Bruno n.19

La lapide è posizionata nel passaggio voltato di accesso al cortile condominiale.

Lo stato di conservazione è buono.

L'epigrafe ha richiami risorgimentali: "DA MAZZINI E OBERDAN / IL CAMMINO E LA META / NELLE PATRIE LIBERE / UNA UMANITA' NUOVA".

Ogni caduto (in guerra e per causa di guerra) viene indicato con nome e cognome.

L'ornamento è costituito da fascio littorio con berretto frigio.

Bibliografia.

"Le case repubblicane di Romagna" (già citato). Vedi pag.45. Nota: il circolo si è trasferito nella attuale sede di via Giordano Bruno da pochi anni: nel libro la foto e l'indirizzo (Piazza Baccarini n.10) sono riferiti alla precedente sede.

RAGONE



A6:facciata dell'ex circolo Ugo Bustacchini in Via Ragone Vecchio n.30

Il circolo non è menzionato nel libro di Luisa Babini, probabilmente per il fatto di avere da tempo cessato l'attività. Lo abbiamo trovato per caso, nel corso delle nostre capillari esplorazioni del territorio. L'area è recintata, ma il cancello non è chiuso a chiave: dato che nessun cartello vieta l'ingresso ci si può pertanto accostare alla lapide, quasi illeggibile, che reca l'omaggio ad Ugo Bustacchini (la figura a cui è intitolato il circolo) ed elenca i caduti della guerra 1915-1918 e della guerra di liberazione 1940-1945.



A7: particolare della lapide

Trascriviamo l'epigrafe e l'elenco dei caduti della I GM, con l'avvertenza che qualche nominativo potrebbe non essere riportato correttamente, dato il deterioramento dei caratteri:

“LA SEZIONE UGO BUSTACCHINI AI CADUTI PER LA LIBERTA' /
CADUTO IN CONFLITTO CONTRO I FASCISTI / 1894 – UGO
BUSTACCHINI – 1922

Guerra 1915-1918: Ancherani Primo 1890-1915, Andrini Michele 1885-1917, Benini Primo 1888-1918, Bertoni Domenico 1889-1918, Foschi Salvatore 1888-1918, Fuochini Giulio 1886-1931, Galli Giuseppe 1887-

1920, Galli Pietro 1893-1925, Giunchedi Andrea 1891-1915, Poggiali Giovanni 1886-1918, Tramonti Battista 1883-1917, Saporetti Natale 1890-1915”.

Non ci siamo accontentati della scoperta dell'ex circolo di Ragone: abbiamo voluto sapere chi era Ugo Bustacchini.

Al n.32 di Via Ragone Vecchio, cioè proprio nella casa adiacente all'ex circolo, vive la vedova del nipote di Ugo Bustacchini, la signora Rita Norma Bezzolato. L'anziana donna ha potuto solo dirci che il martire repubblicano (di cui conserva una foto di grande formato) era stato ucciso in piazza a Ravenna: un primo elemento.

A Ragone c'è una via intitolata a Ugo Bustacchini. Grazie al personale della Biblioteca Oriani, che ha consultato il sito della toponomastica cittadina, abbiamo conosciuto le motivazioni dell'intitolazione: “*Ugo Bustacchini nato il 5 dicembre 1884 a Ragone, partecipò alle prime manifestazioni antifasciste a Ravenna il 26 luglio 1922, durante gli scontri veniva ferito dalle squadre fasciste affiancate dalle guardie Regie; moriva il 28 luglio in seguito alle ferite riportate*”.

Con questo elementi, e con il supporto di bibliografia dell'ambito repubblicano, abbiamo potuto ricostruire la vicenda, che va inserita in un episodio storico di grande rilevanza: la repressione sanguinosa di uno sciopero che permise ai fascisti di affermare maggiormente il controllo sulla città. Ugo Bustacchini morì insieme ad altri nel tentativo di contrastarli: va ricordato. Pare che la nostra ricerca abbia suscitato un nuovo interesse sulla sua figura da tempo trascurata. Adesso c'è l'interessamento del presidente della Circoscrizione di Roncalceci, sig. Moschini: speriamo che questo serva a fare deporre una corona di fiori.

Bibliografia.

Sergio Gnani: “*I repubblicani ravennati di fronte al fascismo (1919-1925)*”. A cura del Centro di Studi Storici e Politici del Partito Repubblicano Italiano dell'Emilia Romagna. Finito di stampare nel mese di marzo 1976 alla Tip. Moderna di Ravenna. Vedi pagg. da 123 a 127. Ne riportiamo uno stralcio: “... *elementi fascisti gettarono alcune bombe tra gli operai: otto manifestanti caddero feriti, dei quali due morirono all'ospedale ... I carabinieri aprirono il fuoco sui dimostranti premuti anche da una squadra di cavalleria .. si poterono contare altri quattro morti e 15 feriti. Di questi ultimi due cesseranno di vivere alcuni giorni dopo*”.

Giovanni Grilli, Tino Tusoni: “*La lotta politica in Romagna*”. Vangelista

Editore, 1977. Vedi pagg. da 228 a 237.

GAMBELLARA



A8: lapide sulla facciata del circolo IX Febbraio in Via Gambellara n.73

E' il caso di spiegare agli amici non repubblicani che il IX Febbraio 1849, ricorrenza storica da cui deriva l'intitolazione del circolo, è la data di proclamazione della Repubblica Romana.

La lapide è totalmente scolorita. Da vicino è comunque ancora possibile ricostruire il testo, che di seguito riportiamo (laddove il carattere è illeggibile abbiamo messo un punto interrogativo):

“QUI CON ORGOGLIO GAMBELLARA CON SACRA (?) I FIGLI
GLORIOSI / ONDE I POSTERI RICORDINO / IL MONITO E
L'ESEMPIO - MCM XV MCMXVIII

Bustacchini Claudio, Bustacchini Luigi, Caroli Giacomo, Caroli Giulio,
Casadei Giocondo, Casadio Angelo, Ceroni Giulio, Ceroni Secondo,
Crudeli Romeo / Gondolini Sante, Massa Pasquale, Montanari Primo,
Pezzi Alberto, Pezzi Alessandro, Pilotti Ferdinando, Prati Pio, / Rondoni
Giuseppe, Rusticali Primo, Savini Giovanni / Frattini Domenico
MCMXXXIII A XI EF”

Alla data di inaugurazione secondo il nostro calendario, espressa in numeri romani, è affiancata la data secondo l'Era Fascista. Quest'ultimo calendario si ispirava alla marcia su Roma, avvenuta il 28 ottobre 1922. Mussolini, a partire dal 1923, cominciò ad aggiungere ai testi da lui firmati l'indicazione "anno primo dell'era fascista": la novità venne presto copiata da amministrazioni locali e statali, fino ad essere disciplinata a livello nazionale. Il 27 ottobre 1927 fu stabilito che gli atti dell'amministrazione statale indicassero l'annuale dell'avvento al potere del fascismo, facendo decorrere dal 29 ottobre l'inizio dell'anno VI.

Dalla dedica (anche se solo parzialmente decifrabile) è evidente che l'elenco comprende tutti i caduti di Gambellara, non solo i repubblicani. Se ne ha la riprova confrontando questo elenco con i nominativi osservabili nel vicino Parco della Rimembranza.

L'interno del circolo riserva una piacevole sorpresa. Dietro al televisore, coperta da un telo, c'è una nicchia che accoglie la lapide dedicata ai caduti di fede repubblicana, con i nomi e le foto in ceramica.



A9: lapide all'interno del circolo.

Gli attuali gestori del bar hanno escogitato un ingegnoso accorgimento per conciliare il posizionamento del televisore con le necessità di esporre

la lapide in occasione delle ricorrenze: il televisore è infatti montato su guide che ne consentono lo spostamento laterale. Un ringraziamento alla signora Agnese Tusek, per il rispetto dimostrato verso le nostre tradizioni.

Bibliografia.

“*Le case repubblicane di Romagna*” (già citato). Vedi pag.59.

“*Il culto del littorio*” (già citato). Vedi pagg.89-90.

Corrado Augias: “*Fratelli d’Italia*”, in “*I segreti di Roma*”, Mondadori, gennaio 2006. Nota: la bibliografia sulla Repubblica Romana è sterminata, risulta pertanto difficile consigliare un testo piuttosto che un altro. Noi non siamo storici e non ci rivolgiamo ad un pubblico di specialisti: consigliamo quindi non un intero libro dedicato alle vicende della Repubblica Romana ma il capitolo di un libro. L’autore, da giornalista di razza, ha il dono della sintesi: in circa trenta pagine riesce non solo a ricostruire la splendida avventura a cui i repubblicani si sono sempre ispirati, ma anche a rendere la passione che animò i protagonisti.

SAN PIETRO IN VINCOLI



A11: lapide del circolo Fratelli Bandiera in Via del Sale n.101

La lapide è sul fianco dell'edificio.

Epigrafe semplice: "AI LORO GLORIOSI CADUTI IN GUERA" e più in basso "I COMPAGNI DI FEDE DEL CIRCOLO FRATELLI BANDIERA – aprile 1921".

Indicazione dei caduti con cognome, nome, data di morte (giorno, mese, anno). Nell'elenco c'è Zanchini Aristide, a cui abbiamo dedicato il presente libro. Morì il 30 agosto 1917 sull'altopiano della Bainsizza, in quella che viene classificata come XI battaglia dell'Isonzo. Fu la più sanguinosa prova sostenuta dall'esercito italiano in tutta la sua storia: secondo alcuni storici costituì anche (insieme agli attacchi suicidi condotti sull'Ortigara e sull'Adamello) il peggiore esempio della noncuranza con la quale venne sacrificata la vita dei nostri soldati. Fu dopo questa carneficina (con la sua inutile coda per la fallita conquista del Monte S. Gabriele) che Benedetto XV intervenne con la clamorosa nota sulla "inutile strage".

Una precisazione. In una pubblicazione su S.P. in Campiano, nella pagina dedicata al circolo, viene menzionato il Monte Santo come località di morte di Aristide Zanchini. Non c'è alcuna contraddizione: il Monte Santo (attualmente Sveta Gora, in Slovenia) fu una delle alture conquistate durante la Battaglia della Bainsizza.

Bibliografia.

"*Le case repubblicane di Romagna*" (già citato). Vedi pag. 60.

Lucio Ceva: "*Storia delle forze armate in Italia*", UTET. Riportiamo uno stralcio da pag 130: "... Iniziata il 17 agosto, la battaglia ha dato tutti i possibili frutti il 21 agosto. E' tuttavia prolungata con ancor più inutile macello fino a metà settembre."

Gianni Rocca: "*Cadorna*". Oscar Mondadori, maggio 1988. Vedi pagg. da 239 a 246.

Umberto Foschi: "*Le frazioni del Comune: San Pietro in Campiano (San Pierino)*". Estratto dal Bollettino economico della Camera di Commercio di Ravenna, anno '91, n.6. Sul circolo vedi pag.44.

Lucio Fali-Roberto Todero: "*Andar per le trincee – sul Carso triestino*,

goriziano e sloveno". Transalpina Editrice, settembre 2006. Sul Monte Santo vedi pag.64.

BASTIA



A12: lapide sulla facciata del circolo Aurelio Saffi in Via Petrosa n.531

La lapide è collocata nell'angolo superiore a sinistra per chi si pone di fronte al circolo: la vista dalla strada è coperta da una tettoia posta a copertura dei tavolini all'aperto.

Lo stato di conservazione è buono: il segretario del circolo, sig. Oberdan Ercolani, ci ha riferito di avere provveduto ad un ritocco in nero dei caratteri in via di scolorimento.

L'epigrafe sottolinea gli ideali che animarono i soci morti in guerra. In alto c'è "CADDERO PER LA GIUSTIZIA", in basso "QUESTO MARMO NON AGGIUNGE GLORIA AI / CADUTI, MA STA AD AFFERMARE LA VENERAZIONE / CHE PER ESSI I VIVI SERBERANNO – BASTIA".

L'indicazione dei caduti è con cognome nome, data di morte (giorno, mese, anno).

Bibliografia.

“Le case repubblicane di Romagna” (già citato). Vedi pag.50.

MASSA FORESE

Massa Forese non esiste più come località: si è fusa con la vicina Castello per dare vita alla frazione Massa Castello. Anche il circolo G. Mazzini da tempo non è più esistente. Su indicazione di Arride Zanchini la lapide in memoria dei caduti di guerra è stata trasportata al Museo Didattico di S. P. in Campiano, dove è tuttora depositata in attesa di una collocazione adeguata. Abbiamo fotografato la lapide così come l’abbiamo trovata: appoggiata di traverso ad un muro, in un locale polveroso ingombro di attrezzi agricoli da restaurare. Non in un magazzino, quindi, ma in una rimessa diroccata.



A13: lapide dell'ex circolo di Massa Forese

L'immagine riflette la condizione del museo: una istituzione preziosa, gestita con tanta buona volontà ma con scarsi mezzi. Il museo nacque per iniziativa di alcuni insegnanti che negli anni '50 sollecitarono i contadini

a consegnare i reperti archeologici trovati durante i lavori di aratura. Adesso, nei locali di questa ex scuola, sono stati approntati percorsi che spaziano dal neolitico all'età bizantina. Le scolaresche in visita hanno la possibilità di toccare gli oggetti di vita quotidiana di ogni epoca e di utilizzarli per esercitazioni: è consentito, dato che si tratta di materiale di aratura e non di scavo archeologico. I bambini possono anche utilizzare gli oggetti della civiltà contadina e capire il loro funzionamento. Il factotum del museo è la signora Vanna Budini, che vanta un'esperienza pluridecennale della struttura: a lei va il nostro ringraziamento per la gentilezza con cui ci ha guidato per le varie sale.

Tornando alla lapide, riportiamo il testo dell'epigrafe.

“IN GIOVENTU’ GENEROSA DI / SANGUE / IN FERVORE DI
NOBILI PASSIONI / PER ALPI REDENTE E AMBE / VENDICATE /
TRA FERRO E FUOCO DI GUERRA / CORSERO CON EMPITO
EROICO ALLA / MORTE / DONANDO A SE’ ONORE DI
SACRIFICIO / AI FIGLI RELIGIONE DI MEMORIA / ALLA PATRIA
GLORIA D’UNITA’ E D’IMPERO.

GUERRA DI REDENZIONE / 1915-1918 / GUERRA D’AFRICA 1935
– XIII 1936 XIV / MASSA FORESE li 11 Aprile 1937. XV E.F. II
DELL’IMPERO”.

L’anno di inaugurazione, il 1937, spiega l’enfasi inconsueta rispetto alle epigrafi degli altri circoli. Questa è l’unica in cui compaiono le “ambe vendicate”: il riferimento è alle iniziali sconfitte della nostra avventura coloniale in Africa Orientale, dall’Amba Alagi ad Adua (ricordiamo che l’amba è un rilievo montuoso). La sigla E.F., come abbiamo visto in precedenza, va letta come Era Fascista. Con la conquista dell’Etiopia nacque pure un’altra cronologia, quella dell’Impero. L’effimera storia del nostro Impero è oggetto di una censura non ufficiale ma concreta: non se ne parla. Può essere imbarazzante vedere che anche alcuni repubblicani si erano lasciati trasportare dall’entusiasmo per la sottomissione di altri popoli, ma perfino severi critici del colonialismo italiano come Del Boca ammettono che l’avventura etiopica riscosse una adesione totale.

Bibliografia.

“*Le case repubblicane di Romagna*” (già citato). Vedi pag.44.

“*Guida al territorio delle Ville Unite e Disunite*”. Vedi pagg.39-40.

SAN ZACCARIA



A14: lapide del circolo Giuseppe Mazzini in Via Dismano n.575

La lapide non è visibile dalla strada, essendo collocata nel vestibolo di ingresso, in alto a destra per chi entra.

L'epigrafe è semplice: "A PERENNE MEMORIA / DEI SOCI CADUTI NELLE GUERRA 1915-1918 / LA SEZIONE "GIUSEPPE MAZZINI" / NELL'INAUGURARE LA PROPRIA SEDE".

La data di inaugurazione è "26 aprile 1953".

L'indicazione dei caduti è con cognome e nome.

Bibliografia.

"Le case repubblicane di Romagna" (già citato). Vedi pag.42.

CASEMURATE



A15: lapide fuori del circolo Guglielmo Oberdan

L'epigrafe richiama il sacrificio degli Spartani alle Termopili: "REPUBBLICANI / DITE ALL'ITALIA / CHE NOI MORIMMO / PER OBEDIRE ALLE SACROSANTE LEGGI / DI PATRIA E D'UMANITA'".

Il mito delle Termopili ispirò anche i commenti alla battaglia di Curtatone e Montanara durante la I Guerra di Indipendenza.

Lo stato di conservazione è buono.

L'indicazione dei caduti è con cognome e nome.

La data e luogo di inaugurazione sono "I circoli G. Mazzini e G. Bovio – Casemurate 2 ottobre 1921".

Il fregio è costituito dal fascio littorio.

Bibliografia.

"*Le case repubblicane di Romagna*" (già citato). Vedi pag. 105 (in cui compare però la foto della vecchia sede).

Costantino Cipolla e Fiorenza Tarozzi: "*Tanto infausta sì, ma pur tanto gloriosa. La battaglia di Curtatone e Montanara*". Franco Angeli. Vedi

pagg. da 130 a 132.

CASTIGLIONE DI RAVENNA



A16: lapide sulla facciata del circolo Giuseppe Mazzini in Via Don Zattoni n.38

La foto è stata scattata di lato, per evitare le tende a copertura dei tavolini all'aperto. Lo stato di conservazione è buono.

L'epigrafe accenna al tema dell'immortalità dell'idea per cui si sono sacrificati i soci del circolo e dell'eredità morale tramandata dai caduti.

“VIE SEMPRE NUOVE CERCA NELLA STORIA / DEL MONDO
L'IDEA ENTRO LA VITA SUA IMMORTALE / O SUPERSTITI / IL
NOSTRO CUORE E' NEL VOSTRO CUORE”.

L'indicazione dei caduti è per cognome e nome.

L'inaugurazione è citata nell'ultima riga: “S.e COMBATENTI
CASTIGLIONE DI RAVENNA 1920” (abbiamo lasciato l'errore di ortografia così come appare sulla lapide).

L'ornamento è costituito da fascio littorio con berretto frigio.

Sulla facciata ci sono altre due lapidi, una delle quali dedicata ai caduti della II GM.

Bibliografia.

“Le case repubblicane di Romagna” (già citato). Vedi pag.40.

CAMERLONA



A17: lapide dell'ex circolo Fratelli Bandiera

Il circolo è stato demolito da tempo, ma la lapide si è fortunatamente salvata. Bisogna ringraziare di questo la signora Giovanna Mattioli, titolare del negozio Interflora, che avendo notato la lapide buttata assieme alle altre macerie vicino ad un cassonetto decise di recuperarla.

Le condizioni sono deteriorate, ma da vicino il testo è ancora leggibile.

“A LORO GLORIA / I COMPAGNI DI FEDE / CIRCOLO FRATELLI BANDIERA

Antonio Fenati, Augusto Morelli, Menotti Casadio, Reggiani Domenico / Francesco Minghetti / Giuseppe Pagnani / Domenico Passalacqua”.

Quante altre lapidi non sono state salvate?

Bibliografia.

“Le case repubblicane di Romagna” (già citato). Vedi pag.60.

PIANGIPANE



A18: lapide fuori del circolo Guglielmo Oberdan in Via Taverna n.109

Tralasciamo ogni considerazione sulla lapide per arrivare subito al punto che ci preme: l'elenco dei soci caduti è incompleto. La segnalazione ci è stata fatta dal signor Riminucci Lino, profondo conoscitore della storia del circolo, che ha documentato in tutti i passaggi a partire dalla fondazione. Manca il nominativo di Celotti Oreste, che morì durante la I GM (risulta nell'elenco generale dei caduti di Ravenna) e che fu addirittura uno dei fondatori del circolo. Sulle ragioni che portarono a questa imprecisione si possono fare solo ipotesi, meglio pertanto limitarsi a prendere atto della lacuna e sperare che venga corretta.

Bibliografia.

“*Le case repubblicane di Romagna*” (già citato). Vedi pag.64.

TRAVERSARA DI BAGNACAVALLLO



A19: lapide del circolo Giuseppe Mazzini in Via Centro n.54.

La lapide è collocata all'esterno, sotto il porticato, nella rientranza del muro. Le condizioni sono buone.

L'epigrafe è uguale a quella già osservata a Castiglione di Ravenna: "VIE SEMPRE NUOVE / NELLA STORIA DEL MONDO L'IDEA / NELLA SUA VITA IMMORTALE / O SUPERSTITI / IL NOSTRO CUORE E' NEL VOSTRO CUORE".

L'indicazione dei caduti è con cognome e nome.

L'ornamento è costituito da fascio littorio con berretto frigio.

Luogo e data di inaugurazione sono nell'ultima riga: "Traversara XIV novembre MCMXX".

Bibliografia.

"*Le case repubblicane di Romagna*" (già citato). Vedi pag.71.

MANDRIOLE



A20: lapide sulla facciata dell'ex circolo Anita Garibaldi in Via Mandriole n.210

Il circolo è abbandonato: fuori campeggia la scritta “Vendesi”. La lapide, quasi uguale a quella del circolo di Madonna dell’Albero, è una delle più belle che ci è capitato di vedere. Purtroppo abbiamo dovuto scattare la foto da lontano, perché il cancello di ingresso è chiuso.

Un consiglio ai visitatori. Andando da Mandriole verso la SS. N.9 – Romea, il circolo è sulla sinistra, poco dopo una scuola: fuori del cancello c’è uno spiazzo per posteggiare, ma siccome Via Mandriole è stretta e trafficata non sempre è facile portarsi agevolmente a sinistra. Conviene in tal caso proseguire per circa altri cinquanta metri: troverete sulla sinistra uno spiazzo antistante un bar.

Bibliografia.

“*Le case repubblicane di Romagna*” (già citato). Vedi pag.34.

COTIGNOLA



A21: lapide sulla facciata del circolo Giuseppe Mazzini in Corso Sforza

Lo stato di conservazione è nel complesso buono, ma alcuni caratteri sono deteriorati..

L'epigrafe recita. "NEL / TERZO ANNIVERSARIO / VITTORIOSO / DELLA GUERRA MONDIALE 1915-1918 / I REPUBBLICANI DI COTIGNOLA / MEMORI SU QUESTO MARMO / IMMORTALANO I NOMI DEI CONSOCI / VALOROSAMENTE CADUTI - 4-11-1921".

I caduti sono indicati con cognome e nome, senza altri riferimenti. Tra di loro c'è anche una medaglia d'argento al valor militare: si tratta di Giovanni Vassura, soprannominato Giannetto (come tale compare nella lapide posta nel Sacratio di Cotignola), nato il 26 febbraio 1894 da famiglia mazziniana. Il nonno era un reduce del 1848-1849, il babbo aveva combattuto con Garibaldi nel 1866-1867 e nel 1870. Allo scoppio della I GM Giovanni Vassura si arruolò volontario: dapprima combattè sul fronte goriziano e sugli altipiani, poi, suggestionato dalle imprese di Francesco Baracca, ottenne di diventare pilota. Nell'autunno del 1918, all'inizio della Battaglia di Vittorio Veneto, Vassura era in licenza: pur non essendo obbligato ad interromperla decise di raggiungere la sua squadriglia e di partire immediatamente in missione, rinunciando anche alla sosta che gli spettava di diritto. Il suo apparecchio venne abbattuto

nei pressi di Conegliano Veneto, a Rua di Feletto. I quattro membri dell'equipaggio furono pietosamente seppelliti dalla gente del posto in una fossa comune: di più non si poteva in quei frangenti. Dopo la conclusione della guerra i fratelli di Giovanni riuscirono a rintracciare questo tumulo provvisorio in un vigneto nei pressi di Villa Clementina. Nelle tasche della tuta c'era una copia dei *"Doveri dell'uomo"* di Giuseppe Mazzini.

Negli anni '30, a Cotignola, furono dedicati a Vassura il nuovo viale della stazione ferroviaria ed il campo sportivo: gli venne poi intitolato l'aeroporto militare di Miramare di Rimini.

Le notizie sopra riportate sono tratte da una sua biografia. Nel libro non viene menzionato il bassorilievo posto sulla facciata di quella che fu la sua abitazione, al n.19/A di Via Roma: raffigura un bombardiere. Le scritte sono parzialmente deteriorate: la parete leggibile recita "QUI NACQUE GIANNETTO VASSURA". Sono leggibili anche le date di nascita e di morte. Ringraziamo la signora Flavia Casadio, di Cotignola, per averci guidati sul posto.



A22: lapide con bassorilievo sulla facciata della casa di Vassura

Vassura è sepolto nel cimitero di Cotignola, nella cappella di famiglia, dove una lapide espone la motivazione per la proposta della medaglia d'oro. Fu un cruccio, per la famiglia, che la proposta non venisse accettata.

Bibliografia.

“Le case repubblicane di Romagna” (già citato). Vedi pag.72.

Daniele Filippi: *“Vassura: le ali del coraggio. Il destino di un aviatore della Grande Guerra”*. Edit Faenza, marzo 2001.

FAENZA



A23: lapide del circolo Achille Cenni in Via Micheline n.23

Imboccando Via Micheline da Corso Garibaldi si arriva proprio di fronte alla lapide, collocata ad un'altezza di circa due metri sul fabbricato che ospita il circolo, nel punto in cui l'andamento della via è spezzato ad angolo retto.

Lo stato di conservazione è discreto.

L'epigrafe recita: “NESSUNA ISCRIZIONE / PARLA PIU' ELOQUENTE / DEI VOSTRI NOMI / O FRATELLI CHE MORISTE / PER LA PATRIA E L'UMANITA””.

L'indicazione dei caduti è con cognome e nome.

Sono riportati luogo e data di inaugurazione: “LA SEZIONE DI FAENZA DEL / PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO / XVIII

LUGLIO MCMXX”.

Caso unico, è riportata anche la data in cui si è provveduto alla manutenzione.

Nel libro di Luisa Babini viene illustrata la figura di Achille Cenni, a cui è intitolato il circolo. Segretario politico della sezione faentina del PRI, andò volontario alla I GM, riportando ferite così gravi da motivare il congedo. Tornato all'attività politica, nel dopoguerra si oppose al fascismo, subendone le aggressioni. La morte lo colse il 10 novembre 1927, all'età di quarant'anni, per un'otite, probabile conseguenza delle bastonature ricevute dai fascisti.

Bibliografia.

“Le case repubblicane di Romagna” (già citato). Vedi pagg.62-63.

Carlo Moschini: *“Lapidi e iscrizioni del comune di Faenza”*, Casanova Editore, Faenza 1998.

“Il Lamone”, anno XXXVII – n.29 del 28 luglio 1920.

BARISANO



A24: lapide sulla facciata del circolo Aurelio Saffi in Via Voltuzza n.2

Lo stato di conservazione è carente.

L'epigrafe recita: "FRATELLI DI FEDE E DI SANGUE (segue l'elencazione dei caduti con cognome e nome) MORTI NELLE TRINCEE A DIFESA D'ITALIA / INCITANO I SUPERSTITI / ALLE TRINCEE CIVILI / A TRIONFO DEL GIUSTO E DEL BUONO".

Il richiamo alla "trincea civile", al perseguimento di un ideale di giustizia, non è retorica, è l'essenza del messaggio di Mazzini. Non erano solo parole: c'era chi moriva per questo.

Bibliografia.

"Le case repubblicane di Romagna" (già citato). Vedi pag.99.

RONCADELLO



A25: lapide all'interno del circolo Mario Quadrio e D. Barilari in Largo Roccatella n.1

La lapide è nel corridoio di accesso ai bagni, non è pertanto

immediatamente visibile appena si entra nel circolo.

Lo stato di conservazione è buono.

L'epigrafe recita: "LE SOCIETA' M. QUADRIO – D. BARILARI / AI LORO CADUTI NELLA TRAGICA GUERRA 1915-1918 / PER L'ONORE E LA GRANDEZZA D'ITALIA / RICORDANDO / 28 SETTEMBRE 1919".

L'indicazione dei caduti è con cognome e nome.

L'ornamento è costituito da fascio littorio con berretto frigio.

Bibliografia.

"Le case repubblicane di Romagna" (già citato). Vedi pag.93.

FORLÌ



A26: lapide all'interno del circolo Aurelio Saffi in Via Isonzo n.119

La lapide è nel corridoio dopo l'ingresso.

Lo stato di conservazione è buono.

L'epigrafe recita: "PER UN'ITALIA DI MASCHI E DI LIBERI /

COMBATTERONO E CADDERO / GLI ARTIGIANI DELLA SOCIETA' A. SAFFI VIA LUNGA / NELLA REPUBLICANA RELIGIONE DEL DOVERE”.

L'indicazione dei caduti è con cognome, nome, data di morte (giorno, mese, anno), luogo di morte. Tra le località c'è anche “INSBRUC”: probabilmente si tratta di un campo di prigionia nella città omonima.

L'ornamento è costituito da fascio littorio con berretto frigio.

La lapide è scheggiata. Il motivo è spiegato nella seguente epigrafe: “QUSTO MARMO DEDICATO AI CADUTI / SPEZZATO DA SACRILEGA MANO FASCISTA / NEL 1921 / LA SEZIONE AURELIO SAFFI RICONSA CRA / NELL'ANNO CENTENARIO DELLA REPUBBLICA ROMANA – 1949”.

E' l'unico caso in cui abbiamo trovato la testimonianza delle devastazioni operate dai fascisti nei circoli repubblicani. A maggior ragione è bene ricordare, come abbiamo spiegato all'inizio di questo capitolo, che il fascio littorio riportato su queste lapidi non è un simbolo fascista ma è un simbolo repubblicano.

Bibliografia.

“*Le case repubblicane di Romagna*” (già citato). Vedi pag.90.

SAN VARANO



A27: lapide sulla facciata dell'ex circolo

Attualmente l'edificio ospita un ristorante. Per fortuna è stata mantenuta nella collocazione originaria la lapide dedicata ai soci caduti nella I GM: d'altro canto siamo nel paese di nascita di Aurelio Saffi. La foto è stata scattata da posizione laterale per via di lavori in corso nel piazzale di ingresso. Le condizioni sono piuttosto deteriorate.

L'epigrafe recita: "COSI' LA PATRIA E LA FEDE NOSTRA AVEMMO SERVITO / 1915-1918". Trascriviamo anche i nomi elencati, inserendo un punto interrogativo laddove i caratteri sono proprio illeggibili: "Brunacci Oreste (Podgora 1915), Capanni Ugo (Podgora 1915) / Capanni Alfredo (?), Casadei Pellegrino (Albania 1918)".

Una considerazione sui campi di battaglia indicati: c'è anche l'Albania. Quando si parla di I GM si pensa sempre alle trincee del Carso ed alla guerra lungo l'arco alpino, ma i soldati italiani furono mandati a combattere in Francia, Albania, Libia (dove la rivolta araba stava mettendo a rischio le nostre recenti conquiste), Macedonia, e perfino in Palestina ed in Siberia. L'Albania, in particolare, assorbì ingenti quantità di truppe, costrette a presidiare zone in cui la malaria era endemica. La nostra permanenza si prolungò dopo la fine del conflitto, portando ad aspri scontri con la popolazione locale ed al nostro successivo ritiro.

Bibliografia.

Eugenio Buccioli: "*Albania – fronte dimenticato della grande guerra*". Storia/nuovadimensione 2001.

Alberto Galazzetti, Stefano Antonelli: "*Il Regio Esercito nella bufera della rivolta albanese (maggio-agosto 1920)*". Marvia Edizioni 2008.

SAN GIORGIO



A28: lapide sulla facciata del circolo F. Pieri Via S. Giorgio 2730

Lo stato di conservazione è buono.

L'epigrafe recita: "ESEMPIO AMMONIMENTO RICORDO / DI GENEROSA FRDE E DI ABNEGAZIONE CIVICA / SIANO QUESTI NOMI VENERATI / DEI REPUBBLICANI DI SAN GIORGIO / CADUTI PER LA LIBERTA' / CHE GLI AMICI INCIDONO SUL MARMO / IN PERENNE MEMORIA".

L'indicazione dei caduti è con cognome, nome, anno di nascita. Caso unico fra tutte le lapidi che abbiamo avuto modo di vedere, a fianco di due nomi c'è la precisazione "volontario". Due su sei.

Curiosa anche l'abbreviazione usata per la data di inaugurazione: "9mbre 1921". Quel "mbre" sta per novembre, come ci ha confermato il gestore del bar che a sua volta si è informato presso i soci anziani: pare fosse una abitudine locale.

Bibliografia.

“Le case repubblicane di Romagna” (già citato). Vedi pag.138.

SANTERNO



29: lapide all'interno del circolo Aurelio Saffi e Antonio Fratti in Via Santerno Ammonite n.192

Lapide in buono stato di conservazione.

L'epigrafe recita: “PER L'IDEA CHE ANCHE LA PATRIA
COMPRENDE / SONO MORTI QUESTI NOSTRI SOCI I
REPUBBLICANI DEL CIRCOLO A. SAFFI E A. FRATTI /
ORGOGLIOSI DI ESSI / TRAMANDANO AI POSTERI / ASSIEME
ALLA DOLCE POESIA DEL RICORDO / IL SEVERO
AMMONIMENTO MAZZINIANO / CHE OBBLIGA TALVOLTA / A
COMPIERE IL SUBLIME DOVERE DI MORIRE / PER
RIVENDICARE IL SACROSANTO DIRITTO DI VIVERE”.

Siamo abissalmente lontani dalla cupa insistenza con la quale il fascismo (che pure rivendicava l'eredità morale di Mazzini) esaltò la morte in guerra: i repubblicani volevano vivere, ma accettavano di rischiare la vita in nome di un ideale di libertà.

L'indicazione dei caduti è con cognome e nome.

Nell'ultima riga ci sono luogo ed anno di inaugurazione: "Santerno nell'anno 1919".

Sulla stessa parete, a lato, c'è la lapide dedicata a Marino Pascoli, ucciso da mano ignota nell'immediato dopoguerra: in quel periodo essere repubblicani significava correre rischi mortali ad opera di frange di estremisti di sinistra incapaci di rinunciare ai metodi della lotta armata. Pascoli sacrificò la vita in nome dello stesso ideale per cui erano morti gli amici della generazione precedente.

Bibliografia.

"*Il culto del littorio*" (già citato).

Furio Jesi: "*Cultura di destra*". Garzanti.

Sauro Matterelli: "*Marino Pascoli. Ideali repubblicani, antifascismo, Resistenza*". Longo Editore Ravenna, giugno 2003.

"*Le case repubblicane di Romagna*" (già citato). Vedi pag.58.

RAVENNA



A30: lapide sulla facciata del circolo Arnaldo Guerrini in Via Don

Minzoni n.70

Lo stato di conservazione è buono.

L'epigrafe recita: "UMANITA' E' PATRIA / FINE E STRUMENTO
INDIVISIBILI / PER I DEVOTI A LIBERTA' E A GIUSTIZIA /
MOSTRAMMO CADENDO A SUPERSTITI
MCMXV MCMVIII".

L'indicazione dei caduti è con cognome e nome.

La data di inaugurazione è "XXIII XII MCMXXI".

Sulla stessa facciata c'è un'altra lapide, in onore di Arnaldo Guerrini, la
figura a cui è intitolato il circolo.



A31: lapide dedicata ad Arnaldo Guerrini

L'epigrafe è bellissima.

"DALL'ADOLESCENZA ALLA MORTE / LA VITA / DI ARNALDO
GUERRINI / FU INCESSANTE BATTAGLIA / CONTRO IL
SOPRUSO E L'INGIUSTIZIA / FOSSE / VOLONTARIO AI CONFINI
D'ITALIA / CONTRO GLI IMPERI AUSTRALI / DAL '15 AL '18 /
FOSSE / CONTRO LA SCHIAVITU' / POLITICA ED ECONOMICA /

E NE EBBE / CONFINE E CARCERE / DA CUI USCI' MORENTE /
FIACCATO NEL CORPO / MA NON NELL'ANIMA INDOMA /
EBBRA DI GIUSTIZIA E DI AVVENIRE
VIII VII MCMXLV”.

Durante la I GM Arnaldo Guerrini si arruolò volontario nella Legione Garibaldina e combattè nelle Argonne, poi continuò nell'Esercito Italiano la sua lotta contro il dispotismo austriaco. Con uguale spirito affrontò nella II GM il nazi-fascismo: morì in conseguenza delle torture subite dopo la cattura.

Visto che abbiamo l'occasione, ricordiamo un altro martire repubblicano, Tonino Spazzoli, la cui vita e morte sono nello stesso segno di Guerrini.

“*Le case repubblicane di Romagna*” (già citato). Vedi pag.28.

Massimo Morigi: “*Arnaldo Guerrini - Note biografiche, documenti e testimonianze per una storia dell'antifascismo democratico romagnolo*”. Cooperativa “Pensiero e Azione”. Ravenna, Tipografia Moderna. Luglio 1989.

Su Tonino Spazzoli (ed anche sul fratello Arturo, ucciso però a Forlì), vedi pagg.47-48 de “*Le case repubblicane di Romagna*” e pagg.81-82 de “*Il bel territorio*”, pubblicazione a cura del Comune di Ravenna-Circoscrizione di Roncalceci, anno 2006. Solo su Tonino Spazzoli vedi pag. 113 de “*La memoria della Resistenza*”, vol. I.

MONUMENTI, LAPIDI, ALTRO

Nel primo dopoguerra il desiderio di assicurare un ricordo duraturo dei caduti fu un sentimento spontaneo e generalizzato. Anche nei più minuscoli centri abitati sorsero comitati promotori, che dovettero però fare i conti con una realtà dura: l'Italia era un paese impoverito. La spesa necessaria per l'opera di maggiore prestigio, la scultura in bronzo, era alla portata di pochi. Numerose comunità si indirizzarono pertanto verso manufatti meno costosi, come cippi corredati da lapidi, oppure semplici lapidi. Queste erano le forme tradizionali di commemorazione: tralasciando i parchi della Rimembranza ed i Sacrari (per i quali rimandiamo agli appositi capitoli), sotto il fascismo prese piede anche un'altra forma, la dedica di opere di pubblica utilità quali scuole, colonie, acquedotti.

Nel territorio della Provincia di Ravenna troviamo le varie tipologie.

Per quanto riguarda le sculture in bronzo, si sono quasi tutte salvate dal rischio corso durante la Seconda Guerra Mondiale, dovuto alla penuria di metalli che portò il regime a legiferare sull'avvio a fusione, con deroga per opere di particolare valore artistico. Probabilmente l'unica opera a fare questa fine fu la scultura di Fusignano, della quale rimane il basamento in marmo con incisi i nomi dei caduti. L'invio in fonderia non rappresentò il solo pericolo. Il secondo dopoguerra registrò una diffusa avversione nei confronti di quanto era collegabile alla retorica del sacrificio bellico. La fortissima disillusione spiega la tentazione di volere allontanare una produzione statuaria giudicata ingombrante: per fortuna il tempo ha ammorbidito certe tensioni, ma non le ha completamente risolte.

Sia le sculture che i monumenti o cippi di varia foggia sono state spesso ridedicate anche ai caduti della Seconda Guerra Mondiale (1). Dobbiamo inoltre pensare alla produzione moderna, in cui i monumenti sono stati dedicati "ai caduti di tutte le guerre".

Le lapidi sono la tipologia più diffusa. Ci sono quelle collocate sulle facciate dei municipi o delle prefetture, con epigrafi inneggianti al valore del sacrificio ed alla grandezza della Patria, oppure con epigrafi dimesse dovute alla censura governativa nei confronti di sentimenti pacifisti. Il tema delle epigrafi censurate è stato approfondito da recenti saggi (2). Anche noi, grazie ad una pubblicazione sul lapidario urbano di Massa Lombarda, siamo riusciti a documentare un caso. E' inoltre ipotizzabile che il controllo prefettizio sia alla base delle epigrafi "neutre" nelle uniche due lapidi da noi viste dedicate dal Partito Socialista ai propri caduti in guerra, una sul monumento fuori del cimitero di Mezzano ed una nel cimitero di Lavezzola.

Non sono appunto solo le facciate di comuni e prefetture i posti in cui cercare le lapidi: come abbiamo appena visto, ci sono i cimiteri, e non si devono trascurare le chiese, specie nelle frazioni e nei borghi che hanno ormai perso il diritto ad un cartello stradale. Una considerazione sui dati che, nelle lapidi, a volte accompagnano i nomi dei caduti. E' raro trovare il luogo della morte: ancora più rara la causa di morte. Solo in alcune località viene citata la prigionia come causa di morte: era un argomento delicato. Pesava, sui prigionieri di guerra, il sospetto della diserzione, specie dopo l'accusa lanciata dal generale Cadorna dopo la sconfitta di Caporetto. Il clima di sfiducia nei confronti dei prigionieri ebbe conseguenze drammatiche: nei campi sparsi per l'impero austroungarico si moriva di fame, ma il nostro Governo, a differenza degli alleati inglesi e francesi, non intervenne con aiuti alimentari (3). Il disumano

trattamento era considerato un valido deterrente contro le diserzioni o le rese troppo facili. Furono 100.000 i morti nei campi di prigionia, su un totale di 600.000 prigionieri italiani: una percentuale peggiore di una decimazione.

Se l'aspetto dei morti in prigionia è almeno sporadicamente osservabile, nessuna traccia invece per quanto riguarda i caduti civili: eppure il territorio ravennate fu sottoposto a ripetuti bombardamenti, come del resto tante città italiane (4). L'unico riferimento, parziale, è una lapide collocata a Marina di Ravenna, in cui si ricorda il bombardamento navale di Porto Corsini che, assieme a quello delle principali città costiere, rappresentò la prima azione austriaca nei nostri confronti.

Assolutamente niente per quanto riguarda eventuali lavoratori morti per il fuoco nemico o per malattia in zona di guerra: è un filone di ricerca valorizzato da troppo poco tempo (5).

Terminiamo le osservazioni sulle lapidi con il rimpianto per la perdita o la rimozione di alcune di esse. A Piangipane c'erano, come ci è stato riferito: se ne ignora la fine. A Bagnara di Romagna sono state rimosse dalla sede originaria, la Rocca: almeno è certo che sono state conferite ad un deposito. Questi sono i casi di cui abbiamo avuto conoscenza, ma potrebbero non essere gli unici.

Veniamo alle opere di pubblica utilità in memoria dei caduti, che nel titolo del presente capitolo sono rubricate come "altro": soluzione originale, che consentiva pure di venire incontro ad esigenze materiali della comunità interessata. Nella tesi di laurea di Miriam Ancarani (6) ne sono menzionate tre: la torre dell'acquedotto a Ravenna, una scuola nel faentino, una scuola a Cotignola. Noi ne abbiamo trovata una quarta, la torre dell'acquedotto di Solarolo.

Concludiamo con due precisazioni. Per i monumenti collocati nei parchi della Rimembranza rimandiamo all'apposito capitolo. Per quanto riguarda la successione delle località esaminate, vi basterà scorrerla con sotto gli occhi una carta della Provincia di Ravenna per vedere che corrisponde ad una serie di giri con partenza da Ravenna: le uniche eccezioni sono le ultime località visitate, che costituiscono una "coda" tardiva.

Note

1) Gianfranco Casadio: *“La memoria della Resistenza – nelle iscrizioni dei cippi, lapidi e monumenti della provincia di Ravenna”*. Longo Editore Ravenna.

2) Mario Isnenghi: *“L’Italia in piazza”*. Il Mulino 2004.
John Foot: *“Fratture d’Italia”*. Rizzoli, agosto 2009.

3) Giovanna Procacci: *“Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra”*. Bollati Boringhieri 2000.

Camillo Pavan: *“I prigionieri italiani dopo Caporetto. Con l’elenco e la carta dei campi di prigionia a cura di Alberto Burato”*. Finito di stampare nel mese di novembre 2001 presso la tipografia della Cooperativa Servizi Culturali Santa Lucia di Piave (Treviso) per conto di Camillo Pavan Editore.

Fabio Montella: *“1918 Prigionieri italiani in Emilia Romagna. I campi di concentramento per i militari italiani liberati dal nemico alla fine della Grande Guerra”*. Edizioni Il Fiorino. Finito di stampare nel novembre 2008.

4) Sui danni da bombardamento aereo nella I GM vedi *“Fuoco dal cielo. I bombardamenti aerei sulle città del Veneto e i danni al patrimonio artistico 1915-1918”*, di Stefano Gambarotta, Enzo Raffaelli, Steno Zanandrea, a cura di Renato Callegari, ISTRIT maggio 2008. Non abbiamo trovato opere relative all’intera Italia.

5) Matteo Ermacora: *“Cantieri di guerra. Il lavoro dei civili nelle retrovie del fronte italiano (1915-1918)”*. Il Mulino 2005.

6) *“La memoria della Resistenza in Romagna: i monumenti della Linea Irmgard”*. Tesi di Laurea in Storia Contemporanea presentata da Miriam Ancarani. Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Scienze della Formazione, Corso di Laurea in Pedagogia. Sessione III – Anno Accademico 1996-97.

MARINA DI RAVENNA



B1: lapidi ai caduti delle guerre 1915-1918 e 1940-1945 ed all'attacco austriaco su Porto Corsini

Al numero 2 di Via Garibaldi, su di un lato della caserma della Guardia di Finanza, sono collocate tre lapidi, dedicate rispettivamente ai caduti di Marina di Ravenna nella guerra 1915-1918, al cannoneggiamento del 24 maggio 1915, ai caduti della guerra 1940-1945. Riportiamo la foto della prima lapide inquadrata da sola, aggiungendo però successivamente alcune informazioni sulla seconda.



B2: lapide dedicata alla guerra 1915-1918

La lapide centrale, in ricordo dell'attacco portato dalla marina austriaca il primo giorno di guerra, è la rara testimonianza del coinvolgimento di Ravenna nella guerra navale. Obiettivo dell'attacco fu la base aeronavale di Porto Corsini: all'epoca questa località comprendeva anche l'abitato a destra del Candiano, cioè l'attuale Marina di Ravenna. Dopo la sconfitta di Caporetto del 24 ottobre 1917 ed il conseguente ripiegamento, la base avrebbe ulteriormente aumentato la sua importanza, fino a diventare sede del Corpo di Spedizione USNRF (United States Naval Reserve Force).

Ravenna pagò a caro prezzo la sua posizione di prima linea, subendo ripetuti bombardamenti aerei che portarono anche al danneggiamento della basilica di S. Apollinare Nuovo.

Bibliografia.

Mauro Antonellini: *“Salvat ubi lucet. La base idrovolanti di Porto Corsini e i suoi uomini 1915-1918”*. Casanova Editore Faenza, 2008.

Claudio Battistini e Pericle Stoppa: *“La Grande Guerra a Porto Corsini”*. Edizioni Capit Ravenna, Collana Minimalia 2006.

RAVENNA



B3: Acquedotto di Via Sebastiano Fusconi

Le dimensioni dell'opera hanno reso difficile l'inquadratura.

L'acquedotto, con la sua torre piezometrica alta 40 metri, fu inaugurato nel 1930 da Mussolini in persona. L'opera, dedicata ai caduti della Grande Guerra, risolse i gravi problemi idrici della città. Fino ad allora l'acqua potabile arrivava a Ravenna sui carri dalle colline di Faenza o col tramway da Forlì. L'edificio, gravemente danneggiato durante la II GM, fu ripristinato nelle condizioni originarie.

C'è un'altra opera di pubblica utilità dedicata ai caduti della I GM: è l'aeroporto di La Spretta, dal 1946 intitolato a Francesco Baracca ed in precedenza intitolato a Gastone Novelli, pilota ravennate. Omettiamo le foto.

Dalla torre dell'acquedotto, imponente ma collocata in una zona defilata di Ravenna, passiamo ad altri monumenti, situati in pieno centro ma ugualmente incapaci di attirare l'attenzione dei passanti. Ci riferiamo ai busti in bronzo appoggiati su mensole ed esposti sulla facciata della scuola media Guido Novello.



B4: busti di Agamennone Vecchi, Primo Sarti, Mario Pasi

Data la scarsa qualità della foto riportiamo il testo dell'epigrafe: "PRIMO SARTI – MARIO PASI – AGAMENNONE VECCHI / MEDAGLIE D'ORO / MORIRONO PER LA PATRIA E PER LA LIBERTA' IN PUREZZA DI SACRIFICIO".

L'opera è di Angelo Biancini, lo stesso artista che ha realizzato il monumento ai caduti di Filo ed il monumento di Alfonsine alla battaglia del Senio.

Delle tre medaglie d'oro commemorate, solo una è ad un caduto della I GM: si tratta di Agamennone Vecchi, morto il 16 agosto 1916 sul Podgora. In realtà era nato a Cremona, ma avendo comandato il 2° Battaglione del 28° reggimento di fanteria di stanza a Ravenna è stato considerato come un ravennate.

Bibliografia.

"La memoria della Resistenza in Romagna: i monumenti della Linea Irmgard" (già citato). Vedi pag.96.

Andrea Baravelli: “*La modernità conquistata – Ravenna, i servizi pubblici e la lenta costruzione di un territorio (XIX-XX sec.)*”. Longo Editore Ravenna, 2009. Vedi pagg. da 49 a 90. In copertina c’è la torre dell’acquedotto di Via Fusconi.

Felice Mazzeo: “*S. Rocco. Il borgo e la sua parrocchia*”. Edizioni Cooperativa Guidarello da Ravenna, luglio 1982. Vedi pag.127.

Gian Franco Andraghetti:” *Aquae condunt urbes*”. Media News. Vedi pag.116.

Paride Pintus: “*Caro “tranvai”. 50 anni di tram a vapore fra Meldola-Forlì-Ravenna*”. GE. GRAF. Bertinoro (FO) dicembre 1995.

Archivio di Stato di Ravenna. Danni di guerra: busta 38 fascicolo 1.

Roberto Marchini: “*La Bella Romagna*”. Tipografia Moderna di Ravenna, 2008. Vedi pagg.386-389-390.

“*La grande guerra a Porto Corsini*” (già citato). Vedi pag. 72 (scheda biografica di Agamennone Vecchi).

Dino Guerrino Molesi: “*Ravenna nella Seconda Guerra Mondiale*”. Longo Editore, settembre 1974. Vedi pag.257 (accenno a Gastone Novelli).

Claudio Cornazzini, Mauro Della Casa: “*Romagna 2004 – 2° Mostra filatelica in ricorrenza del 60° anniversario della liberazione della città di Ravenna 4 dicembre 1944. Catalogo della Mostra, Libro delle testimonianze, degli avvenimenti e degli aspetti storici della liberazione di Ravenna*”. Edizioni CAPIT Ravenna 2004. Questa pubblicazione ci ha riservato una sorpresa: oltre a citare l’aeroporto “Gastone Novelli” cita un altro campo di aviazione, situato nella Piazza d’Armi di Ravenna, zona dell’attuale ippodromo.

RUSSI



B5: lapidi ai caduti della I e II GM in Piazza Alfredo Baccarini

Le lapidi sono impreziosite da un bassorilievo che raffigura un angelo con in mano una corona di alloro, posto alle spalle di un eroe impugnante una spada con la scritta “pro iustitia e libertate”. Come osservato da Roberto Marchini, il bassorilievo presenta affinità stilistiche con quello della lapide murata sulla parete esterna del campanile di S. Maria di Prada.

Bibliografia.

“*La Bella Romagna*” (già citato). Vedi pag.357-358.

“*La memoria della Resistenza*” (già citato), vol.II. Vedi pag.226.

PEZZOLO



B6: lapide ai caduti della I e II GM sulla facciata della chiesa di Pezzolo

Tra i caduti in elenco c'è anche Gavelli Emilio: il figlio Giovanni ha dedicato alla sua memoria un libro su Pezzolo. E' un testo ormai introvabile: dobbiamo alla cortesia del sig. Morigi Claudio di Ravenna la soddisfazione di averlo potuto consultare. E' uno di quei libri di cui abbiamo parlato nell'introduzione: scritti da autori che non sono storici e non nascondono le proprie lacune, ma che hanno una profonda motivazione, cioè il senso di radicamento nella propria comunità. Giovanni Gavelli, coltivatore diretto, si è immerso nella consultazione di tutti gli archivi in cui erano conservati documenti su Pezzolo (ma anche su Chiesuola, come vedremo), ricavandone il migliore omaggio possibile per la memoria del padre e per la sua terra.

Bibliografia.

Giovanni Gavelli: *“Pezzolo di Russi. La chiesa, le ville, i protagonisti”*. A cura della Cassa Rurale ed Artigiana di Russi e San Pancrazio.

CHIESUOLA



B7: lapide ai caduti della I e II GM sulla torre campanaria della chiesa in Via Argine Montone Sx

Le condizioni di conservazione sono discrete, ma un braccio della croce è spezzato.

La dedica è “IL POPOLO DI CHIESUOLA AI SUOI CADUTI”. Dopo l’elenco dei caduti (indicati per cognome e nome) c’è la seguente epigrafe: “DATE GLI ALLORI DELLA PATRIA / A COLORO CHE HANNO MOLTO OSATO / E DURAMENTE SOFFERTO”.

Per ogni caduto c’è la foto ricordo ovale in ceramica. Alcuni dei caduti della II GM sono civili.

Di tutti i posti che abbiamo visto, questo è il più suggestivo, per via della posizione isolata e per il fatto di trovarsi a ridosso del fiume. E’ veramente un angolo di Romagna.

Grazie a Giovanni Gavelli, già citato a proposito di Pezzolo, abbiamo la fortuna di conoscere la storia della lapide di Chiesuola, che risale al secondo dopoguerra, quando fu deciso di ricostruire il campanile

(distrutto dai bombardamenti) e di dedicarlo ai caduti di tutte le guerre. L'inaugurazione avvenne il 25 aprile 1950. C'è un particolare che si può conoscere solamente dal libro di Gavelli: una delle tre campane, la maggiore, porta l'iscrizione "A RICORDO E SUFFRAGIO / DEI CADUTI DELLE DUE GUERRE 1915-1918 1940-1945 / LA PARROCCHIA DI / SAN SEBASTIANO IN CHIESUOLA / MONS. GIUSEPPE ROLLA VESCOVO / DON GIOVANNI CANI PARROCO / REQUIEM AETERNAM / DONA EIS DOMINE / A.S. 1950".

Bibliografia.

Giovanni Gavelli: *"Chiesuola fra guerra e storia"*. Tip. Artestampa – RA.

"La memoria della Resistenza" (già citato), vol.II. Vedi pag.238.

SAN PANCRAZIO



B8: monumento ai caduti della I e II GM in Via Gino Randi

Incastonata in alto sulla lapide, appena visibile nella foto, c'è una dedica al Milite Ignoto.

Non è ben chiaro se le foto in ceramica sono della I o della II GM: presumiamo di entrambe.

Non è riportata la data di inaugurazione. Secondo il maestro Luigi Silvestroni, di San Pancrazio, che cogliamo l'occasione per ringraziare, il cippo fu collocato nel maggio del 1924 in sostituzione di una lapide con i nomi dei caduti che venne riposizionata nel cimitero. Dal custode dei cimiteri del Comune di Russi (da cui dipende anche il cimitero di San Pancrazio), sig. Roberto Gordini, abbiamo appreso che la lapide originaria si è deteriorata al punto da diventare illeggibile: non è stata però rimossa, poiché si è ritenuto più opportuno approntarne un'altra.



B9: lapide vecchia illeggibile



B10: lapide nuova

Bibliografia.

“La memoria della Resistenza” (già citato), vol.II. Vedi pag.228.

SAN PIETRO IN TRENTO



B11: monumento ai caduti della I e II GM

Il cippo è situato nel parco adiacente alla Pieve, in Via Taverna.

Su ciascuno dei quattro lati della sua estremità sono incisi i nomi dei caduti della I GM. L'epigrafe è la seguente: "IL POPOLO DI S. P. IN TRENTO AI SUOI FIGLI / MORTI NELLA GUERRA 1915-1918". C'è anche una scritta, molto deteriorata, che può essere interpretata come "POSERO Q.R. 1919". Per ogni caduto viene indicato nome, cognome, data di nascita e di morte completa di giorno, mese ed anno. Ci sono anche due caduti in A.O. (Africa Orientale).

Nella parte intermedia, sempre sui quattro lati, sono incisi i nomi dei caduti della II GM, senza distinzioni tra militari e civili.

Bibliografia.

"La Bella Romagna" (già citato). Vedi pag.310-328-329-330.

COCCOLIA



B12: monumento ai caduti della I GM nel cortile della ex scuola elementare, al n.893 di Via Ravennana

L'epigrafe è la seguente: "DEMMO / A UN'ALBA LUMINOSA / DI PACE E DI LIBERTA' FRA LE GENTI / IL SANGUE NOSTRO / DATE A LA FRATERNA MAZZINIANA FEDE / CHE VI RENDE MIGLIORI / IL SANGUE VOSTRO LA CONSOCIAZIONE REPUBBLICANA / DI COCCOLIA AI SUOI CADUTI / NELL'ULTIMA GUERRA DI REDENZIONE / IL 14 MAGGIO 1922".

Il testo farebbe pensare ad un elenco di soli caduti repubblicani, ma un riferimento bibliografico attribuisce al cippo una funzione commemorativa di tutti i caduti di Coccolia.

"La Bella Romagna" (già citato). Vedi pag.328-329-330.

SAN PIETRO IN VINCOLI



B13: lapide sulla facciata della ex scuola intitolata a Spallicci, in Viale Farini n.47

Possiamo solo proporre la foto, scattata per giunta da lontano poiché il cancello era chiuso.

CAMPIANO



B14: lapide dell'ex circolo repubblicano

La lapide, deteriorata, è collocata sul lato di un edificio che si affaccia sul parcheggio all'incrocio tra Via Pio La Torre e Via Petrosa.

L'epigrafe recita: "AI NOSTRI CADUTI / PER LA GRANDE GUERRA / 1915-1918". Seguono i nomi: Vincenzo Teffani (20.9.1917), Giovanni Fabbri (20.6.1916), Enrico Teffani (- 10.1917).

In fondo alla lapide c'è "I COMPAGNI DI FEDE 1921". Non ci sono dubbi sul colore della fede: si tratta della lapide che in precedenza era collocata nel locale circolo repubblicano e che è stata riposizionata in questo edificio.

SANTO STEFANO



B15: monumento ai caduti della I e II GM in Via Cella al n.468

Il cippo è collocato nel cortile del centro che accoglie la biblioteca.

L'epigrafe recita: "CARRAIE E S. STEFANO / AI / LORO CADUTI / NELLE GUERRE / 1915-1918 1940-1945".

Sugli altri tre lati sono riportati i caduti delle due guerre, indicati con cognome e nome. C'è anche la seguente dedica: "TUTTI I CIVILI / TRAVOLTI DALLA GUERRA / VENGONO ACCOMUNATI / NEL TRIBUTATO D'AFFETTO".

Secondo alcuni abitanti di S. Stefano, originariamente nel cortile c'era un Parco della Rimembranza: non siamo però riusciti a trovare foto dell'epoca.

CERVIA



B16: lapide nell'atrio del Municipio

Non siamo riusciti a trovare riferimenti bibliografici su questa lapide. Segnaliamo che nel cimitero di Cervia c'è la tomba di Celsi Ascanio, tenente morto in guerra nel 1916. La tomba è sul viale principale, all'altezza dell'ossario comune: è sormontata da un Crocifisso.

CASTIGLIONE DI RAVENNA



B17: monumento ai caduti della I e II GM

Il monumento è collocato fuori del cimitero di Castiglione di Ravenna, in Via Zignani.

Nella foto non è apprezzabile un particolare: la piattaforma circolare che funge da basamento è segnata con i quattro punti cardinali.

Le due lapidi, rispettivamente con la dedica ai caduti del 1915-1918 e del 1940-1945, non recano nomi.

Segnaliamo che nella chiesa adiacente c'è una cappella dedicata ai caduti di guerra, impreziosita da una scultura devozionale della Madonna, opera dell'artista faentino Enrico Dal Monte. Purtroppo non abbiamo potuto scattare foto causa lavori in corso.

CANNUZZO



B18: monumento ai caduti della I e II GM

Il monumento è collocato in un parco di Via Salara, poco dopo l'incrocio con Via Crociarone.

La dedica è "AI CADUTI PER LA PATRIA".

Non viene specificato se i caduti appartengono solo a Cannuzzo (che peraltro non viene nominata) od anche a frazioni limitrofe. La lapide riporta i nomi dei caduti delle due guerre. Notevole la figura dell'angelo.



B19: particolare della lapide

PISIGNANO



B20: monumento ai caduti della I e II GM

Il monumento, collocato in Via Crociarone, espone due lapidi: la più grande elenca i caduti (militari, civili e partigiani) della II GM, la più piccola, sullo sfondo, elenca i caduti della I GM, peraltro più numerosi.



B21: particolare della lapide dedicata ai caduti della I GM
“La memoria della Resistenza” (già citato), vol.II. Vedi pag.104.

PIANGIPANE



B22: monumento ai caduti per la Patria

Il monumento è collocato nel cortile del Centro Diurno per anziani di Viale delle Rimembranze. Reca la dedica “AI CADUTI PER LA PATRIA”.

Nessun elenco di caduti, purtroppo. Pensare che, secondo quanto ci è stato riferito, c'erano delle lapidi con i nomi dei caduti nella vecchia sede della delegazione: pare che siano andate perdute dopo lavori di ristrutturazione.

Per fortuna questa mancanza è compensata da una piacevole sorpresa. Nel Centro Diurno è esposta la ricerca (corredata da fotografia) fatta presso gli anziani di Piangipane sul Parco delle Rimembranze non più esistente: la riportiamo di seguito.

“BREVE STORIA DELL'AREA SU CUI SORGE IL CENTRO DIURNO

Circa a metà degli anni 20, una famiglia benestante di Piangipane, donò

al partito fascista del paese un appezzamento di terreno di circa 800 mq che venne adibito a Parco delle Rimembranze, per ricordare i caduti della Grande Guerra e dell’Africa.

Il terreno venne curato a parco con arbusti di alloro posti accanto a piccole lapidi con i nomi dei soldati caduti.

Cipressi correvano attorno al perimetro esterno e un monumento commemorativo (che ancora oggi esiste nel cortile del Centro Diurno) era posto al centro del parco.

L’accesso al vialetto da via Piangipane, era delineato da due colonne e una recinzione a semicerchio con cancellata in ferro.

Il parco era frequentato con il rispetto dovuto al luogo, vi si celebravano ricorrenze varie fra cui il “4 novembre” con corteo e fanfara del paese, le ragazze amavano farsi fotografare sulle panchine adiacenti.

Finita la 2° guerra mondiale, i precedenti proprietari chiesero ed ottennero la restituzione del terreno, dopo di che il parco venne smantellato.

Negli anni 50 il terreno venne lottizzato e in parte acquisito dal Comune di Ravenna per costruire la “scuola elementare D’IN SO” che funzionò fino alla fine degli anni novanta.

I bellissimi tigli dell’odierno Centro Diurno, furono piantati dai piccoli scolari di allora durante una Festa degli Alberi nel 1955, e probabilmente nello stesso periodo anche i pini del viale delle Rimembranze.

Inoltre sul retro del Centro Diurno è possibile vedere il vecchio confine (resti di un muretto) e il terreno che è stato acquisito in seguito e dove furono piantati alberi diversi (pini, gelsi, boschetto di canneti ecc.).”

CAMERLONA



B23: monumento ai caduti della I GM

Il monumento è a fianco del Sacrario ai caduti della Cremona, sulla SS. N.16.

L'epigrafe recita : "I COMBATTENTI DI CAMERLONA AI LORO CADUTI 1915-1918".

I caduti sono indicati con cognome e nome.

AMMONITE



B24: monumento ai caduti della I e II GM

Il monumento, collocato su Via Santerno Ammonite all'altezza di Piazza della Grande Rotta, è l'unico in cui viene indicato anche il numero dei mobilitati alle armi. Per la I GM abbiamo 52 mobilitati e 9 caduti, per la II GM abbiamo 106 mobilitati e 6 caduti. La differenza di percentuale è impressionante.

Nella figura successiva evidenziamo la lapide.



B25: particolare della lapide

MEZZANO



B26: monumento ai caduti della I e II GM

Il monumento è collocato fuori dell'ingresso principale del cimitero di Mezzano. E' l'unico caso, insieme ad una lapide osservata nel cimitero di Lavezzola, in cui abbiamo trovato una dedica a caduti socialisti. Nel caso in questione la dedica è "I SOCIALISTI DI MEZZANO / AI COMPAGNI / MORTI IN GUERRA".

Altro particolare inconsueto è la decorazione con teschi in bassorilievo. Il monumento reca su di un lato una lapide con l'elenco dei caduti della I GM (indicati con cognome e nome) e su di un altro lato una lapide con l'elenco dei caduti della II GM e la dedica "COMITATO L.N. DI MEZZANO / AI CADUTI / PER LA LIBERTA'".

SAVARNA



B27: monumento ai caduti della I e II GM

Il monumento è collocato in Piazza Italia.

La dedica è “SAVARNA / GRATTACOPPA / CONVENTELLO / AI CADUTI”.

Sulle lapidi disposte orizzontalmente ci sono i nomi dei caduti della I e II GM (compresi i civili).

Nella figura successiva mostriamo meglio la lapide relativa alla I GM



B28: particolare della lapide dedicata ai caduti della I GM

PRADA



B29: lapide ai caduti della I e II GM

La lapide, collocata sulla facciata della chiesa in Via Ponte S. Giorgio, è deteriorata.

La dedica è “PRADA AI SUOI AMATI FIGLI CADUTI NELLA GRANDE GUERRA 1915-1918”.

Oltre ai caduti della I GM, indicati con cognome e nome, ci sono anche i nominativi di un caduto dell’AO (Africa Orientale) e di quattro della guerra 1940-1945.

Non c’è la data di inaugurazione, ma in fondo leggiamo “I REDUCI CON MEMORE AFFETTO Q.M.P.P”.

La lapide è impreziosita da un angelo in bassorilievo, di foggia simile a quello osservabile a Russi.

Da ultimo aggiungiamo che nel cimitero di Prada c’è una lapide con foto in ceramica dedicata al soldato Bucci Pietro, nell’edicola di famiglia. Non abbiamo scattato foto trattandosi di tomba privata.

Bibliografia.

“*La Bella Romagna*” (già citato). Vedi pag.356.

ALBERETO



B30: lapide ai caduti della I e II GM

La lapide è collocata sulla facciata della chiesa.

La dedica è semplice: “ALBERETO AI SUOI CADUTI”.

E’ riportata la data di inaugurazione: gennaio 1953. Come apprendiamo da libro sul lapidario faentino, il primo omaggio ai caduti della Grande Guerra era stato un cippo inaugurato il 4 novembre 1934, andato distrutto con i bombardamenti della II GM.

Bibliografia.

“*La memoria della Resistenza*” (già citato), vol. II. Vedi pag.164.

“*Lapidi e iscrizioni del Comune di Faenza*” (già citato). Vedi pagg. 283-284.

REDA



B31: monumento

Il monumento, collocato all'inizio di Via Caroli, reca una dedica semplice: "REDA IN MEMORIA DEI SUOI CADUTI".

Non è l'unico omaggio ai caduti di guerra presente a Reda. Nel cimitero, a metà del viale di ingresso, sulla sinistra per chi entra, c'è una cappella che all'esterno espone due lapidi, leggermente coperte dalla cappella attigua ma fotografabili. La dedica è "IL POPOLO DI REDA / AI GIOVANI DELLA PARROCCHIA / MORTI NELL'ASPRA E MEMORANDA GUERRA / 1915-1918". Per ogni caduto c'è foto in ceramica, nome, età, luogo e data di morte (giorno, mese, anno). E' riportata la data di inaugurazione: 21 marzo 1922.



B32: lapidi ai caduti della I GM

SAN GIOVANNINO



B33: lapide ai caduti

Non avremmo mai saputo dell'esistenza di questa lapide se non fosse stato per il libro sul lapidario faentino, che però non spiega come raggiungere la località. Dettaglio importante, perché San Giovanniino non figura più come centro abitato. Abbiamo risolto alla vecchia maniera: chiedendo in giro. Bisogna percorrere Via Reda, che collega la frazione di Reda a Faenza, girare per Via S. Giovanniino ed inoltrarsi per un paio di chilometri nella campagna, fino a raggiungere la chiesa. Attorno vi sono solo case sparse. L'epigrafe recita: "ALLA MEMORIA DEI PARROCCHIANI / CADUTI IN OGNI GUERRA / PER MANO ARMATA DI ALTRO UOMO / QUESTA LAPIDE / SULLA CASA DEL COMUNE PADRE IDDIO / GIA' SPEZZATA / DAL PASSAGGIO DEL FRONTE 1944 / RIPRISTINATA INVITA A RICORDARE / A XISTO / LE ANIME DEI MORTI / IN XSTO AI VIVI / LA VIA DELLA SALVEZZA E DELLA PACE - PARROCCHIA DI S. GIOVANNINO 1920-1961".

Bibliografia.

"Lapidi e iscrizioni del Comune di Faenza" (già citato). Vedi pagg. 281.

CORLETO



B34: lapide ai caduti della I GM

La lapide è collocata nel cimitero.

L'epigrafe, che coniuga la pietà per i defunti con il riconoscimento del valore del loro sacrificio, è la seguente: “CON MEMORE AFFETTO CON PRECI E SUFFRAGI / LA PIETA' DEI CONGIUNTI QUI VOLLE I NOMI VOSTRI / O GLORIOSI MARTIRI DELL'ASPRA GUERRA ITALO-AUSTRIACA / CHE IL FIORE DELLA VITA IL SORRISO DELLA SPERANZA / PER LA GIUSTIZIA E LA GRANDEZZA DELLA CARA PATRIA / OFFRISTE A DIO FACENDO ESEMPIO DI BONTA' E SACRIFICIO”.

Per ogni caduto c'è foto in ceramica, classe, arma di appartenenza, luogo e data di morte.

Sono indicati luogo e data di inaugurazione:

“CORLETO, 28 gennaio 1921”.

BASIAGO



B35: lapide ai caduti della I GM

La lapide, collocata sulla facciata della chiesa, è deteriorata: i nomi si leggono ma i caratteri della date di morte sono quasi tutti saltati.

L'epigrafe è la seguente: "AI SUOI FIGLI MORTI NELLA GUERRA / ITALO-AUSTRIACA IL POPOLO DI S. M. IN BASIAGO / DEDICO' IL 13 NOVEMBRE 1919".

I caduti sono indicati con cognome, nome, data di morte (giorno, mese, anno). C'è anche un caduto in Libia.

Bibliografia.

"Lapidi e iscrizioni del Comune di Faenza" (già citato).

Vedi pagg. 279-280.

FAENZA



B36: lapide ai caduti della I GM

La lapide è collocata all'interno del Municipio di Faenza, nel pianerottolo antistante il Salone delle Bandiere. Nonostante le sue dimensioni può sfuggire all'attenzione di chi cerca riferimenti alla I GM. L'epigrafe, infatti, non cita gli usuali riferimenti alla "grande guerra" o alla "guerra italo-austriaca": viene invece usato solo il termine "guerra di redenzione". Che si tratti di I GM è comunque chiaro guardando alla data espressa in numeri romani: MCMXV – MCMXVIII.

Come apprendiamo da quella preziosa fonte che è la tesi da laurea di Miriam Ancarani, l'autore dell'epigrafe fu il prof. Chiorboli, preside del locale ginnasio e liceo.

C'è un'altra lapide a Faenza: è quella collocata al n.9 di Via Severoli. La sua epigrafe recita: "LA SOCIETA' PRONTO SOCCORSO / AI SUOI MORTI PER LA PATRIA / MILITI DELL'UMANITA' DIEDERO L'AMORE / SOLDATI DELLA PATRIA DIEDERO LA VITA / PERENNI NEL MARMO ETERNI NEI CUORI / STARANNO I NOMI E LA MEMORIA VOSTRA / O FRATELLI".



B37: lapide ai caduti della Società Pronto Soccorso

La lapide fu realizzata dal marmista faentino Paolo Bucci con l'aiuto dei figli. Venne scoperta il 9 luglio 1922 in occasione della nuova sede del "Pronto Soccorso", associazione di volontariato per il trasporto in ospedale dei malati fondata nel 1911, che nel 1930 venne assorbita dalla Croce Rossa Italiana.

Bibliografia.

"La memoria della Resistenza in Romagna: i monumenti della Linea Irmgard" (già citato). Vedi pag.91.

"Lapidi e iscrizioni del Comune di Faenza" (già citato). Vedi pagg. 143.

SANTA LUCIA

Nel cimitero di questa frazione di Faenza, all'interno della cappella di passaggio tra a parte vecchia e l'ampliamento, nelle pareti laterali, ci sono due lapidi ai caduti della I GM. L'epigrafe recita: "S. LUCIA DELLE SPIANATE – MORTI PER LA PATRIA". Non c'è quindi un esplicito riferimento alla I GM, che però risulta chiaramente dai luoghi e dalle date di morte. Un particolare: è l'unico caso in cui al nome del caduto viene associato il nome del padre.

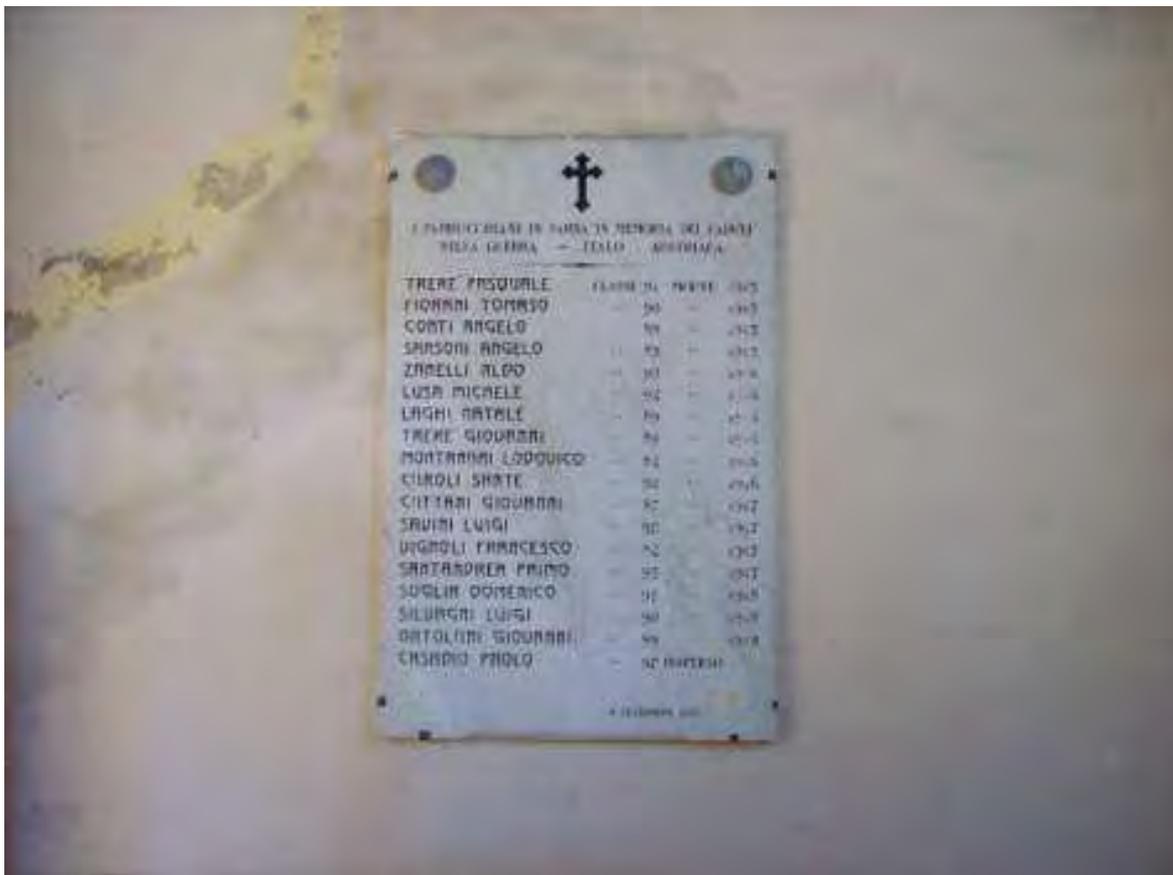


B38: lapide



B39: lapide

SARNA



B40: lapide ai caduti della I GM

All'interno della cappella che è in fondo al viale del cimitero ci sono tre lapidi ai caduti di guerra: una ai caduti della II GM, una in ricordo della famiglia Albonetti (distrutta nei bombardamenti della II GM) ed una, sopra raffigurata, in ricordo dei caduti della I GM.

L'epigrafe recita: "I PARROCCHIANI DI SARNA IN MEMORIA DEI CADUTI / NELLA GUERRA ITALO-AUSTRIACA". I caduti sono indicati con cognome, nome, classe, anno di morte.

La cappella usualmente è chiusa: dobbiamo alla cortesia del parroco della vicina chiesa, don Romano Baldassarri, l'opportunità di avere potuto scattare la foto senza bisogno di rivolgerci agli uffici del cimitero di Faenza. La cappella funge anche da ossario comunale, inoltre accoglie una lapide posta dalla famiglia Cattani, che all'inizio degli anni '60 si accollò le spese di ristrutturazione (la costruzione era diventata fatiscente).

CASTEL RANIERO



B41: lapide ai caduti della I GM

La lapide, collocata sulla facciata della cappella del cimitero, è deteriorata.

L'epigrafe recita: "IN MEMORIA / DEI GIOVANI DELLA PARROCCHIA / DI CASTEL RANIERO / MORTI NELL'ASPRA GUERRA / ITALO AUSTRIACA".

Segue l'elenco dei nomi, che riportiamo, data la scarsa leggibilità: Conti Sante (N. 7 dic. 1890 M 6 sett. 1915), Bagnara Pietro (N. 9 sett. 1885 M. 7 sett. 1917), Magnani Aldo (N. 23 feb. 1884 M. 27 giu. 1918), Conti Domenico (N. 9 dic. 1886 M 1° dic. 1918), Castellani Sante (N. 12 feb. 1900 M. 10 mar. 1919), Mario Savini (N. 25 mar. 1897 M. 12 mar. 1918). A Castel Raniero c'è un altro omaggio ai caduti della I GM. Di fronte alla chiesa c'è una stradina, Via Rinaldini: al n.2 c'è un edificio abbandonato, privo di qualunque elemento identificativo. Dovrebbe trattarsi della colonia montana faentina citata da Miriam Ancarani nella sua tesi di laurea quale esempio di opera pubblica edificata con funzione

commemorativa. L'indicazione che la località faentina era Castel Raniero è nell'introduzione al libro sulle memorie di Francesco Nonni, artista faentino prigioniero di guerra durante la I GM.



B42: ex colonia

Bibliografia.

Stefano Dirani: *“Francesco Nonni. Memorie del lager di Celle”*. Edit Faenza, febbraio 2007.

ERRANO



B43: monumento ai caduti della I e II GM

Andando da Faenza in direzione di Brisighella occorre, una volta giunti a Errano, girare a destra per Via Errano: poco dopo, sulla destra, ci sono la chiesa ed il cimitero. Fuori c'è un cippo attorniato da cipressi, con lapidi recanti i nomi dei caduti 1915-1918 e 1940-1945 (questi ultimi suddivisi in militari e civili).

La dedica è semplice:

“A TUTTI I CADUTI DI GUERRA 1915-1918 1940-1945 - ERRANO MCML”.

Bibliografia.

“*La memoria della Resistenza*” (già citato). Vol. II. Vedi pag.155.

“*Lapidi e iscrizioni del Comune di Faenza*” (già citato). Vedi pag. 321.

SAN RUFFILLO



B44: lapidi ai caduti della I e II GM

Andando da Faenza verso Brisighella, poco prima del centro abitato c'è sulla sinistra un viale alberato che conduce alla chiesa ed al cimitero di San Ruffillo.

All'esterno del muro di cinta del cimitero vi sono lapidi ai parrocchiani caduti nella guerra libica, contro l'Austria Ungheria e nella II GM.

BRISIGHELLA

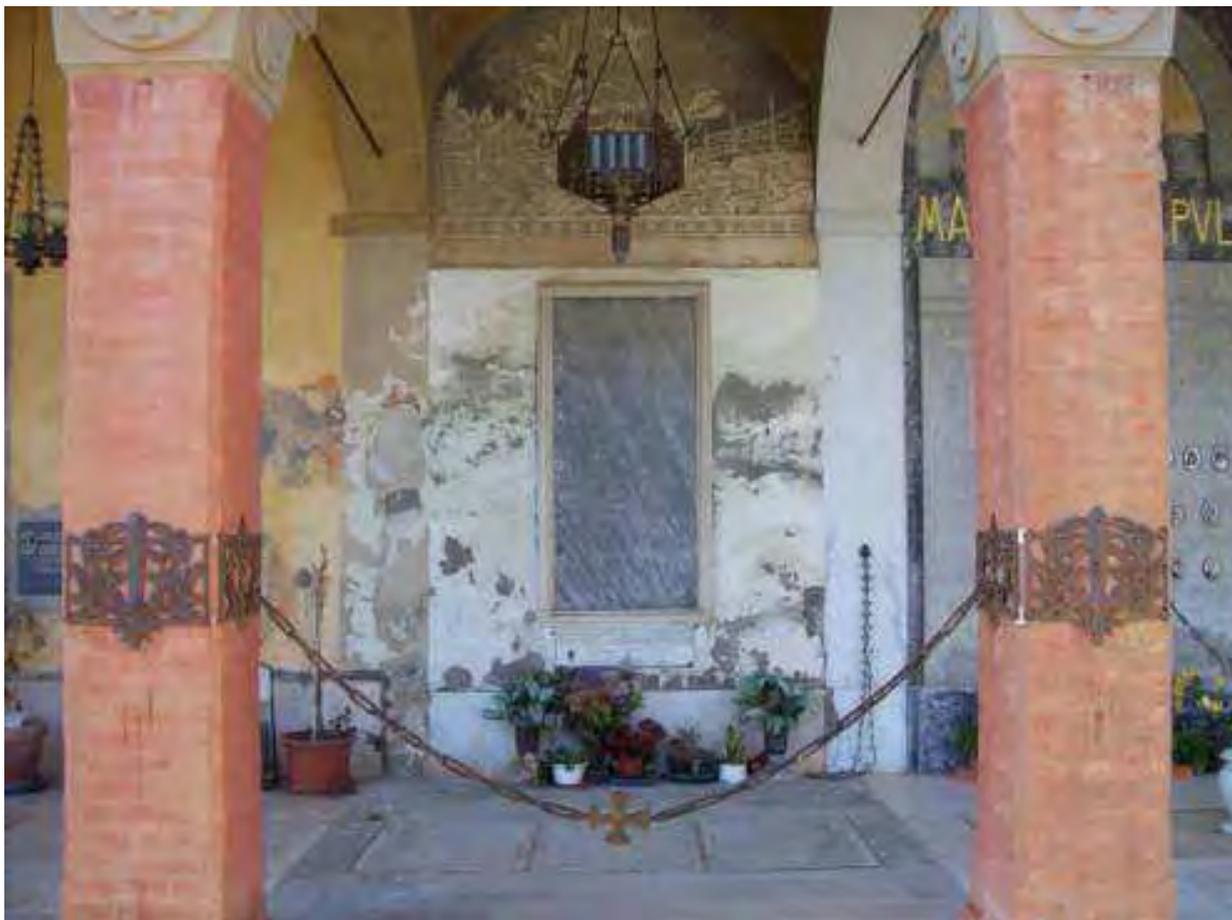


B45: lapide ai caduti della I GM

La lapide è stata recentemente restaurata: sono stati conservati i simboli della dinastia sabauda e del fascismo.

Segnaliamo il cortese interessamento della professoressa Clementina Missioli, che ci ha informato di avere trovato (nel corso di ricerche effettuate per altro scopo) un faldone interessante negli archivi comunali. Tale faldone, contrassegnato dal n.11 e relativo ai cimiteri, contiene documenti su elenco dei morti in guerra, parchi della Rimembranza di Fognano, Villa Vezzano e Brisighella, nonché su di un tempietto non realizzato a San Cassiano. Lo menzioniamo per agevolare chi vorrà completare il nostro lavoro.

FOGNANO



B46: lapide ai caduti della I GM

Sotto un porticato ad arcate, di fronte all'ingresso, c'è una lapide dedicata ai caduti della I GM. L'arcata corrispondente è delimitata, nel lato che si apre sul viale, da opere in ferro battuto. Sul soffitto c'è una lampada ricavata da un bossolo di cannone. Sopra la lapide c'è una lunetta affrescata.

La lapide ci è stata segnalata dalla professoressa Clementina Missiroli, che l'aveva notata nel corso di una ricerca sulle opere in ferro battuto della famiglia Baldi.

La lapide è deteriorata: alcune foto in ceramica sono andate perse. La dedica è:

“AI MARTIRI GLORIOSI DELLA GRANDE GUERRA IL POPOLO DI FOGNANO”.

Bibliografia.

Clementina Missiroli: *“I ferri battuti Baldi, una famiglia, un'impresa artigiana, un'esperienza artistica”*. Fondazione “La memoria storica di Brisighella I Naldi-Gli Spada”. I Quadri della fondazione Numero Cinque, Faenza 2009.

CASALE



B47: monumento

Anche questa opera ci è stata segnalata dalla professoressa Clementina Missiroli. Il monumento, all'interno del cimitero, è deteriorato e privo di elementi identificativi: l'unica cosa che può ricondurlo al culto dei caduti della I GM è il fatto che vi vengono deposte corone di fiori per il 4 novembre.

SAN CASSIANO



B49: lapidi ai caduti della I e II GM sulla facciata della chiesa

Andando da Brisighella verso San Cassiano, la chiesa è poco dopo il cartello di inizio del centro abitato, sulla sinistra: è subito dopo una curva, perciò ci vuole prontezza di riflessi per imboccare subito la stradina che sale al piazzale. Se non ci si riesce al primo colpo conviene proseguire per un centinaio di metri fino al parcheggio segnalato sulla sinistra e tornare indietro a piedi. L'epigrafe recita:

“ONORE E GLORIA AI SANCASSANESI / CHE IMMOLARONO LA LORO FIORENTE GIOVINEZZA / PER LA PIU' GRANDE ITALIA”.

Seguono i nominativi, senza date. Sono riportati luogo e data di inaugurazione: “S. CASSIANO 27 ottobre 1929 anno VII”.

Sulla facciata della chiesa c'è un'altra lapide, dedicata ai caduti della II GM.

SAN MARTINO IN GATTARA



B50: lapide ai caduti della I e II GM

La lapide è collocata sul campanile della chiesa.

L'epigrafe recita:

“IL POPOLO DI S. MARTINO IN GATTARA / RICORDA MEMORE / I SUOI CADUTI PER LA PATRIA”.

Seguono i nominativi dei caduti militari della guerra 1915-1918 e 1940-1945 e dei caduti civili guerra 1940-1945.

Non è l'unico ricordo dei caduti di guerra in questa che è l'ultima frazione di Brisighella prima del confine con la toscana: c'è un'altra lapide, più piccola, nella cappella del cimitero.



B51: lapide nella cappella del cimitero

L'epigrafe recita:

“AGLI EROI DELLA NUOVA ITALIA / CADUTI NELLA GRANDE
GUERRA EUROPEA / 1915-918 / I PARENTI E PARROCCHIANI /
IMPLORANDO DA DIO L'ETERNO PREMIO / IN RICORDO
POSERO”.

Seguono i nominativi con l'anno di nascita e di morte.

PIEVE CESATO



B52: monumento ai caduti della I e II GM

Il monumento, collocato in Via Accarisi, è gravemente deteriorato, come pure le lapidi con incisi i nomi dei caduti della guerra 1915-1918 e 1940-1945.

La dedica è “CESATO AI SUOI CADUTI”.

L'area in cui è collocato il monumento era in precedenza un Parco della Rimembranza.

Bibliografia.

“Lapidi e iscrizioni del Comune di Faenza” (già citato). Vedi pag.297.

GRANAROLO FAENTINO



B53: monumento ai caduti della I e II GM

Il monumento è collocato in Piazza Manfredi. La statua è opera dello scultore faentino Ercole Drei.

L'epigrafe recita: "1915-1918 / L'EROICO SACRIFICIO / DEI SUOI FIGLI / CADUTI PER LA PATRIA / NELLA GUERRA DI REDENZIONE / QUI RICORDA GRANAROLO / DONDE QUEI PRODI / ROMANAMENTE S'AVVIARONO / VERSO LA GLORIA. MCMXXVI".

Il "romanamente s'avviarono" è molto indicativo del periodo.

Segnaliamo che all'interno della chiesa, nella cappella a sinistra di chi entra, vi sono due lapidi ai caduti della II GM.

Bibliografia.

"Lapidi e iscrizioni del Comune di Faenza" (già citato). Vedi pagg.264-265.

"La memoria della Resistenza in Romagna: i monumenti della Linea Irmgard". Vedi pag.88.

CASOLA VALSENI



B54: monumento ai caduti della I GM

Il monumento, collocato nei giardinetti di fronte alla sede del Comune, è fresco di restauro: nel dicembre del 2007 il vento aveva fatto cadere l'ala di marmo del peso di tre quintali. L'opera, dello scultore bolognese Cleto Tomba, era stata inaugurata nel 1923: la collocazione originaria era nel Viale della Rimembranza, al fondo di una doppia fila di lecci che ricordavano i 116 caduti nella Grande Guerra. Risale alla fine degli anni '50 lo spostamento nei giardini pubblici. Purtroppo non c'è una lapide con l'elenco dei caduti. Il Comune, a cui ci siamo rivolti, non è in grado di indicare i nominativi.

Bibliografia.

Resto del Carlino 4 dicembre 2007, Faenza, pag.XV:
“Il vento “spezza” Monumento ai caduti”.

La Voce di Romagna 18 gennaio 2009, Faenza, pag.29:
“Il monumento ai caduti torna a volare”.

VALSENIO



B55: monumento ai caduti della I e II GM

Il monumento, collocato fuori del cimitero adiacente alla Chiesa di San Giovanni Battista in Valsenio, reca la seguente epigrafe:

“ALLE VITTIME INNOCENTI DI VALSENIO / PER INUTILE STRAGE DI DUE GUERRE / PRIORE E POPOLO / INVOCANO LA PACE E IL SORRISO DI DIO”.

Nella lapide ci sono i nominativi dei caduti 1915-1918 e 1940-1945, questi ultimi differenziati in militari e civili.

BORGO RIVOLA



B56: monumento

Il monumento è collocato fuori della chiesa, in Via Vecchia Costa.
E' una colonna mozzata su basamento, con la dedica:
“BORGO RIVOLA AI SUOI CADUTI”, senza nomi né date.

VILLA VEZZANO



B57: monumento ai caduti della I e II GM

Case basse allineate lungo la strada per qualche centinaio di metri, un bar, un ristorante, la chiesa: il paese è tutto qui. I nomi elencati nella lapide non sono molti, ma bisogna rapportarli alle dimensioni della comunità. E' attraversando questi posti che si prova la sensazione di una catastrofe da cui neanche le comunità più piccole si sono salvate. Non c'era famiglia che non avesse qualcuno al fronte.

Il monumento è di fianco alla chiesa.

L'epigrafe recita:

“COMUNE DI BRISIGHELLA / PARROCCHIA DI S. GIORGIO IN VEZZANO / MILITARI E CIVILI CADUTI PER LA PATRIA”.

Segue l'elenco dei nominativi della guerra 1915-1918 e 1940-1945.

PONTE CASTELLO

Non riportiamo foto, poiché si tratta di una lapide di famiglia collocata nel minuscolo cimitero di Ponte Castello, una frazione di Castel Bolognese lungo la Via Emilia. Il soldato commemorato è Roberto Gaddoni, morto di “repentino morbo” il 12 dicembre 1915. Il defunto è

ritratto con il cappello da bersagliere in una foto ovale in ceramica. Il cimitero è dalla parte opposta alla Chiesa di S. Maria della Pace. Nel 1168, con la partenza dell'imperatore Federico Barbarossa, si ebbe una sanguinosa ripresa delle dispute locali: nel 1171 venne finalmente firmata la pace, e sul luogo dell'accordo venne edificata una chiesa. L'edificio originale era vicino all'attuale cimitero, ma fu distrutto durante la II GM e ricostruito dall'altra parte della Via Emilia.

CASALECCHIO



B58: lapide ai caduti della I e II GM

Sulle carte stradali della Provincia di Ravenna questo centro abitato, situato fra Castel Bolognese e Solarolo, figura ancora, ma non sperate di vedere il cartello "Casalecchio". Meglio fare riferimento alla chiesa, che è ben visibile dalla strada. Nella cappella del cimitero di fianco alla chiesa c'è una lapide composta da tre segmenti: quello centrale è la lapide originaria dedicata ai caduti della I GM, quello inferiore è di realizzazione recente ed è riservato ai caduti della II GM, mentre quello superiore reca un solo nominativo della I GM.

L'idea di votare questa cappella al ricordo dei caduti di entrambe le guerre nacque alcuni anni fa, quando il nuovo custode della chiesa, sig. Alfonso Arca, durante lavori di sgombero e pulizia rinvenne una vecchia lapide risalente alla I GM. I parrocchiani decisero di pulirla, di realizzarne un'altra dedicata ai propri caduti della II GM e di collocarle nella cappella cimiteriale, che per l'occasione venne restaurata. A distanza di tempo un parrocchiano segnalò che tra i nominativi della I GM mancava quello di un suo familiare, del quale fornì anche la foto in ceramica: ecco spiegato l'insero superiore.

BONCELLINO



B59: monumento ai caduti di tutte le guerre

Il monumento è collocato nello spiazzo all'incrocio tra Via Sottofiume Boncellino e Via del Trebbiano.

La lapide reca la dedica:

“BONCELLINO AI CADUTI DI TUTTE LE GUERRE”.

Riporta però solo i nomi dei caduti della guerra 1940-1945.

TRAVERSARA DI BAGNACAVALLO



B60: lapidi ai caduti della I e II GM

Sul campanile della chiesa vi sono due lapidi, una ai caduti del 1935 e della II GM, l'altra con i nomi dei caduti della I GM.

L'epigrafe di quest'ultima recita:

“QUESTA TORRE / FU PER VOLERE DI POPOLO ERETTA / A PERENNE RICORDO DELLE GIOVANI VITE / IMMOLATESI / NELLA GRANDE GUERRA / PEL TRIONFO GLORIOSO DELLA PATRIA”.

Seguono i nominativi, illeggibili, e “XIV AGOSTO MCMXXV”.

Più sotto c'è un'aggiunta:

“DAL FURORE BELLICO COLPITA / COI SEGNI CLORIOSI QUI RICOLLOCATA / A RICORDARE I CADUTI / DI IERI E DI OGGI XV ag. 1952”.

Bibliografia.

“*La memoria della Resistenza*” (già citato), vol. II. Vedi pag.48.

BAGNACAVALLO



B61: monumento ai caduti della I GM

La foto è stata scattata da una posizione decisamente infelice, su di un palco che provvisoriamente occupava Piazza della Libertà: vi siamo saliti del tutto abusivamente.

La scultura è opera dell'artista Pietro Melandri di Bagnacavallo. La figura centrale rappresenta l'Eroe che trae forza dal sacrificio delle due figure morenti ai lati.

Non c'è una lapide con i nominativi dei caduti. Fortunatamente nella biblioteca comunale è disponibile l'elenco dei caduti.

Bibliografia.

“Album dei bagnacavallesi morti per la patria 1915-1918”.

“La memoria della Resistenza in Romagna: i monumenti della Linea Irmgard”. Vedi pagg.88-89.

SAN POTITO



B62: monumento ai caduti della I e II GM

La memoria dei caduti di San Potito è affidata ad un cippo con lapide recante l'elenco dei caduti, affiancato da una targa di bronzo in cui è riportato il bollettino del Comando Supremo del 4 novembre 1918. L'opera è dell'artista Giuseppe Casalini di Faenza. Per la verità, in un articolo gentilmente fornitoci dall'autore, sig. Lucio Donati, (al quale dobbiamo numerosi altri contributi), del monumento originario rimane la sola targa.

La dedica della lapide è semplice: "S. POTITO AI SUOI CADUTI". Segue l'elenco dei caduti del 1915-1918, del 1935-1945, dei dispersi. Sul cippo c'è anche una tavoletta in ceramica raffigurante un soldato che chiama a sostegno i compagni: la scritta è "NON DIMENTICATECI".

Il primo nome riportato nell'elenco 1915-1918 è quello di Francesco Baracca. E' comprensibile il desiderio di vantare un concittadino così illustre, ma Baracca nacque a Lugo: la sua famiglia possedeva a San

Potito una villa di campagna dotata di scuderie e qui il futuro asso dell'aviazione trascorse l'infanzia, appassionandosi alla pratica dell'equitazione: una passione che l'avrebbe portato ad arruolarsi in cavalleria, ed in seguito ad adottare come simbolo personale sul proprio aereo il cavallino rampante che poi sarebbe diventato l'emblema della Ferrari.

Torniamo ai caduti veri di San Potito. Il secondo nome è quello di Giuseppe Miraglia, giovane aviatore precipitato con il suo aereo il 21 dicembre 1915 nella laguna di Venezia. Miraglia, nelle sue precedenti rischiose missioni, aveva avuto un partner d'eccezione: il poeta Gabriele D'Annunzio. Non si potevano immaginare due figure più diverse: timido e riservato il primo, istrionico e salottiero il secondo. Eppure formarono immediatamente un equipaggio affiatato, che si distinse in imprese entrate nella leggenda.

La morte di Miraglia ispirò a D'Annunzio una delle sue opere più anomale, il Notturmo, caratterizzata da una secchezza di linguaggio raramente riscontrata nella sua enorme produzione. A Miraglia venne anche intitolata la prima portaerei (anzi, lanciaerei, come veniva allora chiamata) della Marina Italiana, inaugurata il 20 dicembre 1923. Le spoglie di Miraglia riposano nel cimitero di S. Michele a Venezia.

Bibliografia.

Gino Giardini: *“Miraglia: il Volo di Icaro”*. Walberti, sett. 1999.

Lucio Donati: *“Casalini (1886-1957) scultore di Romagna”*, in Bollettino n.1-ottobre 2001 Società di Studi Storici Faentini.

“La memoria della Resistenza in Romagna: i monumenti della Linea Irmgard” (già citato). Vedi pag.90.

BIZZUNO



B63: monumento ai caduti della I GM

Il monumento è collocato all'incrocio fra Via Bizzuno e Via Carrara della Chiesa. E' contornato su tre lati da una siepe, quindi non è molto visibile.

L'epigrafe della lapide recita:

“MCMXV BIZZUNO AI SUOI GLORIOSI CADUTI MCMXVIII”.

I nominativi dei caduti sono quasi illeggibili.

MASIERA



B64: monumento a tutti i caduti

Il monumento di Masiera è un esempio dei limiti che emergono a distanza di tempo quando si è scelta la strada della semplicità stilistica estrema. La dedica “A TUTTI I CADUTI” può sembrare un ammirevole modello di sobrietà, ma senza gli elenchi dei caduti il monumento non riveste la preziosa funzione di memoria perenne. Non c’è neanche la data di inaugurazione, che potrebbe almeno aiutare nelle ricerche di articoli sui giornali dell’epoca. La nostra non è una critica al monumento di Masiera, è un’osservazione sulla tipologia di monumenti che, forse per reazione a quelli che vennero giudicati eccessi retorici, ha incontrato i maggiori favori nel secondo dopoguerra. La scelta di non dare un nome ed un volto ai caduti mostra anch’essa dei difetti: si è passati da un eccesso all’altro.

Bibliografia.

“*La memoria della Resistenza*” (già citato), vol.II. Vedi pag.45.

FUSIGNANO



B65: monumento

La dedica è semplice quanto essenziali sono le linee del monumento: “FUSIGNANO AI SUOI CADUTI”.

L’opera, realizzata su disegno dell’architetto Alberto Legnani e per sua stessa dichiarazione aliena da “retoriche esaltazioni figurative”, fu inaugurata il 12 aprile 1959. Fusignano aveva avuto un’altra opera dedicata ai caduti: si trattava della statua in bronzo realizzata dall’artista Ercole Drei e collocata in Piazza Corelli. Drei, allievo di Giovanni Fattori a Firenze, aveva incontrato notevole successo come monumentalista, abbracciando uno stile in linea con gli ideali di glorificazione eroica dei caduti. L’inaugurazione avvenne il 20 luglio 1925: il monumento era composto da una base quadrangolare a gradini (sulla quale era murata l’epigrafe) e da un gruppo bronzeo raffigurante un soldato giacente ai piedi di un altro soldato a torso nudo con in pugno una spada. Nel 1942 la scultura venne avviata a fusione per esigenze di guerra. Si salvò solo la base in marmo del monumento, che fu allontanata dal centro e trasferita

in un parco in Via dei Cosmonauti. Questo residuo reca ancora le lapidi con incisi i nomi dei caduti: è in cattivo stato di conservazione, come si può notare dalla foto.



B66: base del monumento di Ercole Drei

Purtroppo la zona defilata, l'assenza di pannelli informativi che ne spieghino la storia e la carente manutenzione fanno pensare ad una rimozione piuttosto che ad una ricollocazione.

Fusignano offre ulteriori sorprese. Nel cimitero, in fondo al viale principale a sinistra, c'è un basamento su cui sono collocati due sarcofagi che accolgono le spoglie di due ufficiali, Giuseppe Tellini ed Augusto Vistoli: vi sono anche lapidi dedicati ad altri caduti della I GM.



B 67: monumento nel cimitero

Tralasciamo il Sacrario in Piazza Corelli, per il quale rimandiamo all'apposito capitolo.

Bibliografia.

Massimo Baioni, Alfredo Belletti, Giuseppe Bellosi: *“La storia di Fusignano”*. Longo Editore Ravenna. Vedi pagg.326-341.

Alfredo Belletti: *“Gli altri son poco lungi- Il cimitero nella storia di Fusignano”*. Quaderni di “Echi”, 50 – 8 settembre 1996. Vedi pagg.88-142 (nella nota n.357 c'è il richiamo a “I soldati fusignanesi morti nella guerra europea 1915-1918”, Bologna 1921. I caduti furono 62 in combattimento, 12 in prigionia, 53 per malattia).

MAIANO MONTI



B68: lapide ai caduti in guerra

Sul lato della chiesa c'è una figura di Madonna con bambino.

Sotto c'è una lapide con una epigrafe molto deteriorata che recita:

“A Maiano nell’anno del signore 1952, risorse il tempio sacro alla B.V.M., distrutto dalla guerra. Carlo Conti, primo parroco, lo inaugurò. Nel 1975 fece il campanile – Monumento ai maianesi caduti in guerra. Vi pose le campane e l’orologio, il vescovo di Faenza accorse e benedisse, il popolo esultò. I maianesi posero a ricordo nel 1982”.

SAN SAVINO



B69: monumento a tutti i caduti

Il monumento è a fianco della chiesa, circondato da una siepe.

Bibliografia.

“La memoria della Resistenza in Romagna: i monumenti della Linea Irmgard” (già citato).

C'è una foto del monumento, con l'indicazione:

“Marino Trioschi. Ai caduti di tutte le guerre. 7 maggio 1988”.

ROSSETTA



B70: monumento ai caduti della I e II GM. Particolare della lapide dedicata alla I GM

Il monumento è collocato sulla Strada Rossetta, dalla parte opposta alla chiesa, all'altezza del civico n.120/A

L'epigrafe recita:

“QUESTO MODESTO RICORDO / OFFRE / IL POPOLO DI
ROSSETTA / IN MEMORIA / DEGLI EROI / E DEI MARTIRI /
CADUTI / PER LA LIBERTA' / ITALIANA / NELLA GUERRA / DEL
1915-1918”.

L'indicazione dei caduti è con cognome e nome.

Di fianco, inquadrata parzialmente, c'è la lapide ai caduti della II GM (compresi due sminatori).

Bibliografia.

“*La memoria della Resistenza*” (già citato), vol.II. Vedi pag.41.

ALFONSINE



B71: lapide sulla facciata del Municipio

Non è una lapide espressamente dedicata ai caduti: però, visti i riferimenti in epigrafe (il Piave, le trincee del Carso ecc.), va inclusa tra quelle dedicate alla Grande Guerra.

L'estensore dell'epigrafe probabilmente non immaginava che uno dei suoi riferimenti storici, quello a Bezzeca, sarebbe risultato quasi incomprensibile a distanza di nemmeno un secolo per la maggior parte della gente. Pochi ormai ricordano che in questo paese del Trentino, situato nella Valle di Ledro, i Cacciatori delle Alpi di Garibaldi inflissero agli Austriaci una sconfitta che avrebbe aperto la strada verso Trento, se un ordine del Re non avesse fermato Garibaldi. Risale a quell'occasione il celebre telegramma "Obbedisco": un telegramma talmente famoso che perfino il telegrafista, tal Respicio Olmeda Bilancioni, ebbe una sua lapide. Dopo la battaglia di Bezzeca i cittadini eressero un monumento ai caduti italiani: il governo austriaco ne pretese l'abbattimento, incurante del fatto che in territorio italiano nessuno minacciava i monumenti

innalzati ai caduti austriaci. Chi lottava contro l'Austria lottava anche contro queste prepotenze, che erano la dimostrazione del reale atteggiamento nei nostri confronti.

La lapide sulla facciata del Municipio è comunque un omaggio ai caduti: rimane il rimpianto di non avere trovato altre testimonianze. E' interessante il confronto tra le città affacciate sul Senio che vennero parimenti distrutte nella II GM: a Cotignola c'è un Sacrario che ricorda anche la I GM, a Fusignano ci sono un Sacrario ed i resti di un monumento, mentre Alfonsine sembra totalmente orientata verso il periodo della II GM.

Bibliografia.

Adler Raffaelli: "*L'Unità d'Italia nelle epigrafi di Romagna*". Edito dalla Provincia di Forlì – 1986. La lapide a Bilancioni è a San Giovanni Marignano, in Via Roma, fra i civici 39-41.

Antonio Zieger: "*Vicende di una lapide garibaldina*". Trento, 21 luglio 1966.

Romano Pasi: "*Storia di Alfonsine*". Società Editrice Il Ponte Vecchio. Per la I GM vedi pagg. da 371 a 374.

VOLTANA



B72: lapide ai caduti della I GM

Oltre alla lapide sopra raffigurata, esposta sulla facciata della Delegazione in Piazza dell'Unità, c'è un'altra testimonianza della I GM a Voltana: è un monumento nel cimitero, che è situato a Chiesanuova. Questa località è il nucleo originario di Voltana: ne dista un paio di chilometri, perché Voltana si sviluppò in seguito attorno alla linea ferroviaria che scorre più a nord. Per raggiungere Chiesanuova da Voltana bisogna imboccare Via Fiumazzo. Sul viale principale del cimitero, dopo circa quindici passi, sulla sinistra, c'è una tomba con l'epigrafe "VOLTANA / A PERPETUO RICORDO" e l'elenco di alcuni caduti, indicati con nominativo e luogo di morte. Sopra la lapide c'è un elmetto.



B73: monumento nel cimitero

Bibliografia.

Atos Billi: *“Voltana – una comunità particolare”*. Longo Editore Ravenna. Vedi pagg. da 133 a 135.

L'autore ricorda due voltanesi fucilati durante le decimazioni ordinate da Cadorna nel 1917 e cita altri due fucilati nella vicina Giovecca.

LAVEZZOLA



B74: monumento ai caduti della I GM

Il monumento è collocato in Piazza Caduti.

A Lavezzola c'è un'altra testimonianza, nel cimitero.

Una volta entrati bisogna girare a sinistra: in fondo c'è una arcata, male illuminata, con la dedica del PSI – Sezione di Lavezzola a “I NOSTRI MORTI” ed un elenco di nominativi con anni di morte che vanno dal 1901 al 1920, ed infine tre nomi:

Ricci Egidio 1916 – Martini Alfredo 1917, Verlicchi Giovanni 1917.

Sotto c'è un'altra lapide dedicata ai caduti della II GM.



B75: lapidi ai caduti della I e II GM

GIOVECCA



B76: monumento ai caduti

Il monumento è collocato nello spiazzo del circolo ARCI, al n.190 di Via Bastia. La dedica è singolare, dato che commemora anche i caduti di epoche precedenti le due guerre mondiali e li accomuna nella memoria della Resistenza.:

“GIOVECCA AI SUOI CADUTI PER LA RESISTENZA 1890-1945”.

La data del 1890 è relativa alla strage di Conselice, nel corso della quale numerosi braccianti che manifestavano per la fame furono uccisi da Esercito e Carabinieri.

Nella strage morì anche Albina Belletti, mondina ventenne. Sulla facciata del circolo ARCI c'è una lapide dedicata a questa giovane donna, una per i caduti del 1940, ed una per i caduti del 1915-1918 di cui riportiamo la foto.



B77: particolare della lapide ai caduti della I GM sulla facciata del circolo ARCI

Richiamiamo la vostra attenzione sull'epigrafe: "NON PER I MORTI MA PER I VIVI / RICORDATE COLORO CHE SONO CADUTI / E LE LACRIME DI CHI LI ATTENDEVA / SIA IL PASSATO MAESTRO DEL FUTURO / L'UOMO NASCE PER LA VITA / PER LA GIOIA DEL SUO LAVORO / HA BISOGNO DI PACE E NON DI GUERRA / DI LIBERTA' NON DI SCHIAVITU'".

Se non conoscessimo il colore politico di Giovecca, diremmo che in questa epigrafe c'è un'ispirazione mazziniana.

Concludiamo ricordando che nel corso della nostra ricerca ci siamo imbattuti in un'altra lapide dedicata a caduti in sommosse per fame: è nel porticato del Comune di Bagnacavallo, reca la data del 2 maggio 1898.

Bibliografia.

"*La memoria della Resistenza*" (già citato), vol.II. Vedi pag.189.

Fausto Renzi: "*Conselice nel Novecento*". Longo Editore Ravenna, aprile 2007. Vedi pagg.29-30.

Angelo Francesco Babini: "*Giovecca – anche qui è nata la Resistenza*". Vedi pagg. da 69 a 74.

SANTA MARIA IN FABRIAGO



B78: monumento ai caduti della I e II GM

Il monumento è collocato in Via Staffa D..

L'epigrafe recita:

“VISSERO LAVORANDO / AMARONO LA LIBERTA' / DEL
POPOLO E PER ESSA / CADDERO”.

L'indicazione dei caduti è con cognome e nome.

CONSELICE



B79: monumento ai caduti della I GM

L'opera, collocata in Piazza Foresti, è dell'artista Giuseppe Casalini: fu inaugurata l'11 novembre 1925, festa di San Martino patrono di Conselice e genetliaco di Vittorio Emanuele III. E' costituita da un basamento in granito sormontato da un gruppo in bronzo nel quale due fanti rappresentano il sacrificio ed il valore che crearono la Vittoria, a sua volta rappresentata da una fanciulla velata. Per il monumento fu stanziata la somma di lire 100.000, in parte erogata dal Municipio, per la restante parte coperta mediante pubbliche sottoscrizioni.

La dedica è "CONSELICE / AI SUOI / CADUTI / 1915-1918".

Bibliografia.

"Conselice nel Novecento" (già citato). Vedi pagg.55 e da 64 a 70.

"La memoria della Resistenza in Romagna: i monumenti della Linea Irmgard" (già citato). Vedi pag.88.

"Casalini (1866-1957): scultore di Romagna" (già citato).

VILLA SAN MARTINO



B80: lapidi ai caduti della I e II GM

Le lapidi sono collocate fuori della chiesa.

L'epigrafe recita:

“I NOMI SU QUESTO MARMO / I CORPI SUL CAMPO
DELL’ONORE / GLORIA NEL RICORDO DEI SECOLI /
L’ARCIPRETE ANTONIO GALASSINI / LE FAMIGLIE DEI CADUTI
MCMXIX”.

BAGNARA DI ROMAGNA



B81: monumento ai caduti della I e II GM

Il pannello in plexiglas collocato in Piazza IV Novembre, con la dedica “BAGNARA AI SUOI CADUTI” e l’elenco dei caduti della I e II GM, sostituisce le lapidi in marmo che in precedenza erano collocate sul muro della Rocca. I pannelli in bronzo con decorazioni che si osservano nel nuovo monumento facevano parte delle vecchie lapidi.

L’attuale Piazza IV Novembre era precedentemente intitolata ad Andrea Costa ed ospitava il monumento a Costa del prof. Casalini. Il 28.6.1923 il commissario prefettizio Manlio Saviotti ne mutò il nome in Piazza IV Novembre, in previsione dell’erezione di un Parco della Rimembranza nel prato vicino. Il monumento a Costa fu abbattuto la notte del 26.4.1924. Il Parco della Rimembranza fu inaugurato l’1.11.1927: fu posta una lapide marmorea sulla Rocca, con incisi i nomi dei caduti.

Non sappiamo quando fu collocata l’aggiunta relativa alla II GM: per fortuna la sua presenza fu registrata nel più volte citato libro “*La memoria della Resistenza*”. La rimozione fu decisa per motivi estetici: si ritenne che il bianco del marmo stonasse sui mattoni a vista della Rocca. Le lapidi sono adesso accantonate nel deposito del cimitero: grazie alla

disponibilità del geometra comunale sig. Toni Danilo, che ci ha fornito una fotografia, possiamo mostrarvi come erano.



B82: lapidi prima della rimozione

La speranza è che le vecchie lapidi vengano ricollocate.

Bibliografia.

Ernesto Casadio: *“Bagnara di Romagna – Toponomastica nella storia”*. W. / Berti 1988. Vedi pag.148.

“La memoria della Resistenza” (già citato), vol.II. Vedi pag.52.

MASSA LOMBARDA



B83: lapide ai caduti della I GM

La lapide è collocata sulla Torre dell'Orologio.

L'epigrafe, che recita "AI CADUTI IN GUERRA 24 MAGGIO 1915 - 4 NOVEMBRE 1918", è ingannevolmente semplice. Come apprendiamo da un libro dell'Istituto Comprensivo F. D'Este di Massa Lombarda, il testo originario era il seguente:

"LA RAPPRESENTANZA CIVICA / INTERPRETE SICURA DELLA CLASSE OPERAIA / CHE COSTANTEMENTE DEPRECO' LA GUERRA / HA VOLUTO ESTERNARE / IL RICORDO DEI LAVORATORI / CADUTI SUL CAMPO DI BATTAGLIA / DAL MAGGIO 1915 AL NOVEMBRE 1918 / PERCHE' DALLA TRAGEDIA IMMANE / APPORTATRICE DI LUTTI E DOLORI / DI MISERIE E ROVINE / LE NUOVE GENERAZIONI / TRAGGANO MONITO ED INCITAMENTO / PER LA VERA E SOLA CIVILTA' PROLETARIA".

Un testo inaccettabile: quando, con lettera del 18 aprile 1922, il Sindaco informò il sottoprefetto di Lugo che l'inaugurazione di una simile lapide

sarebbe avvenuta il 24 aprile, la risposta fu tale da bloccare immediatamente l'iniziativa. Si inserì l'Associazione Nazionale Combattenti, disposta a commissionare all'artista Giuseppe Casalini un'opera in bronzo di 4m x 2 che avrebbe occupato il quadro mediano della torre campanara. La proposta fu accolta ed è quella che oggi possiamo ammirare.

Spostiamoci al cimitero, dove fuori dell'ingresso è collocato un monumento che perfino all'occhio di un profano pare inconsueto: in un'opera di stile moderno è infatti incorporato un elemento, la lupa, di stile tradizionale. Per giunta la lupa è orfana di Romolo e Remo.



B84: monumento fuori del cimitero

La spiegazione è fornita sempre dal libro precedentemente menzionato. Nel 1970 il Comune commissionò la creazione di un monumento ai caduti di tutte le guerre, nel quale si decise di inserire anche la statua della lupa che si trovava nel Parco della Rimembranza. Rimasero esclusi i due gemelli, perché si ritenne che non fossero dello stesso periodo di realizzazione della lupa. Può essere una spiegazione: rimane la curiosità

di sapere dove sono finiti i gemelli.

All'interno del cimitero abbiamo un ulteriore ricordo della I GM: una lapide dedicata ai "commilitoni".



B85: lapide all'interno del cimitero

La lapide è collocata in quella che si può definire la parte monumentale del cimitero, cioè nell'edificio a porticato con al centro un arco di passaggio. Stando di fronte all'edificio, bisogna rivolgersi all'ala di sinistra: l'arcata in cui è posizionata la lapide è poco distante dall'arco centrale.

Bibliografia.

Istituto Comprensivo F. D'Este Massa Lombarda: *“Storia scolpita – Un museo per le vie della città”*. Società Editrice “Il Ponte Vecchio”, aprile 2005.

“La memoria della Resistenza in Romagna: i monumenti della Linea Irmgard” (già citato). Vedi pag.90.

S. AGATA SUL SANTERNO



B86: lapide ai caduti della I GM

La lapide, o per meglio dire la targa in bronzo, è collocata nel passaggio voltato della Torre dell'Orologio. Per la realizzazione fu usato il bronzo dei cannoni austriaci catturati.

L'epigrafe recita: "A PERENNE RICORDO / DEI CONTERRANEI / GLORIOSAMENTE CADUTI PER LA PATRIA".

I caduti sono suddivisi per Campagna d'Africa 1911-1912 (si tratta della Guerra Italo-Turca che portò alla conquista della Libia) e Guerra Italo-Austriaca 1915-16-17-18.

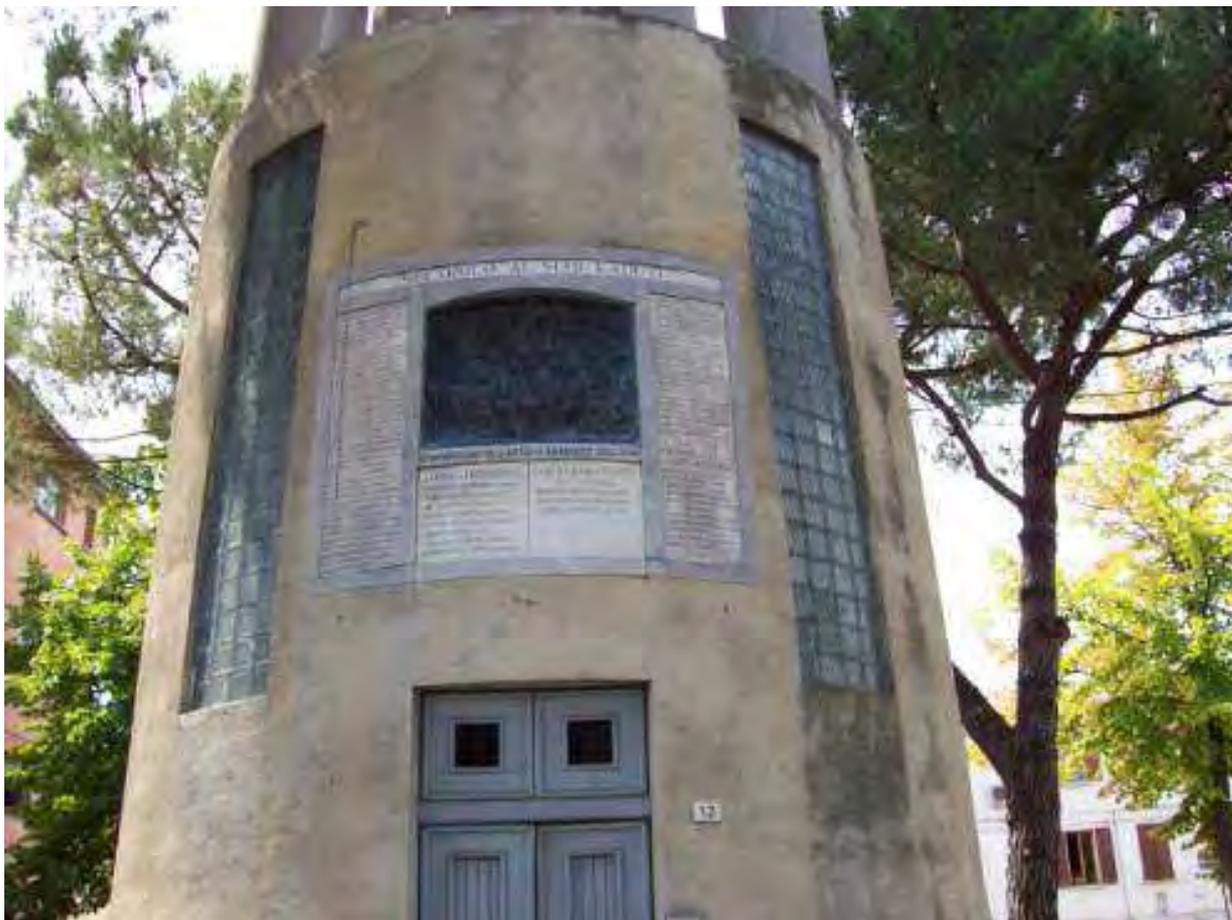
L'indicazione di caduti è con cognome, nome, grado, luogo do morte: in fondo all'elenco sono riportati i dispersi.

Sulla parete opposta c'è una lapide dedicata ai caduti della II GM.

Bibliografia.

"La memoria della Resistenza in Romagna: i monumenti della Linea Irmgard" (già citato). Vedi pag.89.

SOLAROLO



B87: lapide ai caduti della I GM

La lapide è posizionata sulla torre dell'acquedotto. Non era però questa la collocazione originaria: inizialmente, infatti, figurava sulla facciata del Monte di Pietà. Con l'inaugurazione dell'acquedotto comunale si pensò di valorizzare ulteriormente l'edificio spostandovi la lapide.

Bibliografia.

Polis – Anno VIII N.22 – “Solarolo”. Dicembre 2003. Vedi pag.27: foto della torre piezometrica attivata nel 1949, su cui fu trasferita la targa in bronzo realizzata nel 1922 dall'artista faentino Giuseppe Casalini.

“Solarolo – le immagini e la memoria”. Pubblicato a cura dell'Amministrazione comunale di Solarolo, 1990. Vedi pag.24: nella foto si riconosce la precedente collocazione della lapide. Ringraziamo il sig. Lucio Donati per la segnalazione di questo libro.

Giuseppe Sgubbi: “Solarolo dalla preistoria ad oggi”. Vedi pagg. da 141 a 145 (elenco dei caduti). Rinnoviamo il ringraziamento al sig. Donati.

BARBIANO



B88: monumento ai caduti della I e II GM

Il monumento è vicino alla chiesa.

Una lapide, posta, il 25 aprile 2003, elenca i caduti militari 1915-1918 e 1940-1945 ed i caduti civili (residenti e non) della guerra di Liberazione.



B89: il monumento visto dal lato della lapide

Bibliografia.

“Venite fuori che la guerra è passata”. Edizioni Primola Cotignola, aprile 2005. Vedi pagg. 304-313 (foto del monumento).

Stefano Staffa: *“Cotignola ricorda”*. Walberti Edizioni, maggio 2003. Vedi pag.108 (foto del monumento).

“La memoria della Resistenza” (già citato), vol.II. Vedi pag.135 (foto del monumento).

BUDRIO



B90: monumento ai caduti della I e II GM

Rintracciare questa frazione di Cotignola può creare qualche difficoltà per chi non è pratico della zona, data la carente segnaletica stradale. Consigliamo di prendere la strada che da Cotignola porta alla Casa di Cura Villa Maria e di girare a sinistra per Via Gaggio: dopo un centinaio di metri c'è il cartello di inizio del centro abitato di Budrio.

Il monumento (un cippo sormontato dalla croce) è collocato fuori del cimitero: reca due lapidi, rispettivamente ai caduti della guerra 1915-1918 e 1940-1945. L'epigrafe della prima recita: "I SUOI DILETTI GIOVANI / MORTI PER LA PATRIA / LA PARROCCHIA DI BUDRIO / PIAMENTE RICORDA". Seguono i nomi e la data di inaugurazione, 2 nov.1919.

Lo stato di conservazione è buono: più scolorita appare la lapide dedicata alla II GM.

Bibliografia.

"*Cotignola ricorda*" (già citato). Vedi pag.108: foto ed annotazione sul fatto che il monumento fu restaurato nel 1990 da don L. Berardi.

"*La memoria della Resistenza*" (già citato), vol.II. Vedi pag.136 (foto del monumento).

SAN SEVERO



B91: lapide ai caduti di tutte le guerre

Trovare questa frazione di Cotignola non è difficile: il difficile viene quando si deve trovare il cimitero, che non è sulla strada che attraversa San Severo e non è segnalato. Non confidate troppo sulla possibilità di chiedere informazioni alla gente del posto: qui non c'è abitualmente molto movimento. Consigliamo pertanto un itinerario. Provenendo da Budrio entrate a San Severo, superatelo e arrivati ad una biforcazione girate a destra per Via Barbiana: in fondo a sinistra, all'incrocio con un'altra strada, c'è il cimitero.

La lapide è collocata sul muro esterno del cimitero. L'epigrafe recita: "L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE / DI COTIGNOLA / AI CADUTI MILITARI / DI TUTTE LE GUERRE - S. SEVERO 10.4.1985".

All'interno del cimitero, sul muro di cinta, vi sono alcune lapidi molto deteriorate, una delle quali dedicata a Gaetano Tanesini, la cui salma, come si legge, riposa nel cimitero a quota 780. Non abbiamo scattato foto trattandosi di lapide di famiglia.

CASSANIGO



B92: monumento ai caduti di tutte le guerre

Il cimitero di Cassanigo si trova più facilmente di quello di San Severo, ma vi diamo ugualmente qualche consiglio.

Provenendo da San Severo, arrivati alla biforcazione girate a destra per Cassanigo e superate il centro abitato: dopo il cartello che segna la fine di Cassanigo fate attenzione alla vostra destra, vedrete un viale con in fondo il cimitero.

La dedica è “CASSANIGO AI SUOI CADUTI DI GUERRA 25 aprile 1971”.

Sul cippo vi sono le lapidi ai caduti della I e II GM, con foto ovali in ceramica molto suggestive.

COTIGNOLA



B93: monumento nel cortile della scuola elementare

La grandezza del monumento rende necessaria una seconda foto, per evidenziare meglio il basamento con la dedica.



B94: particolare del basamento

Inutile il tentativo di recuperare qualche informazione presso la segreteria scolastica. Per fortuna, nel libro dell'architetto Roberto Marchini di recente pubblicazione, abbiamo trovato una pagina riservata proprio a questo monumento, opera dello scultore Ibleto Bentivoglio di Ravenna. Marchini, dopo avere descritto e commentato lo stile dell'opera, ci informa che ne era stata proposta la rimozione.

Nella tesi di laurea di Miriam Ancarani il nome dell'artista è riportato come "Iletto": nella stessa pagina viene anche ricordato che la scuola era stata dedicata al culto dei caduti.

"La Bella Romagna" (già citato). Vedi pag.331.

"La memoria della Resistenza in Romagna: i monumenti della Linea Irmgard" (già citato). Vedi pag.95.

"Venite fuori che la guerra è passata" (già citato). Vedi pag.157: foto del monumento rovesciato a causa dei bombardamenti della II GM.

"Cotignola ricorda" (già citato). Vedi pag.108: foto del monumento.

LUGO



B95: monumento a Francesco Baracca

L'opera è di Domenico Rambelli. E' grandiosa.

Anche se la figura di Francesco Baracca è molto nota, preferiamo fornire qualche nota biografica. Nacque a Lugo il 9 maggio 1888, morì il 18 giugno 1918 durante la cosiddetta "battaglia del solstizio". Il suo aereo venne abbattuto sulle alture del Montello, in provincia di Treviso: a Nervesa della Battaglia è stato innalzato un monumento sul luogo dell'abbattimento. Dopo la quinta vittoria in duelli aerei venne conferita a Baracca la qualifica di "Asso": il numero complessivo di vittorie fu di molto superiore. Il mito di Francesco Baracca si incrociò con quello della scuderia automobilistica Ferrari. Negli anni '20 Enzo Ferrari, giovane pilota da corsa, incontrò i genitori di Baracca, ricevendo dalla madre il permesso di usare come simbolo portafortuna il cavallino rampante che era dipinto sulla carlinga dell'aereo.

Dalla piazza trasferiamoci al vicino Municipio, dove nello scalone principale ci sono due lapidi: una con l'elenco di tutti i caduti lughesi ed una dedicata ad un singolo ufficiale.



B96: lapide ai caduti della I GM



B97: lapide a Ricci Mingani Edgardo

SAN LORENZO DI LUGO



B98: monumento ai caduti della I e II GM

Il monumento è collocato in Piazza dei Caduti.

L'epigrafe recita:

“S. LORENZO / AI SUOI GLORIOSI CADUTI / 1915-1918”.

Di fronte sono elencati i morti in combattimento, indicati con grado, cognome e nome, anno di nascita; a sinistra ed a destra sono elencati i morti per malattia.

A destra in basso è stata aggiunta una lapide con la seguente epigrafe:

“NEL DECENNALE DELLA RESISTENZA / S. LORENZO / RICORDA I SUOI CADUTI / NELLA GUERRA 1940-1945 / 25 aprile 1955”.

FILO



B99: monumento ai caduti

Filo è terra di frontiera, suddivisa tra Ravenna ed Alfonsine. Il monumento sopra raffigurato, collocato in Piazza Agida Cavalli, non reca riferimenti ai caduti della I GM. Solo grazie ad un libro di Angelo Vandini abbiamo appreso che è dedicato ai caduti di ogni tempo, e che in precedenza i caduti della Grande Guerra erano ricordati da una lapide esposta sulla facciata delle scuole nuove, poi distrutte dai bombardamenti. Ulteriore colpo di fortuna, ci è stato inviato dal sig. Bruno Folletti l'elenco dei caduti della I GM di Filo: non sappiamo quali sono di Ravenna e quali di Argenta, ma non ha alcuna importanza, li riportiamo tutti.

Amadesi Alessandro (soldato 1880, morto nell'ospedale da campo n.321), Amadesi Giuseppe (soldato 1883, morto a seguito di malattia ad Argenta), Bianchini Angelo (soldato 1891, -), Brandolini Paolo (soldato 1888, disperso sul Medio Isonzo), Foletti Giuseppe (soldato 1889, morto a Dolina sul Carso), Gennari Medardo (soldato 1891, disperso sul Medio Isonzo), Ghirardini Francesco (soldato 1887, morto sul Carso), Guerrini Antonio (soldato 1894, -), Leoni Ettore (soldato 1887, morto sul Medio Isonzo), Luciani Settimo (soldato 1888 -), Marangoni Giuseppe (soldato

1891, morto nell'ospedaletto da campo n.219), Margotti Francesco (soldato 1885, morto Batt. Isonzo 1917 – 209° Rgt. Fant.), Margotti Giuseppe (Serg. Magg. 1883, morto a Oslavia 1917 – 2° Rgt. Art. Fortezza), Mezzoli Gaetano (soldato 1891, morto a Cecina 1919 per malattia contratta in guerra), Minghetti Francesco (soldato 1883, morto sul Carso), Natali Enrico (soldato 1886, morto in Val D'Assa), Ricci Federico (soldato 1885, morto per malattia in campo di prigionia Austriaco), Selvi Pasquale (soldato 1880 -), Serafini Ennio (soldato 1897 -), Tagliati Pietro (soldato 1894, morto per malattia in campo di prigionia Austriaco), Taglioni Natale (soldato 1889, morto sul Carso), Tarlazzi Antonio (soldato 1887, disperso sul Monte Lemerle), Tarozzi Francesco (soldato 1903, morto a Trieste per malattia), Verri Secondo (soldato 1899 -).

Bibliografia.

Angelo Vandini: *“Filo, la nostra terra”*. Edit Faenza 2004.

LONGASTRINO

Proponiamo due foto, una per ciascuno dei monumenti collocati fuori del cimitero.



B100: monumento



B101: monumento

LONGANA - GHIBULLO



B102: monumento ai caduti della I e II GM

Stava per sfuggirci. Non avevamo notato nulla nei nostri passaggi da queste località, e anche le domande ad alcuni abitanti sull'eventuale esistenza di monumenti avevano ricevuto risposte negative.

Per fortuna, nel libro di Roberto Marchini, una pagina ci ha messo sull'avviso : c'era la foto di un monumento dedicato ai caduti di Longana e Ghibullo. Un paio di righe informavano che era stato realizzato negli anni '60 in prossimità delle nuove scuole pubbliche. Trovarlo è stato impegnativo.

E' sulla Via Ravegnana, a metà altezza fra Longana e Ghibullo: non si vede dalla strada, perciò bisogna prendere come riferimento lo Scolo Cupa, che però a sua volta non è segnalato. Seguite allora queste indicazioni.

Provenendo da Ravenna, circa 500 metri dopo avere superato la Pieve di Longana, fate attenzione al primo canale sulla vostra destra: girate per la carraia e vi troverete di fronte al civico n.599/A, in cui attualmente c'è una comunità di recupero (le scuole non ci sono più). Lasciate la macchina e scendete per una scala con gradini in cemento: qualche metro sotto c'è il monumento.

La visita vale la fatica fatta per rintracciarlo. Oltre ai caduti della I e II GM ed ai caduti civili vengono ricordati anche due sminatori. E' grazie a questi eroi se il nostro territorio è stato bonificato: sono troppo poche le tracce che consentono di non dimenticarli.

Una lapide in Piazza Garibaldi a Ravenna, una lapide sulla facciata del Sacrario di San Bartolomeo a Faenza, una citazione nella lapide del monumento di Rossetta, la targa in bronzo all'inizio del ponte sul Senio che collega i territori di Bagnacavallo e Lugo, ed il monumento in Via Giovanni XXIII a Castel Bolognese.

Bibliografia.

“*La Bella Romagna*” (già citato). Vedi pag.330.

CLASSE



B103: monumento

Metterlo? Non metterlo? Nel dubbio l'abbiamo messo. Non c'è niente che lo ricolleggi alla guerra, salvo il simbolo della spada che nella foto si riconosce appena.

Alcuni residenti ci hanno detto che il parco in cui questo monumento è collocato, dietro alla Basilica, era un Parco della Rimembranza. Non siamo riusciti a trovare riscontri.

PARCHI DELLA RIMEMBRANZA

Nel 1921 il Ministero della Pubblica Istruzione trasmise una circolare nella quale si invitavano gli alunni di tutte le scuole a sollecitare presso le autorità locali la creazione di viali e parchi della Rimembranza, in cui per ciascun caduto della Prima Guerra Mondiale doveva essere piantato un albero (1). L'iniziativa ebbe un seguito enorme: in un censimento effettuato pochi anni dopo furono conteggiati circa mille parchi.

Su tutto questo è sceso l'oblio.

I viali della Rimembranza ci sono ancora, ma la gente ne ignora l'origine. Peggior sorte è capitata ai parchi: la maggior parte è sparita. Sparita fisicamente, per destinazione del terreno ad altri usi, ma sparita anche nel

ricordo: solo gli anziani sanno che a Piangipane, a Bagnacavallo, a Massalombarda ed in tanti altri luoghi c'era un'area verde dove al piede di ogni albero era collocata una targa con il nome ed a volte anche la foto di un caduto. Solo i molto anziani possono riferire l'emozione dei familiari dei caduti quando si recavano in questi boschetti votivi, e, per contrasto, la serenità dei bambini quando giocavano tra gli alberi.

Al contrario dei viali, che comunque rivestivano una funzione pratica ai fini della circolazione, i parchi avevano un'esclusiva funzione commemorativa: nel secondo dopoguerra lasciarono il posto a centri sociali, a scuole, ma anche ad edifici privati. Le necessità legate alla ricostruzione post-bellica non spiegano tutto. Vale quanto abbiamo già detto nel capitolo sui monumenti: a prevalere fu il rifiuto di qualcosa che era stato strumentalizzato dal fascismo per guadagnare consensi. Reazione comprensibile, ma che portò all'impoverimento di un patrimonio storico ed affettivo importante.

Fortunatamente, specie nel territorio ravennate, è ancora possibile visitare dei parchi rimasti fedeli al modello originario, con le targhette nominative al piede di ogni albero, spesso corredate dalla foto ovale in ceramica. Un modello evidentemente ritenuto esemplare da alcune comunità se, come ad esempio si può osservare a San Zaccaria (RA), è stato replicato per i caduti della Seconda Guerra Mondiale, militari, civili e partigiani. Citiamo San Zaccaria perché, pur non essendo l'unico Parco in cui è accomunato il ricordo di entrambe le guerre, è il solo in cui è esposta una lettera scritta da un volontario repubblicano della Prima Guerra Mondiale: questo particolare ce lo rende particolarmente caro.

Non sempre è stato possibile conservare il modello originario caratterizzato dal rapporto albero-caduto: bisogna infatti pensare ai danni da bombardamento, all'incuria, o più semplicemente alla sottrazione delle targhe individuali. Per tale motivo, in numerosi casi, abbiamo un monumento all'interno di un'area verde, con una lapide elencante i caduti o con una dedica del tipo "A TUTTI I CADUTI". Questi casi ci hanno messo in imbarazzo dal punto di vista della classificazione: inventandoci un criterio abbiamo deciso di considerarli come parchi della Rimembranza qualora avessimo rintracciato una bibliografia comprovante l'origine.

Le nostre incertezze non avrebbero avuto ragione di essere se queste aree fossero in qualche modo contrassegnate: purtroppo non è così. Solo in poche località vi sono cartelli indicatori: a Cervia, Godo, Mezzano, San Zaccaria, Filetto, Fognano.

Mancano inoltre totalmente pannelli informativi come quelli che, a volte,

vengono messi fuori dei Sacrari: sarebbero molto utili per un visitatore, e forse anche per i residenti più giovani.

I parchi nascevano grazie a gesti di generosità da parte di privati, che cedevano terreni di proprietà. Solo in un caso, a S. Alberto, abbiamo trovato una targa di ringraziamento per i donatori: in pochi altri casi abbiamo rintracciato documentazione in proposito. Forse, nell'associazione Combattenti, c'è ancora qualche grande vecchio in grado di segnalare questi benefattori diventati anonimi: l'occasione va colta prima possibile.

Un'avvertenza: nell'elenco dei parchi esaminati non abbiamo inserito quello di Castel Bolognese, che è abbinato al Sacrario della stessa città.

Terminiamo con un elenco dei testi nei quali abbiamo trovato una testimonianza (fotografica o scritta) dei parchi non più esistenti.

Libero Betti – Emilio Pezzi: *“Immagini di Bagnacavallo 1890-1960”*. Finito di stampare nel mese di luglio 2007 dalla Stampa Offset Ragazzini snc Via Mazzini 26 Faenza. A pag.145 è raffigurato il Parco della Rimembranza di Via Pieve: il commento alla cartolina spiega che il Parco, inaugurato il 14 novembre 1926, una volta abbandonato venne dato in affitto dall'Amministrazione comunale ad un'impresa edile, e che con il fallimento di questa il terreno venne edificato.

G. Buscaroli-G. Franzaroli-A.Ghiselli: *“Massalombarda in cartolina”*. Finito di stampare nel mese di agosto 1999 dalla Tipolitografia Cortesi-Lugo di Romagna (Ravenna). Nelle cartoline n.205-206-207 sono raffigurati l'ingresso del Parco ed il monumento ai Caduti.

“Solarolo – le immagini e la memoria”. Pubblicato nel 1990 a cura dell'Amministrazione comunale di Solarolo. A pag.6 è raffigurato il Parco della Rimembranza, sull'asse della Fossa di Ponente. Il libro ci è stato fornito dal sig. Lucio Donati, già più volte menzionato: dalle sue note sappiamo che il Parco fu distrutto durante la II GM.

Fausto Renzi: *“Conselice nel Novecento – le piazze della memoria: Conselice, Lavezzola, San Patrizio (1890-1990)”*. Longo Editore, Ravenna 1990. A pag.66 sono citati i parchi della Rimembranza inaugurati nel 1923 di fronte ad ogni cimitero comunale.

“Giacinto Cova”. Carta Bianca Editore, ottobre 2008. A pagg.13-14 viene ricordato che Giacinto Cova (Medaglia d'Oro nella II GM), da ragazzo,

aveva costruito una croce di cemento nel centro del semicerchio di fronte al cimitero di Poggio, frazione di Brisighella. Ognuno dei sette cipressi che circondava la croce era stato dedicato ad un giovane parrocchiano caduto nella guerra 1915-1918.

Note

- 1) Mario Isnenghi: “*L’Italia in piazza*” (già citato).
Vedi pagg. da 349 a 352.
- 2) Mario Isnenghi: “*Le guerre degli italiani*”. Il Mulino 2009.
Vedi pagg. 347-348.
- 3) Emilio Gentile: “*Il culto del littorio*” (già citato).
Vedi pagg. da 61 a 63.

RAVENNA



C1: veduta limitata ai monumenti ai caduti di entrambe le guerre

Per raggiungere il Parco della Rimembranza di Ravenna si deve entrare nel Parco di Teodorico dall'ingresso più vicino al cavalcaferrovia e

proseguire lungo il sentiero che costeggia la ferrovia. Non ci sono cartelli che lo segnalano come Parco della Rimembranza: è qualificabile come tale dalle pubblicazioni dell'epoca.

I due monumenti illustrati in figura rimangono sulla destra. Uno reca davanti le scritte "DIS MANIBUS SACRUM" e "AI CADUTI PER LA PATRIA E LA LIBERTA", dietro "MCMXV MCMXVIII". L'epigrafe dell'altro recita "1915-1918 / 1940-1945 / A TUTTI I RAVENNATI / CADUTI PER LA PATRIA".

Di fronte ai monumenti ci sono due file di alberi, che integrano il Parco della Rimembranza: mancano però le targhe nominative che pure, stando a testimonianze orali, erano presenti.

Bibliografia.

"Il lapidario ravennate". Associazione Nazionale Combattenti – Sezione di Ravenna, XXXI maggio MCMXXV. Vedi pagg. da 40 a 47.

PORTO FUORI



C2: veduta limitata al monumento ai caduti di entrambe le guerre

Il Parco della Rimembranza è situato vicino alla chiesa, in Via Stradone, all'altezza della numerazione dal civico 12 al 38. Oltre al monumento

illustrato in figura c'è anche un manufatto realizzato da alunni della scuola elementare e media sul tema della pace. L'area non è contrassegnata da cartelli indicatori: sappiamo che in origine era un Parco della Rimembranza grazie ad un libro di Patrizia Bianchetti che ricostruisce la storia di Porto Fuori.

Nella Grande Guerra morirono otto giovani, a cui venne dedicato un parco poco distante dalla bellissima Basilica. Durante la II GM la Basilica, che le cronache ricordano svettare nella “larga” assieme a quella di S. Apollinare in Classe, fu distrutta: le bombe danneggiarono anche il terreno circostante. Il 15 ottobre 1979 la Sezione Combattenti e Reduci di Porto Fuori inviò al Comitato Cittadino la proposta di realizzare un nuovo cippo con i nomi delle vittime di entrambe le guerre.

Il Comitato suggerì un autofinanziamento tramite sottoscrizione, dichiarandosi disponibile a partecipare economicamente. La locale ditta Valentini e Lardieri costruì il monumento su progetto dell'architetto Saverio Piolanti: tre steli, due verticali con incisi i nomi dei caduti della I e II GM, una orizzontale con i nomi delle vittime civili dei bombardamenti del 1944.



C3: particolare della lapide dedicata ai caduti della I GM

Ringraziamo la professoressa Patrizia Bianchetti ed il marito Ivan Corbari che, appena conosciuto il motivo del nostro interesse, ci hanno

regalato il loro libro: vogliamo ringraziare anche Decimo Triossi, già presidente dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Ravenna e Provincia, che ha stabilito i necessari contatti.

Bibliografia.

Patrizia Bianchetti: *“Fra Ravenna e il mare – viaggio nella memoria di Porto Fuori”*. Edizioni Moderna - Ravenna 1997. Vedi pagg.94-96-226.

“La memoria della Resistenza” (già citato), vol. I. Vedi pag. 45.

SAN BARTOLO



C4: veduta parziale del Parco

Il Parco è situato fuori del cimitero di Via Argine Dx Canale Molino. Stando di fronte all'ingresso del cimitero è sulla sinistra, contornato da una siepe. Il monumento reca i nomi e l'anno di morte dei caduti di San Bartolo e di Madonna dell'Albero di entrambe le guerre.

A lato del monumento ci sono due bacheche. Nella più grande sono esposte le foto ovali in ceramica dei caduti della I GM, con indicazione di nome, cognome, luogo e data di morte. Segnaliamo che tra i luoghi di decesso ci sono Francia (dove il II Corpo d'Armata combattè nel 1918 ed ebbe oltre 9000 morti), Ungheria e Germania (si tratta sicuramente di morti in prigionia). La più piccola è dedicata ai caduti della II GM.



C5: particolare della bacheca dedicata alla I GM

Bibliografia.

Luigi Marzano: *“Soldati per la patria – con il II Corpo d’armata sul fronte occidentale: 1918”*. Mursia.

Alberto Caselli Lapeschi, Giancarlo Militello: *“1918 - Gli Italiani sul Fronte Occidentale”*. Quaderni della Società Storica per la Guerra Bianca, Paolo Gaspari Editore, 2007.

SAN MARCO



C6: il Parco visto dall'alto

Di tutti i parchi che abbiamo visto, questo è il più nascosto. Per raggiungerlo suggeriamo il seguente itinerario: da Borgo Montone prendete Via Fiume Abbandonato, superate la Chiesa di San Marco e proseguite per Via Argine Sx Montone. Ad un certo punto, sulla destra, c'è Via di Sotto: voi proseguite per via Argine Sx Montone ma aguzzate gli occhi. Alla vostra destra scendono delle carraie: arrivati alla quarta, la Carraia Mensa, imboccatela, arrivate in fondo, lasciate la macchina e raggiungete a piedi il Parco, che dista poche decine di metri. In realtà sarebbe più pratico imboccare la terza carraia, ma siccome non è segnalata con un cartello è meglio non rischiare di confondersi, almeno la prima volta. Via Argine Sx Montone è una strada stretta, le manovre incerte possono essere pericolose.

Nel Parco, al piede di ogni pianta, c'è una targa in marmo con cognome e nome del defunto e con l'indicazione della guerra: 1914-1918 oppure 1940-1945. I caduti della I GM sono la maggioranza.

Il cippo, unico tra i monumenti visitati ad essere dotato di lux perpetua, reca la seguente dedica:

“LA POPOLAZIONE DI S. MARCO AI SUOI MORTI / CHE
MOSTRARONO COME PER LA BANDIERA D’ITALIA / SI
COMBATTE SI VINCE SI MUORE
1923”.



C7: il monumento

Qualche metro dietro il cippo c'è una lapide dedicata ai caduti civili.

GODO



C8: veduta parziale del Parco

Il Parco, contrassegnato dal cartello “Parco della Rimembranza”, è in Via Croce, di fronte alla Pieve di S. Stefano. Rispetto al centro abitato è dall’altra parte della ferrovia: per arrivarci bisogna infatti imbucare il sottopassaggio di Via G. Mazzini.

All’interno c’è un cippo con il motto “ALERE FLAMMAM” ed i nomi dei caduti di entrambe le guerre.



C9: il monumento

I caduti della I GM sono indicati con cognome ed iniziale puntata del nome. Luogo e data di inaugurazione del monumento sono indicati alla

fine: “GODO XXIV GIUGNO MCMXXIII”.



C10: particolare della lapide dedicata ai caduti della I GM

Alla base del monumento c'è la dedica:

“MORTI E DISPERSI II GUERRA MONDIALE GODO 4 NOV. 1954”,
seguono i nomi delle vittime civili, dei militari e dei dispersi.

Bibliografia.

“*Liberi per la libertà. Russi dal fascismo alla Repubblica (1938-1948)*”.
Catalogo della mostra, Russi, 11-21 dicembre 1988. Vedi pag.81.

FILETTO



C11: veduta parziale del Parco

Il Parco è situato all'incrocio tra Via Roncalceci e Via Nuova, di fronte alla Chiesa di Sulo.

All'ingresso c'è una targa in marmo:

“CIRCOSCRIZIONE DI RONCALCECI / ASS. COMBATTENTI E REDUCI FILETTO / AI NOSTRI CITTADINI CADUTI PER / L'UNITA' D'ITALIA / VA TUTTA LA NOSTRA SOLIDARIETA' E / LA PROMESSA DI PRESERVARE QUESTO / SUPREMO BENE NELLA PACE E NELLA / CONCORDIA PER SEMPRE / FILETTO, 25 aprile 2001”.

Sui tre lati del monumento collocato all'interno del Parco ci sono altrettante lapidi. Quella di fronte reca la dedica:

“LA TERRA DI FILETTO / A' SUOI FIGLI / CADUTI PER L'ITALIA / NELLE GUERRE / 1915-1918 E 1940-1945 / RIVIVONO I MORTI / NEL CUORE E NELLA FORZA DE' SUPERSTITI / SE LA VITA E' LOTTA / SE LA LOTTA E' FEDE E SACRIFICIO”.

Sugli altri due lati sono riportati cognome e nome dei caduti, con l'indicazione del grado.

Pure nel basamento vi sono tre lapidi, riportanti rispettivamente i dispersi, i caduti, i civili morti per causa bellica: è evidente quindi che sono riferiti alla II GM. Per dispersi e caduti, oltre a cognome e nome, c'è l'indicazione del grado.

Al piede di ogni pianta ci sono targhe di marmo con grado, cognome e nome, data di nascita e di morte dei caduti.



C12: inquadratura che evidenzia le targhe individuali

Bibliografia.

“La Bella Romagna” (già citato). Vedi pagg.328-329.

RONCALCECI



C13: veduta parziale del Parco

Il Parco è situato in Via Sauro Babini angolo Via Pugliese. Al piede di ogni albero c'è una targa di marmo, corredata da foto ovale in ceramica, con grado, cognome, nome, luogo e data di morte.

La maggior parte dei caduti appartiene alla I GM (c'è anche un deceduto in Austria, quindi sicuramente prigioniero di guerra), ma sono ricordati anche alcuni caduti della II GM ed un caduto della Battaglia di Misurata (Guerra Italo-Turca, detta anche Guerra di Libia).

Sul monumento c'è una dedica quasi illeggibile: per il testo possiamo fortunatamente fare riferimento al già citato libro di Roberto Marchini. L'epigrafe è la seguente: *“A ricordo dei suoi combattenti passati dai campi alla gloria perché la patria si affermasse nei secoli, libera nella pace e nel lavoro – Maggio MCMXXIII. Roncalceci, Ghibullo, Chiavicone”*.

E' l'unico caso in cui vediamo menzionata l'estrazione contadina della maggior parte dei combattenti.



C14: il monumento

Bibliografia.

“La Bella Romagna” (già citato). Vedi pagg.328-329.

Fabio Gramellini: *“Storia della Guerra Italo-Turca 1911-1912”*. Aquacalda Editore maggio 2005. vedi pagg. da 183 a 193.

GAMBELLARA



C15: veduta parziale del Parco

Il Parco, situato quasi di fronte al cimitero, dall'altra parte della strada, conserva il ricordo dei caduti della I GM (la maggioranza) e della II GM. I nomi dei caduti sono elencati su di un leggio in bronzo collocato al centro. C'è anche un cippo, la cui epigrafe recita: "GAMBELLARA IN MEMORIA / AI SUOI GLORIOSI CADUTI / PER LA PATRIA".

Al piede di ogni pianta vi sono piastrini in cemento con la foto ovale in ceramica del caduto, indicato con grado, cognome e nome, luogo e data di morte.



C16: inquadratura che evidenzia i piastrini con foto ovale in ceramica

MASSA CASTELLO



C17: veduta parziale del Parco

Il Parco è situato fra il civico n.48 ed il n.50 di Via Massa.

La dedica sul monumento è “MASSA FORESE / AI SUOI CADUTI”.

Al piede di ogni albero c'è un pilastrino dotato di fioriera, con la foto ovale in ceramica del caduto.



C18: inquadratura che evidenzia i pilastrini con le foto in ceramica

Oltre al nominativo è indicata la guerra: 1915-1918 oppure 1940-1945. Ci sono anche due targhe con l'indicazione "Guerra di liberaz.1943-1945": evidentemente si tratta di partigiani. Nell'area sono commemorati anche Vasco Presentati, medaglia d'argento al valor militare, e Bronislaw Kulczkowsky, combattente del II Corpo d'Armata Polacco.

Bibliografia.

"La memoria della Resistenza" (già citato), vol. I. Vedi pag. 59: foto di un'altra lapide a Presentati.

SAN PIETRO IN CAMPIANO



C19: veduta parziale del Parco

Il Parco è situato in Via Petrosa, di fianco al civico n.176. Il monumento è formato da un cippo affiancato da due lapidi. Il monumento reca la scritta "NON CERNUNTUR / ET ADSUNT S. Pietro in Campiano e Campiano 24 giugno 1923". Una lapide elenca per cognome e nome i

caduti di Campiano e S. P. in Campiano 1915-1918, l'altra elenca i caduti del periodo 1935-1945. Entrambe le lapidi recano come data di inaugurazione il 4.11.1968: fu Arride Zanchini a proporre la realizzazione, nell'ambito di una ristrutturazione del Parco che era stato danneggiato dalla guerra.



C20: il monumento

BASTIA



C21: veduta parziale del Parco

Il Parco è situato in Via Petrosa angolo Via dell'Osso. Stando a quanto riferito dal segretario del circolo PRI, Oberdan Ercolani, originariamente c'era la tradizionale configurazione con le targhe nominative collocate al piede di ogni albero.

A causa della graduale sottrazione delle targhe ad opera di sconosciuti, fu deciso di installare un cippo con lapide.

La dedica è "BASTIA AI SUOI CADUTI", segue l'elenco dei caduti 1915-1918 e 1940-1945. La data di inaugurazione è 04.11.1996.



C22: il monumento

SAN ZACCARIA

Il Parco è situato in Via Dismano. Il cordolo che protegge la pista ciclabile non consente di lasciare la macchina al suo ingresso: per visitarlo conviene quindi parcheggiare nel cortile del vicino circolo repubblicano, che è proprio di fronte, all'angolo con Via del Sale. Sottolineiamo il particolare del cordolo perché è un impedimento per i visitatori anziani od affetti da deficit della deambulazione.

Fuori c'è il cartello "PARCO DEI CADUTI PER LA PATRIA".

All'interno ci sono targhe nominative al piede di ogni albero: ciascuna reca la foto ovale in ceramica del caduto, grado, cognome e nome, data e luogo di morte se relativa alla I GM (altrimenti guerra 1940-1945"). C'è anche un monumento con lapide sormontata da aquila con sciabola e fucile incrociati. La dedica è "A' SUOI GLORIOSI CADUTI / S. ZACCARIA". Sotto c'è l'elenco dei caduti della I GM e quello della guerra 1940-1945. Un'altra lapide ha la seguente epigrafe:

"A STRINGER REDENTI GLI UMANI / IN NUOVO PATTO DI GIUSTIZIA / LIBERA STRADA LA LIBERA PATRIA / RIVIVRETE NELL'ANIMA NOSTRA / IN QUESTA FEDE O CADUTI".



C23: il monumento

E' l'unico Parco in cui vediamo esposta una lettera scritta alla famiglia da un caduto di fede repubblicana, Gattamorta Luigi. Riportiamo sia il necrologio che il testo della lettera, scritta da una persona consapevole del suo prossimo destino: nessuna illusione romantica, niente discorsi altisonanti, ma la conferma che, nonostante le durissime prove affrontate, rimaneva la convinzione della giustezza della scelta iniziale.

“Gattamorta Luigi di Angelo, det SIZARA, nacque a Casemurate di Ravenna il 27.3.1889, di condizioni colono. Chiamato alle armi il 10 novembre 1915 venne assegnato al glorioso 2° Granatieri col quale combattè aspramente sul S. Michele. Il 2 luglio 1916, durante un violento attacco nemico, venne ferito mortalmente da paletta di srapnel, al cranio. Morì il giorno stesso alle 24,30 a Casera Magnaboschi dove fu sepolto. Gattamorta Luigi, che al fronte si comportò da valoroso (venne promosso per meriti speciali di guerra) fu nella vita raro esempio di onestà e rettitudine. Era l'anima del movimento repubblicano di Casemurate del quale ne fu segretario attivo e diligente per oltre 10 anni. Nei giorni della neutralità non esitò a porsi con coloro che sentirono ripugnanza per la scellerata Germania e con sincerità professò scelte interventiste. Dal fronte scrisse agli amici lettere piene di entusiasmo e di conforto per i pochi rimasti. Aveva avuto triste presentimento della morte: ai genitori scrisse di essere forti. Luigi Gattamorta ha lasciato tra gli amici e

conoscenti ricordo incancellabile”.

Ultima lettera giunta ai familiari:

“Zona di guerra 6/3/16 cari Genitori / Se dovessi perire / Mi raccomando non piangete, che è segno / del Destino, non sarò / io il primo, sarò in / mezzo a tanti altri che / hanno dato la vita per / la Patria /Baci Gattamorta Luigi

Mi raccomando / che farete una lapide / la porterete al cimitero / di Mensa nel nuovo / Cimitero, e voglio una / corona di fiori il 2 novembre”



C24: particolare del ricordo di Gattamorta Luigi

Se il Parco, oggi, si presenta bene, lo dobbiamo al misconosciuto impegno dell'Associazione Combattenti e Reduci. Arride Zanchini ci ha fornito due documenti. Il primo è una nota del 26.8.1986, indirizzata al presidente della Circoscrizione di Castiglione di Ravenna, nella quale viene descritto uno stato di degrado: recinzione danneggiata, alberi secchi, lapidi nominative rovesciate. Il secondo è un comunicato del 26.05.1995 relativo alla reinaugurazione del parco: c'è un doveroso ringraziamento alle famiglie ed al locale istituto di credito che hanno contribuito alla sottoscrizione. Si può andare fieri del risultato ottenuto.

CASEMURATE



C25: veduta limitata al monumento ai caduti di entrambe le guerre

Il Parco è situato all'incrocio fra Via Dismano e Via Bagnolo. Sappiamo, grazie alla documentazione fornitaci da Arride Zanchini, che l'iniziativa di realizzarlo fu presa da un comitato costituito il 27 gennaio 1925. Il comitato scelse di onorare i caduti di entrambe le frazioni di Caemurate, il cui territorio è al confine tra Ravenna e Forlì. L'area fu donata congiuntamente dal Principe Colonna e dal sig. Pilotti Remigio. Risale agli anni '80 l'idea di dotare il Parco di un monumento a perenne ricordo dei caduti di entrambe le guerre: l'opera fu realizzata da Lideo Rambaldi. Zanchini ha seguito per decenni le iniziative per migliorare l'aspetto del Parco: non solo gli interventi (costantemente sollecitati) di manutenzione, ma anche la traslazione del cippo che ricorda il martirio di due giovani durante la II GM. Tale manufatto, originariamente, era stato posto al piede degli alberi usati dai nazisti per l'impiccagione: l'epigrafe è di Spallicci. Un altro cippo collocato a fianco del monumento è quello dedicato al giovane Giuseppe Comanducci, morto durante un mitragliamento aereo nella II GM.

Per quanto riguarda il monumento di Lideo Rambaldi (un cippo di foggia

triangolare), l'epigrafe recita: "CASEMURATE ONORA I SUOI FIGLI CADUTI PER LA PATRIA". Seguono gli elenchi dei caduti delle due guerre, indicati con cognome e nome.

Bibliografia.

"*La memoria della Resistenza*" (già citato), vol. I. Vedi pag. 125: precedente collocazione della lapide a Comanducci.

MONTALETTO DI CERVIA



C26: veduta parziale del Parco

Il Parco è situato in Via Bollana. Non c'è un cartello che indichi la tipologia dell'area, ma la configurazione, con monumento ed alberi con al piede targhe nominative dei caduti, non lascia dubbi.

Il monumento reca in cima un'aquila in bassorilievo. C'è una dedica al "S.T.O° IGNOTO". Segue "I MONTALETTESI AI SUOI CADUTI" e l'elenco dei caduti del 1915-1918, indicati con cognome e nome (a fianco di qualche nominativo C'è anche "disperso").

Sotto a questa lapide ce n'è un'altra dedicata a due piloti dell'8° Stormo: la data di inaugurazione è 24 maggio 1971.

VILLA INFERNO



C27: veduta limitata al monumento ai caduti di entrambe le guerre

Il Parco è situato in Via Cervara angolo Via Molinella.

Il monumento reca la seguente dedica:

“VILLAINFERNO / RICORDA / CON QUESTO MARMO / PERENNEMENTE / I CADUTI DI TUTTE LE GUERRE - CERVIA 1998”.

Non vi sono targhe nominative al piede delle piante: la qualifica di Parco della Rimembranza è però attribuibile grazie ad una pubblicazione su Villa Inferno. Il parco fu istituito per onorare la memoria di dodici caduti della I GM, per ciascuno dei quali venne piantato un pino. Durante la II GM i Tedeschi abbattono i pini per approntare un rifugio. L'autore del libro cita anche i caduti della II GM, ma non prosegue con la storia del Parco fino ai nostri giorni.

Bibliografia.

Enzo Strada: *“Villa Inferno. Un po' della sua storia, un po' della sua gente”*.

CERVIA



C28: veduta limitata al monumento

L'area, situata in Viale Roma di lato alla scuola elementare G. Pascoli (civico n.4), è contrassegnata come Parco della Rimembranza da un cartello stradale. La spiegazione del significato del macigno in essa collocato è data dalla seguente epigrafe:

**“I SUOI CADUTI NEL NOME D’ITALIA / CERVIA / RIVERENTE
RICORDA / IN QUESTO SASSO DEL CARSO / OFFERTO DALLA
CITTA’ DI GORIZIA 1915 1945”.**
SAVIO



C29: veduta parziale del Parco

Il Parco è situato sulla SS n.16, all'incrocio con Via Romea Vecchia. Ci sono delle piante, non ci sono targhe nominative ma ai lati del vialetto sono collocate due bacheche con l'elenco dei caduti della guerra 1940-1945 e della Grande Guerra 1915-1918: a noi sembra un Parco della Rimembranza, anche se nel libro di Francesco Balsamo sulla frazione di Savio viene indicato semplicemente come monumento. Forse siamo influenzati dal fatto che il modello è molto simile a quello osservato a Cervia. Anche l'epigrafe è quasi uguale:

“CON QUESTO MASSO DEL CARSO / DONATO DALLA CITTA' DI GORIZIA / SAVIO / ONORA TUTTI I SUOI FIGLI / CADUTI PER LA PATRIA 24.5.1959”.

Ai piedi del masso (non inquadrato nella foto) c'è un elmetto.

Bibliografia.

Francesco Balsamo: “*Un paese nei secoli: Savio*”. Aprile 2008. Vedi pagg.53-562.

SANTERNO



C30: veduta parziale del Parco

Il Parco, situato fuori dell'ingresso del cimitero, commemora anche i caduti militari e civili della II GM. E' grande e molto ben curato: ogni albero è iscritto in un cerchio in cemento, le foto ovali in ceramica sono inserite in un cippo dotato di fioriera. Sul monumento c'è la dedica "SANTERNO AI SUOI CADUTI": non è visibile nell'inquadratura che vi proponiamo perché coperta dalla corona di fiori.



C31: il monumento

MEZZANO

Il parco è situato in Via Carrarone Chiesa, la strada che dalla SS. N.16, poco prima del ponte sul Lamone, porta al cimitero. Imboccata Via Carrarone Chiesa proseguite passando attraverso il sottopassaggio ferroviario. Circa venti metri dopo, sulla sinistra, c'è il Parco, contrassegnato dal cartello

“AI / CADUTI MEZZANESI / DELLA GUERRA / 15-18 / PARCO DELLA RIMEMBRANZA”.

E' grande (troppo per essere colto, anche solo parzialmente, in un'unica inquadratura) ed ha un monumento imponente.



C32: il monumento

Di fronte la dedica è “MEZZANO AI SUOI CADUTI DI ENTRAMBE LE GUERRE – 25 APRILE 1992”.

Su di un lato c'è “GRANDE GUERRA 24 MAGGIO 1915-4 NOVEMBRE 1918”.

Sul lato opposto c'è “I COMBATTENTI DI MEZZANO AI COMMILITONI CADUTI PER LA PATRIA 1931 ANNO IX”.

Al piede di ogni albero c'è un'asta metallica con in cima una targhetta riportante il nominativo nominativo del caduto, senza altre indicazioni. In due casi ci sono targhe in marmo che oltre al nominativo recano anche la data di morte: ne inquadrano uno.



C33: particolare di una targa

S. ALBERTO



C34: veduta parziale del Parco

Questo Parco ci è stato indicato dal sig. Antonio Tazzari, presidente dell'Associazione Combattenti e reduci. Tazzari era presente al momento dell'inaugurazione, avvenuta poco dopo l'avvento del fascismo: era un bambino, ma ancora adesso, ultranovantenne, ricorda la commozione degli adulti. Purtroppo i bombardamenti della II GM recarono seri danni: fu pertanto deciso di ritirare le foto ovali in ceramica (molte delle quali danneggiate) e di collocare un monumento con la seguente dedica:

“S. ALBERTO / AI SUOI FIGLI CADUTI / SU TUTTI I FRONTI DI GUERRA / IN CUI PALPITAVANO L'ANIMA / E LA BANDIERA D'ITALIA / DAL 1915 AL 1945”.

Collocata a terra, sulla destra per chi entra nel Parco, c'è una targa in ricordo dei benefattori che ne consentirono la creazione:

“DI QUESTO PARCO / VENNE CEDUTO GRATUITAMENTE / DAI CONIUGI SIGNORI / LINA GUERRINI / DOTT. ALFREDO FORTI / IL PAESE DI S. ALBERTO / RICONOSCENTE”.

MANDRIOLE



C35: veduta parziale del Parco, con inquadratura del monumento

Il Parco è situato in Via Mandriole tra il civico n.254 ed il 256. Come per S. Alberto, anche in questo caso dobbiamo la segnalazione al sig. Tazzari. Quando ci siamo andati per la prima volta era in stato di abbandono e sul monumento non c'erano iscrizioni. A distanza di un anno, quando siamo tornati per le foto, abbiamo avuto la gradita sorpresa di trovare sul cippo una lapide con la seguente epigrafe:

“MANDRIOLE / AI SUOI FIGLI CADUTI / SU TUTTI I FRONTI DI GUERRA / IN CUI PALPITAVANO L'ANIMA / E LA BANDIERA D'ITALIA / DAL 1915 AL 1945”.

Il testo come si può notare, è identico a quello di S. Alberto.

BRISIGHELLA



C36: veduta parziale del Parco

Sulla piantina di Brisighella figura come Parco della Rimembranza, ma sul posto non abbiamo visto cartelli. E' molto grande.

L'ambientazione fu ideata da Ugonia, un artista a cui Brisighella ha dedicato un museo.

L'elemento di spicco è la scultura di Rambelli intitolata "Il fante che riposa".

La professoressa Clementina Missiroli, di Brisighella, ci ha cortesemente fornito la fotocopia del numero di Santa Milizia dedicato all'inaugurazione del monumento, avvenuta il 16 ottobre 1927.

Ecco le osservazioni dell'ignoto cronista:

" ... Il soldato, raffigurato dallo scultore Rambelli, che dorme nella trincea e par sogni la vittoria, è opera veramente di una bellezza suggestiva, impressionante".



C37: il monumento di Rambelli

Sulla bellezza dell'opera non si può che concordare: sul fatto che il soldato stia sognando la vittoria decisamente no.

Tra i critici dell'epoca il più onesto fu Ogetti, di cui riportiamo il lapidario commento: "Buono il Fante che dorme: sonno davvero pesante e di sobria linea". L'opera era troppo distante dal gusto del tempo: la apprezziamo maggiormente oggi.

La dedica iniziale era "Il fante di Brisighella è tornato a riposare sul cuore della Patria": non era di Rambelli. La dedica attuale è:

"AI NOSTRI CADUTI / AFFERMARONO LA VITA EROISMO E SEME DI REDENZIONE E LACRIME E SANGUE MCMXV – MCMXVIII".

Aggiungiamo una curiosità: l'opera fu compiuta in Versilia ed a posare fu un bagnino del luogo.

Bibliografia.

"Il monumento al fante 1927-1997 dello scultore Domenico Rambelli". Brisighella 1997.

Orsola Ghetti Baldi: *"Domenico Rambelli"*. Finito di stampare nel maggio 1980 dalla Grafica Artigiana Castelbolognese (RA). Vedi pagg.33-34-59-60.

FOGNANO



C38: Il Parco in Via Brisighellese angolo Via Dante Alighieri

Ad indicare che è un Parco della Rimembranza c'è un apposito cartello stradale: uno dei pochi casi, come abbiamo visto.

Non ci sono targhe nominative: il ricordo dei caduti è affidato alle lapidi sui quattro lati del monumento.

Di fronte c'è la dedica "FOGNANO AI SUOI CADUTI 1915-1918".

Dietro c'è l'elenco dei morti per malattia.

Sui rimanenti due lati ci sono i morti per ferite o dispersione.

I caduti sono indicati per grado, nome e cognome, data di morte (giorno, mese, anno).

Lo stato di conservazione non è buono: una delle lapidi è quasi illeggibile.



C39: il monumento

SACRARI

Dietro ad ogni monumento c'è una progettualità: si parte dalla costituzione di un comitato promotore, si prosegue con la raccolta di fondi e con le scelte relative a stile del monumento, collocazione, testo dell'epigrafe ecc. Occorrono tempo, soldi, energie.

Dietro ad un Sacrario c'è un impegno ancora maggiore, un impegno enorme. In genere si tratta di chiese danneggiate dalla guerra o dall'incuria protratta e riconvertite con lavori di restauro della durata di anni. Una volta terminati i lavori nascono i problemi legati alla manutenzione ed alla difficoltà nel garantire un'apertura il più ampia possibile. Il risultato, però, è una struttura che custodisce la memoria di una comunità e che consente momenti di raccoglimento.

Non sempre ci si rende conto di quanto è costato questo risultato: per comprenderlo pienamente bisognerebbe riuscire a documentare lo sforzo resosi necessario. Abbiamo pertanto cercato di fornire un riferimento

bibliografico per ogni Sacrario, senza peraltro riuscirci in tutti i casi: c'è sicuramente spazio per ulteriori approfondimenti. Dispiacerebbe se, per alcuni Sacrari, si perdessero le tracce della loro origine, della fatica fatta per conservarli, del loro significato.

Tra le strutture fotografate ne abbiamo inserite due che forse non sono definibili propriamente come Sacrari: si tratta del Pantheon nel cimitero di Russi e di una cappella nella Basilica di S. Apollinare Nuovo a Ravenna. D'altro canto l'abbiamo dichiarato fin dall'inizio: più che il rigore delle classificazioni abbiamo puntato alla completezza del censimento, per favorire il lavoro di ricercatori meglio preparati.

Un'avvertenza: nella già citata tesi di laurea di Miriam Ancarani sui monumenti ai caduti in provincia di Ravenna c'è, a pag.90, un riferimento al Sacrario di Solarolo. Va precisato che tale edificio è stato distrutto durante la II GM: dobbiamo al sig. Lucio Donati l'indicazione che il Sacrario era nella chiesina della Madonna delle Grazie. Rimangono per fortuna immagini fotografiche, come quella a pag.34 de "*Solarolo: le immagini e la memoria*", pubblicato a cura dell'Amministrazione Comunale di Solarolo nel 1990. Il libro ci è stato procurato sempre dal sig. Donati: lo abbiamo già ringraziato per altri apporti, lo ringraziamo di nuovo.

RAVENNA

La situazione ravennate è anomala, in senso positivo: abbiamo due strutture ufficialmente denominate come Sacrario, a cui vanno aggiunte una cappella privata dedicata ai caduti dei Tre Ponti ed una cappella all'interno della Basilica di S. Apollinare Nuovo.

Partiamo dalla struttura più conosciuta, cioè dal Sacrario realizzato nella Chiesa di San Romualdo.



D1: portone della Chiesa di San Romualdo in Via Baccarini

L'inaugurazione risale al 1935, con il trasferimento delle lapidi in precedenza esposte sulla facciata del Palazzo della Prefettura. Il lapidario fu successivamente integrato con gli elenchi dei caduti (militari e civili) della II GM e della lotta di Liberazione. L'edificio venne adibito anche a sede del Museo del Risorgimento: la data di inaugurazione è 27 novembre 2004.

Ci siamo limitati ad una foto del portone e della targa con la dedica ai caduti militari e di prigionia perché l'interno è troppo grande per essere rappresentato in uno scatto: in realtà neanche più scatti sarebbero sufficienti. Nemmeno le belle foto che compaiono nella pubblicazione "*Il Sacrario dei Caduti di Ravenna*" riescono infatti a rendere pienamente la sensazione di vastità e di luminosità avvertita dal visitatore. Come apprendiamo da un'intervista del direttore della Biblioteca Classense, sig. Donato Domini, pubblicata sul Corriere di Ravenna del 25.11.2004, il merito di questo effetto è del sapiente e costoso restauro che ha restituito il colore originario delle pareti, un bianco atipico di grande effetto.

Esauendo quelli che ufficialmente possono essere considerati sacrari, passiamo al Sacrario dei Caduti Militari della I e II GM nel cimitero di Ravenna.



D2: Sacrario Militare nel cimitero di Ravenna

E' formato da sei ossari collocati all'aperto, che conservano i resti dei caduti precedentemente inumati nel campo lett. V: i primi cinque sono dedicati alla I GM, il sesto alla II GM. Non ci sono pubblicazioni al riguardo, ad eccezione di un pieghevole realizzato sul cimitero di Ravenna, dal titolo "*La Città della Memoria*", in cui però c'è solo la localizzazione nella mappa del cimitero. Per avere informazioni ci siamo quindi rivolti agli uffici cimiteriali dove, grazie alla cortesia del sig. Giannini, abbiamo potuto visionare la documentazione agli atti: delibere comunali, progetti, corrispondenza con il Ministero della Difesa. L'idea nacque nel 1972 (c'è una relazione dell'Ufficio Tecnico del 2.2.1972), quando si pensò di provvedere alla sistemazione del campo di inumazione lett. V in cui erano sepolti militari (non necessariamente solo residenti) di entrambe le guerre. Il Ministero della Difesa si accollò l'onere delle operazioni di esumazione (628 per la I GM, 72 per la II GM) e delle cassetine di raccolta delle ossa, mentre al Comune spettò l'appalto dei sei sarcofaghi. L'inaugurazione avvenne sabato 11 aprile 1981, come risulta dai giornali di allora.

E' finalmente il turno della piccola cappella votiva situata a nord di Ravenna, al confine con la campagna.



D3: Cappella di Via Gregoriana

La chiesetta, dedicata al Sacro Cuore di Maria, risale al XVII secolo: all'interno accoglie due lapidi con i nomi di alcuni caduti delle due guerre mondiali. Per arrivarci consigliamo il seguente itinerario: da Via dell'Agricoltura proseguite per Via Monte Rosa, girate a sinistra per Via Monte Bianco e giunti all'incrocio con Via Gregoriana girate nuovamente a sinistra.

La struttura è ancora utilizzata per celebrare messa: date le sue ridotte dimensioni è però aperta saltuariamente. Grazie alla disponibilità del parroco di San Vittore, don Christian Cerasa, abbiamo potuto fotografare l'interno: vi sono una lapide dedicata alla I GM, una dedicata alla II GM ed un riquadro che raccoglie le foto ricordo dei caduti della II GM. L'indicazione che i caduti commemorati appartengono alla comunità dei Tre Ponti è proprio in questo riquadro.



D4: particolare della lapide ai caduti della I GM. In alto c'è il margine inferiore del riquadro con le foto ricordo dei caduti della II GM.

Come ci ha precisato don Cerasa, non ci sono documenti che riepilogano la storia della cappella: apparteneva (ed appartiene tuttora) ad una famiglia del posto.

L'ultima struttura considerata è la cappella nella Basilica di S. Apollinare Nuovo.



D5: Cappella alla Vittoria e alla Pace, inquadrata attraverso il cancelletto di chiusura

Può sorprendere la collocazione in un edificio di epoca bizantina, ma bisogna ricordare che durante la I GM, per la precisione il 12 febbraio 1916, la Basilica subì seri danni a seguito di un bombardamento dell'aviazione austriaca. Per tale motivo, in fase di restauro, si pensò di dedicare la prima cappella della navata a sinistra (la più colpita) ai soldati ravennati morti in guerra: la sensibilità dell'epoca non contemplava ancora le vittime civili. La realizzazione fu affidata all'artista Carlo Donati, di Verona, che scelse una decorazione di impronta moderna: un polittico composto solo da figure, suddiviso in dodici tavole che si svolgono tutte attorno nelle pareti. Alcune figure rappresentano le nazioni alleate, altre sono ritratti di combattenti ravennati e romagnoli, tra i quali Francesco Baracca. La dodicesima ed ultima tavola rappresenta una bimba morente, vittima delle incursioni aeree: da parte dell'artista, una sensibilità che precorreva i tempi. Nella cappella sono collocate anche lapidi con l'elenco dei caduti di guerra.

A conclusione della panoramica del territorio ravennate, un

ringraziamento va al personale della Biblioteca Classense, in particolare alla signora Paola Abbruzzetti, per la gentilezza e la professionalità dimostrate.

Bibliografia.

“*Il Sacrario dei Caduti di Ravenna*”, realizzato da Comune di Ravenna e da Istituzione Biblioteca Classense con il contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna. La pubblicazione, corredata dalle foto di ogni lapide e dai relativi elenchi, reca la dedica “alla memoria di Celso Minardi”, senza però fornire informazioni su questa figura. E’ giusto ricordare che Celso Minardi, ex partigiano e militante del Partito Repubblicano, fu tra gli artefici del Museo del Risorgimento e contribuì in prima persona alla ristrutturazione del Sacrario dei Caduti (vedi Corriere di Ravenna 25 ottobre 2005). Un appunto sulla pubblicazione: tra le foto delle lapidi c’è anche la lapide ai caduti (militari ed operai) in Africa Orientale, ma il testo non la menziona, se non in un fugace passaggio. Comprendiamo l’imbarazzo per l’accostamento dei caduti di una guerra coloniale a quelli del Risorgimento e della Liberazione, ma è pur sempre la nostra storia.

Il Corriere di Ravenna 25 novembre 2004, pag.9: “*Risorgimento, prove tecniche di Museo*”.

“*La Città della Memoria – Il Cimitero di Ravenna*”. Il pieghevole elenca le sepolture più illustri ed i vari sacrari (dei Garibaldini, dei Caduti militari, dei Partigiani ecc.) indicandone la posizione.

Il Resto del Carlino mercoledì 8 aprile 1981-Cronaca di Ravenna. Articolo sull’inaugurazione del Sacrario Militare.

“*Ravenna – In memoria dei suoi figli caduti. Inaugurazione della Cappella Votiva alla Vittoria e alla Pace*”, 30 novembre 1919.

COTIGNOLA



D6: Chiesa del Pio Suffragio

La Chiesa del Pio Suffragio, edificata nel 1720, fu distrutta nel corso della II GM dai bombardamenti. Risale agli anni '80 l'idea di riparare questo edificio e di convertirlo a Sacrario per i Caduti di tutte le guerre. I lavori di ristrutturazione furono costosi e soprattutto lunghi: basti pensare che il nulla osta per la torre campanaria arrivò solo nel 2001. Periodicamente vengono tuttora apportate piccole migliorie. Ad esempio, nel 2006 il portone di ingresso è stato dotato di meccanismo di apertura e chiusura automatica: può sembrare poco, ma simili dettagli sono quelli che fanno la differenza ai fini della possibilità di visitare una struttura. All'interno del Sacrario vi sono due grandi lapidi in marmo bianco con i nomi dei caduti per i Moti Risorgimentali, la Guerra di Libia 1911-1912, la I GM, la II GM (suddivisi in militari, partigiani, civili residenti, civili non residenti). Le pareti portano ancora i segni dei bombardamenti: l'intonacatura è solo parziale, gli stucchi sono vistosamente danneggiati.

Non si tratta di trascuratezza, ma di una scelta estetica precisa: si è voluto lasciare una testimonianza tangibile delle distruzioni belliche. Il tema della distruzione e della ricostruzione è ripreso nel Piazzale della Pace, antistante l'ingresso, dove sono collocati pannelli fotografici che raffigurano Cotignola rasa al suolo. L'ultimo pannello mostra alcuni uomini sorridenti che attraverso due ali di macerie trasportano a spalla tavole cariche di pane appena sfornato: i primi segni della ripresa.

Bibliografia.

Stefano Staffa: *“Cotignola Ricorda – La tragedia del fronte 1944-45 – Le vittime della guerra ed il Sacrario a loro dedicato”*. Walberti Edizioni, maggio 2003.

“Venite fuori che la guerra è passata” (già citato).

Chiara Guarnieri, Giovanna Miserocchi: *“Cotignola tra Archeologia e Storia – Le vicende di un territorio”*. Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, Comune di Cotignola, maggio 2006.

BAGNACAVALLO



D7: Sacrario in Via Garibaldi

Il pannello informativo fuori del Sacrario spiega che la chiesa, fondata nel 1399 dalla Compagnia dei Battuti Bianchi, venne ricostruita nel Settecento su progetto di Lorenzo Gallegati: nel 1909 fu acquistata dal Comune che la utilizzò prima come magazzino e poi come palestra. Ripristinata al culto, funge ora da Sacrario dei Caduti.

Abbiamo ottenuto ulteriori informazioni dalla locale associazione dei familiari dei caduti: purtroppo si tratta di fogli fotocopiati che non recano indicazione del testo da cui sono tratti. Nel 1908 (c'è quindi una minima discrepanza rispetto al pannello informativo) la chiesa fu ceduta alla municipalità per lire 500, nel primo dopoguerra fu utilizzata come negozio annonario e poi come palestra ginnica. In seguito l'Arciprete Antonio Galassini, unitamente all'Amministrazione comunale, adibì il tempio a Sacrario dei Caduti di tutte le guerre. Nelle fotocopie si parla anche di un intervento di ristrutturazione, del quale vengono elencati i dettagli, senza però ricordare l'anno.

Il Sacratio è aperto solo il primo giovedì di ogni mese per la funzione religiosa pomeridiana ed in particolari ricorrenze.

FUSIGNANO



D8: Chiesa del Suffragio in Piazza Corelli

La Chiesa del Suffragio venne edificata nel 1754. Durante la II GM fu danneggiata dai bombardamenti: ai danni dovuti alla guerra si aggiunsero quelli dell'alluvione del 1949. Grazie a lunghi lavori di restauro la chiesa fu resa nuovamente agibile: prevalse allora l'idea di dedicarla a Tempio dei Caduti, attribuendole una funzione commemorativa che dopo la I GM era stata ricoperta dall'altare dei caduti collocato in fondo alla Chiesa arcipretale (distrutta durante la II GM).

Bibliografia.

“Echi di Fusignano” (già citato).

RUSSI



D9: Pantheon nel cimitero di Russi

All'interno del cimitero di Russi c'è un edificio, ufficiosamente denominato “Pantheon”, che accoglie tra l'altro le lapidi ai caduti delle due guerre.



D10: lapide ai caduti delle due guerre



D11: lapide dedicata a tutti i caduti

Tecnicamente si tratta di un famedio, cioè di un edificio destinato alla sepoltura di personaggi illustri: conserva infatti le spoglie di figure importanti nella storia di Russi (e non solo), quali Luigi Carlo Farini, Alfredo Baccarini, Epaminonda Farini, Giovanna Maccabelli.

Sulla storia dell'edificio non risultano esserci pubblicazioni: secondo il custode del cimitero di Russi, sig. Gordini, fu edificato a fine '800 su progetto di Baccarini e originariamente venne adibito alle funzioni religiose. Nel 1934, a seguito di quella che le autorità religiose ritennero una provocazione, cioè il collocamento al suo interno di ceneri da cremazione (pratica funeraria all'epoca considerata contraria ai dettami della fede cattolica), cessò di essere utilizzata per il culto e mantenne unicamente la funzione di edificio funerario. Per quanto riguarda la I GM, fino al 1985 il Pantheon accoglieva ancora cassette di resti di caduti, poi fu effettuato il conferimento delle ossa in ossario comune. Queste notizie, anche se non hanno valore documentale, possono servire come traccia per eventuali ricerche d'archivio, auspicabili in previsione del 200° anniversario della nascita di Luigi Carlo Farini (nel 2012). Rimane

da aggiungere che nel corso di tutta la nostra ricerca il sig. Gordini è risultato l'unico dipendente comunale in grado di fornire la mappa dei manufatti dedicati alla I GM nel territorio di competenza. Inoltre, l'eccellente grado di conservazione di tali opere, frutto di regolare manutenzione, è la prova di un impegno che non ha eguali nel resto del territorio provinciale.

Bibliografia.

Antonio Patuelli, Beppe Rossi: *“Percorsi Risorgimentali Ravennati. Luoghi dell'anima nazionale”*. Longo Editore Ravenna, maggio 2007. Nelle pagine da 140 a 148 vi sono numerose foto del Pantheon e del suo interno: non sono però inquadrare (e neanche menzionate) le lapidi ai caduti di guerra. Segnaliamo che a pagg.88-89 vi sono sintetiche ma interessanti informazioni sulla Chiesa di San Romualdo a Ravenna, attualmente adibita a Sacratio dei Caduti ed a Museo del Risorgimento.

FAENZA



D12: Chiesa di San Bartolomeo in Corso Matteotti n.9. Inquadratura del portone su Via Carlo Cesare Scaletta

La Chiesa di San Bartolomeo, risalente al XII secolo, andò incontro ad un severo deterioramento a seguito degli espropri in epoca napoleonica e dopo la creazione dello Stato Italiano. Il suo recupero architettonico risale agli inizi del 1900. Caduta nel 1920 la proposta di adibirla a sede del Museo del Risorgimento, avanzò l'idea di consacrarla a Tempio Votivo della Vittoria. Dopo lunghi lavori di adeguamento, il 4 novembre 1930 vi furono traslate trentacinque salme di caduti di guerra.

All'interno vi sono lapidi con l'elenco dei caduti di entrambe le guerre. L'apertura è limitata alle funzioni religiose settimanali ed a particolari ricorrenze.

Bibliografia.

Camillo Rivalta: *“La chiesa di S. Bartolomeo di Faenza – Tempio Votivo della Vittoria”*. Edito nel 1931 da Stabilimento Grafico F. Lega, Faenza. Dato l’anno di pubblicazione, non deve sorprendere il fatto di trovare riferimenti “ ... *al Duce, assertore e costruttore della grandezza d’Italia*”. La pubblicazione termina con l’elenco delle salme composte nella cripta-ossario e con l’elenco dei faentini caduti nella Grande Guerra da incidersi sulle lapidi nelle pareti interne della chiesa. In appendice vi sono alcune pagine sul Museo del Risorgimento di Faenza.

“Lapidi e iscrizioni del Comune di Faenza” (già citato). Vedi pagg. 207-208.

CASTEL BOLOGNESE



D13: Chiesa di San Sebastiano e scorcio del Parco della Rimembranza

Il Sacrario è nella Chiesa di San Sebastiano, posta all'incrocio tra la Via Emilia e la deviazione per Riolo Terme.

Costruita negli anni 1506-1507, fu chiusa al culto nel 1865 ed adibita inizialmente a legnaia, in seguito ad altri usi: inevitabile pertanto un progressivo stato di abbandono. L'idea di riconsacrarla al culto e di dedicarla alla memoria dei caduti della Grande Guerra venne all'architetto Francesco Bagnaresi, ma sarebbe rimasta inattuata senza l'intervento dell'avvocato Francesco Gottarelli, che elargì una forte somma con la quale restaurare l'edificio e comprare il terreno circostante (l'attuale Parco della Rimembranza). Con gesto ancor più generoso, l'avvocato Gottarelli donò il tutto al Comune di Castel Bolognese: purtroppo morì il 15 luglio 1924, senza avere modo di vedere realizzato il suo progetto, che comunque proseguì grazie a donazioni popolari. Il 4 novembre 1925 la chiesa fu riaperta al culto. I lavori, pur non essendo stati completati, erano ad uno stadio avanzato: l'esterno rimesso a pietra viva, il pavimento rifatto, le lapidi con i nomi dei caduti collocate all'interno, un'imponente cancellata in ferro battuto messa a racchiudere il sagrato della chiesa ed il Parco della Rimembranza, in cui erano stati piantati circa novanta fra pini e cipressi. Furono necessari altri importanti lavori artistici (compreso l'altare), con relative necessità di finanziamento.

Durante la II GM la chiesa subì seri danni: sottoposta a nuovi restauri divenne Monumento ai Caduti di entrambe le guerre mondiali. Gli orari di apertura sono limitati alla messa domenicale ed a particolari ricorrenze.

Ringraziamo il signor Lucio Donati per averci segnalato le pubblicazioni da cui sono tratte le informazioni sopra riportate.

Bibliografia.

Angelo Nataloni, Andrea Soglia: *“Castellani oltre il Piave”*. Edit Faenza, marzo 2006.

Stefano Gaddoni: *“La Chiesa Monumentale di S. Sebastiano”*. Dalla rivista La Romagna, Anno XV, Serie VI, Fascicolo V, 1924.

RIOLO TERME



D14: Cappella Votiva in Viale della Rimembranza n.9

La cappella fu progettata dall'architetto riolese Francesco Bagnaresi. L'interno era arredato con lapidi recanti i nomi dei caduti e con decorazioni ad opera del pittore riolese Carlo Vittorio Testi. L'inaugurazione avvenne il 14 agosto 1927. Durante la II GM il monumento fu distrutto. Nel dopoguerra fu ricostruito su uguale modello, ma non risultò possibile il rifacimento delle decorazioni pittoriche. Le due lapidi attualmente presenti all'interno non sono quelle originarie.



D15: particolare di una lapide



D16: particolare della seconda lapide

Le informazioni sopra riportate sono tratte da una comunicazione del 8.1.2004 inviata dal Comune di Riolo alla Ass. Culturale La Voce Nuova, di Sarmede (TV), che in allegato comprende anche una foto del monumento di Borgo Rivola (distrutto durante l'ultima guerra e non rimpiazzato). Il documento ci è stato fornito da Gaspare Mirandola, anziano signore con la passione per la storia del suo territorio. Quando lo abbiamo incontrato, il signor Mirandola era impegnato nella revisione dell'elenco dei caduti.

Bibliografia.

“La memoria della Resistenza in Romagna: i monumenti della Linea Irmgard” (già citato). Vedi pag.245, intervista con Mirandola Gaspare, Sindaco del Comune di Riolo Terme negli anni '60. L'intervista è interessante perché spiega le difficoltà nel rintracciare delibere consiliari sui monumenti di Riolo: una volta, per erigere una lapide od un cippo, non erano previste delibere specifiche, dato che il costo veniva inserito

nel capitolo di spesa per la manutenzione delle strade.

BRISIGHELLA



D17: Chiesa del Suffragio in Piazzetta del Suffragio

Un pannello informativo a fianco del portone di ingresso spiega che la cripta al centro della chiesa custodisce i resti dei soldati brisighellesi caduti nelle varie guerre.

L'unica documentazione che siamo riusciti a rintracciare è un numero della rivista Santa Milizia in cui si pubblicizza l'inaugurazione del sacrario: ringraziamo la prof.ssa Clementina Missiroli per la segnalazione.

L'apertura della chiesa è attualmente limitata a brevi periodi dell'anno: per le feste dei morti, per la festa di ferragosto, per le feste medioevali.

Bibliografia.

Santa Milizia, 9 novembre 1929, pag.8.

OMAGGIO A MAZZINI

Girando, come abbiamo fatto, per le province di Ravenna e Forlì-Cesena, era inevitabile imbattersi in un gran numero di lapidi dedicate a personaggi del Risorgimento. Questo avrebbe forse giustificato un ampliamento della nostra ricerca: un simile impegno non era però alla nostra portata. Abbiamo voluto ugualmente concludere con l'omaggio alla più alta figura del Republicanesimo, cioè a Giuseppe Mazzini. Abbiamo scelto una lapide, tra le tante che gli sono state dedicate: è quella che si può ammirare sulla facciata del Municipio di Cervia (RA).



E1: lapide a Mazzini

In alto sono allineati tre riquadri: ai lati abbiamo la scritta “REPUBBLICA SOCIALE” da una parte ed il fascio littorio dall’altra, in mezzo c’è il ritratto di Mazzini in bassorilievo. L’epigrafe recita: “GIUSEPPE MAZZINI / POVERO CONTRISTATO, SCHERNITO SOGNATORE / TOLLERA / QUESTI ONORI POSTUMI / I SOLI CONSENTITI DAL DESTINO / AI MAESTRI
G. BOVIO I REPUBBLICANI DI CERVIA NEL 1922”

L’epigrafista, Bovio non poteva sapere che i torti nei confronti di Mazzini sarebbero andati oltre l’indifferenza ed il sarcasmo di alcuni contemporanei. Ci sarebbe stata anche la manipolazione operata dal fascismo, che nella sua ultima fase, quella della Repubblica di Salò, si appropriò perfino dell’idea mazziniana di repubblica sociale. Pensare che nel 1922, quando il repubblicano forlivese Primo Bellettini venne circondato dai fascisti e picchiato a sangue, la sua reazione fu di gridare “Viva Mazzini, viva la repubblica sociale” (2). E’ solo un aneddoto, che deve comunque fare riflettere su di un tema più ampio: la necessità di recuperare il valore dell’eredità risorgimentale, superando le diffidenze suscitate dalle strumentalizzazioni del ventennio.

Nel nostro libro abbiamo cercato di presentare alcune delle figure più rappresentative, a livello locale, della continuità della tradizione risorgimentale con la Grande Guerra e con la guerra di Liberazione. L’esempio migliore che però possiamo indicarvi richiede un viaggio a Mantova, in riva al Lago Superiore del Mincio, nell’area che ospita il monumento ai Martiri di Belfiore. Un pannello informativo ricorda che poco distante venne fucilato dai nazisti don Eugenio Leoni: aveva chiesto invano di morire nello stesso punto in cui erano stati giustiziati i patrioti risorgimentali. La continuità fra il Primo ed il Secondo Risorgimento non è un’operazione intellettuale decisa a tavolino: fu vissuta in prima persona e pagata con la vita.

Bibliografia.

“*Le case repubblicane in Romagna*” (già citato). Vedi pagg.119-120: cenni biografici su Bovio.

“*Terza pagina. I medaglioni de “Il pensiero Romagnolo” 1987-1994*” (già citato). Vedi pag. da 199 a 201.

OMBRE DI GIOVANI

*Giovane, giovane eroe inconsapevole,
gettato all'interno di un sogno,
senza capire quello che vale,
incurante della morte, a seguire un ideale.*

*Il sogno che altri hanno ispirato,
contrasta col dolore dell'attuale stato,
morte, disperazione, ansia, paura,
la vita degrada in una condizione più dura;*

*del plotone di partenza non v'è più traccia,
non c'è speranza che qualcun ce la faccia,
e quando, intorno, la morte è l'unica compagnia,
non c'è possibilità di fuggirne via.*

*Intorno ci sono solo rovine:
in questa strage senza fine,
anche l'ultimo soldato cede a una fine onorevole.*

Giovane, giovane eroe inconsapevole.

Stefano Guernieri

INDICE

Introduzione

Lapidi dei circoli repubblicani

Madonna dell'Albero

Villanova di Ravenna

San Michele

Godo

Russi

Ragone

Gambellara

San Pietro in Vincoli

San Piero in Campiano

Bastia

Massa Forese

San Zaccaria

Casemurate

Castiglione di Ravenna

Camerlona

Piangipane

Traversara di Bagnacavallo

Mandriole

Cotignola

Faenza

Barisano

Roncadello

Forlì

San Varano

San Giorgio

Santerno

Ravenna

Monumenti, lapidi, altro

Marina di Ravenna

Ravenna

Russi

Pezzolo
Chiesuola
San Pancrazio
San Pietro in Trento
Coccolia
San Pietro in Vincoli
Campiano
Santo Stefano
Cervia
Castiglione di Ravenna
Cannuzzo
Pisignano
Piangipane
Camerlona
Ammonite
Mezzano
Savarna
Prada
Albereto
Reda
San Giovannino
Corleto
Basiago
Faenza
Santa Lucia
Sarna
Castel Raniero
Errano
San Ruffillo
Brisighella
Fognano
Casale
San Cassiano
San Martino in Gattara
Pieve Cesato
Granarolo Faentino
Casola Valsenio
Valsenio
Borgo Rivola
Villa Vezzano

Ponte Castello
Casalecchio
Boncellino
Traversara di Bagnacavallo
Bagnacavallo
San Potito
Bizzuno
Masiera
Fusignano
Maiano Monti
San Savino
Rossetta
Alfonsine
Voltana
Lavezzola
Giovecca
Santa Maria in Fabriago
Villa San Martino
Conselice
Bagnara di Romagna
Massa Lombarda
S. Agata sul Santerno
Solarolo
Barbiano
Budrio
San Severo
Cassanigo
Cotignola
Lugo
San Lorenzo di Lugo
Filo
Longastrino
Longana – Ghibullo
Classe

Parchi della Rimembranza

Ravenna
Porto Fuori
San Bartolo

San Marco
Godo
Filetto
Roncalceci
Gambellara
Massa Castello
San Piero in Campiano
Bastia
San Zaccaria
Casemurate
Montaletto di Cervia
Villa Inferno
Cervia
Savio
Santerno
Mezzano
S. Alberto
Mandriole
Brisighella
Fognano

Sacrari

Ravenna
Cotignola
Bagnacavallo
Fusignano
Russi
Faenza
Castel Bolognese
Riolo Terme
Brisighella

Omaggio a Mazzini

CLAUDIO NANNI EDITORE

Questo libro è stato finito di stampare nel mese di novembre 2009
Prima Edizione – Printed in Italy
per la “**Claudio Nanni Editore**” – Ravenna
Direttore Organizzativo – Rachele Gertrude Maria Nanni
Direttore Arti Grafiche – Tommaso Mattia Nanni
Gestore del Sito Web – Luca Comanducci
Presso la Tipografia “Artestampa” di Roberto Zanetti – Ravenna
Legatoria “Universo” di Mario & Matteo Verità
Copyright di “Claudio Nanni Editore” – Ravenna 2009



Andrea Poggiali



Mario Maldini